

# **LA CARTA PER ROMA**

A cura del Gruppo Consiliare di Roma

Febbraio 2008

## 1. LA CASA

La Relazione dell'ex prefetto di Roma Achille Serra presentata il 16 aprile dello scorso anno denuncia a chiare lettere l'emergenza abitativa a Roma. Da allora le cose non sono migliorate anzi il quadro si è ulteriormente aggravato. Nella Relazione della Prefettura si legge che circa 30mila famiglie romane sono in attesa di avere una casa. Oggi le famiglie senza una casa sono addirittura 37 mila (il 10% del totale in Italia dove si contano circa 400mila domande per avere una casa popolare) e 15 mila di esse in condizione di coabitazione e promiscuità abitativa; 2850 già fuori di casa; 3000 sotto sfratto esecutivo; 6mila sfratti nel 2006, 3279 per morosità più del 50% del totale. Nel 2006 i pignoramenti e le esecuzioni immobiliari sono cresciuti del 25%. A Roma esiste allora una emergenza abitativa. 37mila le domande giacenti presso l'Ufficio Speciale Casa ed inserite nella graduatoria generale del bando sull'emergenza alloggiativa con punti 10, 9 8 e 7. A queste vi è da aggiungere l'effetto della cartolarizzazione delle case degli Enti pubblici, ove tutti coloro che non acquisteranno saranno soggetti a sfratti.

Il quadro romano si complica verticalmente quando si considera che vivono in Città circa 300 mila immigrati regolari; di questi un numero cospicuo sono nomadi: secondo la relazione del Prefetto Serra ci sono 25 campi nomadi regolari con 6000 presenze ai quali si devono aggiungere i campi nomadi abusivi con oltre 10.000 unità. In base ad un nostro censimento, realizzato con l'aiuto dei consiglieri municipali, i campi nomadi abusivi sono 80 e i nomadi che vivono in questi insediamenti sono ben oltre le 20mila unità. Ai regolari vanno sommati poi almeno 250 mila irregolari che con la complicità dell'attuale Governo, non solo sono da considerare "regolarizzati" ma soggetti purtroppo ad aumentare di numero. Soltanto una minima percentuale degli immigrati vivono a Roma in una condizione abitativa definibile "civile ed umana". La stragrande maggioranza vive in una condizione di fortuna: baraccopoli, sotto i ponti e lungo gli argini del Tevere, in dieci - quindici in una stanza, etc. E' naturale pensare che almeno i regolari abbiano diritto di cittadinanza ed al riconoscimento di una abitazione che abbia le caratteristiche dell'umana accoglienza.

La gravità della situazione romana è il frutto dei gravi ritardi accumulati dalle maggioranze di sinistra che si sono succedute nel governo della Città. Il primo Sindaco comunista di Roma è stato lo storico Giulio Carlo Argan (1976) a cui seguirono Petroselli, Vetere (due mandati), Rutelli (due mandati) e l'attuale Veltroni (secondo mandato): quasi un trentennio di Giunte di sinistra senza alcun risvolto positivo della questione "casa". Dopo 45 anni il Comune si è finalmente munito di un nuovo P.R.G.: l'ultimo risaliva al 1962, ma contrariamente a quanto la logica responsabilità di governo impone, il nuovo P.R.G. è stato fortemente ideologizzato e, quindi, condizionato dalla sinistra estrema al punto che oggi il Comune di Roma non ha aree edificabili disponibili per soddisfare l'edilizia residenziale economica: tanto meno è in grado di pensare ad un impegno a medio e lungo termine.

Come si può facilmente evincere dalla breve sintesi, Roma da sola non è assolutamente in grado di far fronte all'emergenza abitativa; vi è quindi bisogno di un intervento forte, definibile in un "PIANO MARSHALL" per la casa che vedrebbe il Comune di Roma, il Governo, la Regione, la Provincia e gli imprenditori Romani, accomunati responsabilmente per dare una risposta fattiva, tale da attuare un piano di crescita edile - residenziale, di natura economica, popolare e sociale. Vi è la necessità di una tipologia abitativa intermedia per una fascia di cittadini che non si possano

gravare di un forte e lungo mutuo o per ragioni economiche o per avanzata età ma che comunque sono in condizioni tali da pagare un canone equo. Purtroppo Roma è divenuta la città più cara dell'intero Paese sia per quanto concerne l'affitto che per l'acquisto di un'abitazione. Questo fenomeno si è verificato poiché il Comune non ha saputo mantenere l'equilibrio tra domanda ed offerta e, anziché governare tale rapporto, ha lasciato che gli imprenditori, almeno negli ultimi 15 anni, lo indirizzassero a loro piacimento facendo smisurati guadagni ottenendo il disastroso risultato odierno.

Il governo Berlusconi con la Legge 148/05 ha stanziato 25 milioni di euro per il fabbisogno abitativo del Comune di Roma obbligando nel contempo, sia l'Ente Comune che l'Ente Regione a stanziarne altrettanti: ma questi stanziamenti sono divenuti esigui rispetto al reale fabbisogno. (vedi protocollo d'intesa Veltroni/Di Pietro del 22/03/2007). Della drammatica situazione ne approfittano i gruppi organizzati per l'occupazione delle case i quali, guidati dalla sinistra estrema, trovano la complicità del Sindaco di Roma facendo in modo che dalle occupazioni illegali effettuate nell'ultimo quinquennio, sono stati assicurati duemila alloggi quando ufficialmente il Comune di Roma ne ha assegnati 1700, considerando le abitazioni Ater, quelle acquistate, di risulta, ristrutturate, con cambio di destinazione d'uso, etc. Ne consegue che Roma è una città dove l'illegalità è fortemente presente ed organizzata, che trova ascolto nell'Amministrazione Comunale. Su 92 mila alloggi di edilizia pubblica a Roma sono 15 mila quelli occupati abusivamente (40 mila il totale in Italia su 820 mila alloggi popolari in Italia) e secondo diverse stime a Roma ogni mese sarebbero circa 50 le occupazioni. E' facile comprendere che continuando di questo passo le 37 mila famiglie in lista d'attesa nella graduatoria generale del Comune di Roma non saranno mai soddisfatte.

A ciò si deve aggiungere lo stato di dissesto in cui versano le 7 Ater del Lazio. Secondo un'indagine conoscitiva sul patrimonio e la gestione dell'Ater, svolta da Cresme per conto della Regione Lazio i numeri sono questi: il patrimonio complessivo dei circa 92 mila alloggi è stimato 2 miliardi di euro ma il valore di mercato sarebbe almeno di 11 miliardi. I debiti ammontano a 1,4 miliardi compresi i 447 milioni di tasse non versate. Le Ater vantano un credito di 926 milioni, dei quali 540 sono legati alla morosità degli inquilini e quelli che non pagano sono il 35%. Il canone medio mensile ammonta a 66 euro ma oltre 13 mila famiglie versano appena 7,8 euro al mese, mentre l'83% dei contratti prevede un corrispettivo mensile di 41 euro, con un ricavo complessivo dagli affitti di soli 85 milioni. Secondo un censimento del 2006 sono 3625 le abitazioni popolari in cui vivono anche i nipoti degli assegnatari: dal caso "affittopoli" a quello "affettuopoli". Fra il 2002 e il 2006 le Ater laziali hanno realizzato solamente 802 unità immobiliari: meno dell'1% della produzione edilizia complessiva della Regione. Occorre anche qui voltare pagina, promuovendo una riorganizzazione complessiva del sistema delle 7 Ater, per evitare sprechi, razionalizzare le risorse e rendere più trasparente la gestione.

Importanti i dati sugli affitti a Roma: il 18,7% delle famiglie nel Lazio vivono in affitto. A Roma questa percentuale sale al 24% del totale, circa 261 mila famiglie. Mentre più di 800 mila risultano proprietarie della casa in cui abitano. 30% è la quota di affitto in regola il restante 70% in nero o comunque irregolare. E' un milione e 300 mila il canone medio mensile per affittare una casa di 70mq a Roma fuori dal centro. Le scadenze dei contratti hanno fatto lievitare gli affitti del 60%. 277 mila 319 alloggi a Roma sono non occupati, un numero che si riduce a 135 mila 741 se si considerano le locazioni temporanee di studenti e affittuari. Sono cifre comunque alte se si considera che 37 mila famiglie romane non hanno una casa.

Spetta ai moderati ed all'opposizione di questa Città chiedere ed ottenere il rispetto della legalità. Il metodo Veltroniano di tenere tutti uniti e buoni purché non si disturbi il manovratore, ha prodotto un mucchio di macerie ed è giunta l'ora di sgomberarle. Roma attraversa il suo peggiore momento dal dopoguerra, sia da un punto di vista sociale, a causa di una sviluppatasi promiscuità umana e culturale, sia da un punto di vista organizzativo della Città. Ne deriva che Roma è nelle condizioni peggiori di quelle verificatesi negli anni '60, periodo durante il quale annualmente si riversavano su Roma circa 70 mila famiglie provenienti dal Sud dell'Italia. La differenza sostanziale è che allora le baracche erano di mattoni: oggi invece si sono formate tante baraccopoli di legno e cartone tali da creare seri problemi da un punto di vista igienico-sanitario, ambientale e di ordine pubblico. (Vedi il ritorno di malattie infettive come la scabbia, Tbc ed altre, attribuibili ai troppi insediamenti di zingari e di accampamenti privi delle più elementari norme igieniche)

Il 21 Aprile scorso lanciammo l'allarme del problema abitativo a Roma legandolo in modo diretto all'altro e più significativo problema di ordine pubblico. Proponemmo "il Piano Marshall " per la casa intendendo con ciò l'esigenza di un programma straordinario per la città che vedesse tutti insieme: Governo del Paese, Regione Lazio, Comune di Roma, Imprenditori, Partiti Politici, senza distinzione di ruoli, maggioranze ed opposizioni, uniti e corresponsabili per il bene di Roma.

Non si ebbe risposta e là dove venne, da parte dell'Assessore all'Urbanistica, fu un laconico "va tutto bene". Purtroppo non avemmo riscontro neppure dalle categorie imprenditoriali, troppo legate a doppio filo con la maggioranza Capitolina. Tutto ciò è comprensibile, ma la classe imprenditoriale edile, storicamente la più importante per la città, dovrebbe saper guardare oltre, al futuro, avere il coraggio di un'azione nobile e forte che non si limiti a gestire il contingente, a dividersi degli appalti che il Comune elargisce, ma a confrontarsi con proposte anche a medio e lungo termine, ma che mirino a risolvere taluni problemi importanti della città.

Da Aprile ad oggi la situazione è terribilmente peggiorata perché gruppi etnici sono arrivati in massa, in particolare rumeni che hanno trovato le frontiere del loro Paese aperte; e' noto che il Governo rumeno ha incentivato i non desiderati ad andare via dalla Romania per cercare fortuna altrove e l'unico Paese dove si può stare senza fissa dimora e senza un centesimo in tasca, sembrerebbe essere il Bel Paese. I dati sono allarmanti se si pensa che secondo l'ultima indagine della Caritas nel 2006 sono arrivati in Italia 700mila immigrati e che nel 2008 nella sola Roma è stimata una presenza di 500mila immigrati.

Nel mese di Aprile le baraccopoli censite erano 86 sparse su tutti i Municipi, oggi se ne contano più di 120 con un danno ambientale ed economico enorme, considerando l'elevato costo che affronta l'Amministrazione Comunale per poter ripristinare i luoghi dopo l'allontanamento degli occupanti che una volta sgomberati, ovviamente, vanno ad occupare un altro sito... e la giostra continua con un immenso spreco di denaro pubblico. In ogni sgombero un numero imprecisato di stranieri, con o senza soggiorno, vengono sistemati in luoghi che nessuno conosce, tranne la maggioranza di governo, a spese del Comune e cioè dei contribuenti romani e a danno delle migliaia di famiglie romane che aspettano un alloggio che non avranno mai perché i soldi che dovrebbero essere spesi per comperare case per l'emergenza abitativa, vengono invece utilizzati per gli spostamenti e la sistemazione in alloggi "protetti", da buona parte degli ospiti dei campi che vengono sgomberati. In tutto questo turismo di

immigrati il Sindaco appare sulla stampa e nelle televisioni facendo intendere che sono stati sgomberati migliaia di nomadi e di extra comunitari, quando ciò non corrisponde alla realtà, ma sono stati spostati semplicemente da una parte all'altra della città... e il giro continua...

Nella graduatoria generale del Comune di Roma, in attesa di una casa popolare, ci sono 37.000 famiglie, nella stragrande maggioranza, romane.

Negli ultimi 5 anni l'Assessorato alla casa ha assegnato 1700 case, di queste 800 sono state assegnate a persone prese dalle liste create ad hoc per i gruppi organizzati nella occupazione, quella che si scrive con la kappa, tutti protetti dai gruppi dell'estrema sinistra. Inoltre, l'associazione Action, no global guidata da un ex Consigliere Comunale ne ha assegnate 2000 attraverso le occupazioni organizzate che il comune ha regolarizzato facendo la ristrutturazione o cambi di destinazione.

Vi è stata una vera e propria sostituzione dei ruoli. Con questo sistema Veltroni è riuscito però a tener buoni i gruppi organizzati, nascondendo la cosiddetta polvere sotto il tappeto, almeno fino ad oggi. C'è da credere che dalla nascita del Partito Democratico, a Veltroni non saranno fatti più tanti sconti, salvo pagare tributi sempre più alti... a danno della povera gente che onestamente è in lista d'attesa e che ha scelto la strada della legalità. Un esempio concreto di cosa avviene: I Gruppi organizzati occupano uno o più stabili, una loro delegazione, viene accompagnata in Campidoglio, da Rifondazione, dai Comunisti Italiani e dai Verdi, vengono ricevuti dall'Assessore alla Casa o dal Delegato del Sindaco alla presenza dei Gruppi di maggioranza e in quella sede trovano un percorso legalizzato per ottenere un alloggio, nel qual caso, abbandonano pacificamente lo stabile occupato, essendosi il Comune impegnato a trovare un'altra sistemazione abitativa in un alloggio di proprietà del Comune o acquistandola, oppure di quelle ricevute in permuta a fronte di numerose concessioni edilizie.

Lo stabile in questione può essere già ristrutturato o da ristrutturare, in tal caso si impegnano i fondi per l'emergenza abitativa o si utilizza il ricavato della vendita delle case; altro esempio è il percorso partecipato (come lo chiamano nel loro linguaggio tipico...) nel qual caso gli stessi occupanti trasformano lo stabile occupato con soldi delle banche, garantiti dal Comune. Ne consegue che gli occupanti diventati proprietari di case non pagano e a restituire il mutuo ci pensa il Comune cioè noi....Capito? Questo è quello che si definisce il METODO VELTRONIANO o detto anche: alla faccia della legalità! Il Sindaco riesce ad unire il rigore ed il dialogo, i riformisti con i massimalisti il diavolo con l'acqua santa... e il cittadino paga e ci casca. Ma Il problema se lo ritrova chi è in stato di bisogno e chi verrà dopo Veltroni...

Roma merita e necessita di un Sindaco che si occupi quotidianamente dei problemi della città dando le risposte possibili, senza far perdere anni tenendo le concessioni edilizie ferme sui tavoli degli uffici: sono passati ormai più di 10 anni dal grande bando del recupero urbanistico (articoli 11) di 130 proposte che avrebbero dovuto cambiare la faccia a Roma, dare servizi e rendere vivibili quartieri ghetto... solo due proposte sono andate in convenzione; 2 su 130....per non parlare delle compensazioni, ferme da circa 5 anni; dei patti territoriali di Ostia, di cui si è persa traccia. Le attuazioni del vecchio PRG votate nel marzo del 2003, ad oggi non si è fatta neppure una convenzione.

Dal desolante quadro emerge forte la necessità di una sessione straordinaria urbanistica /edilizia che il Comune deve mettere in campo per cantierizzare al più presto ciò che oggi è ancora cartaceo.

E' necessario attivare più gruppi di lavoro, coordinati da tecnici comunali, quali, in tempi ragionevoli di circa 60gg si studino le aree dismesse, i possibili cambi di destinazione d'uso applicando regole certe, sia dal punto di vista economico che sociale: programmando interventi sulla viabilità che tenga conto degli insediamenti del Nuovo Piano Regolatore Generale, prolungando la Metro, entro e fuori terra; facendo un nuovo programma per i parcheggi pubblici e pertinenziali e soprattutto prevedendo la pubblicazione di un nuovo bando per le aree di riserva, valutando il fabbisogno abitativo almeno per i prossimi 10 anni. Considerando che, esistono le famiglie in stato di bisogno sociale e visti i livelli di costo al metro quadrato delle case a Roma, le famiglie suddette possono permettersi di pagare un mutuo, ma entro cifre contenute, oppure pagare un affitto concordato.

Per i mutui sarà utile creare un Albo tra i principali Istituti di Credito per creare un fondo per mutui eccezionali. Dare una mano a chi è in difficoltà non vuol dire fare beneficenza: le Banche possono intervenire economicamente trovando il loro equilibrato profitto. Il tutto attraverso un tavolo di concertazione tra Governo, Regione e Comune dove ognuno svolge il proprio ruolo istituzionale e collabora alla risoluzione di un problema che oggi è il terrore dei mercati finanziari e che rischia di mettere in crisi l'economia mondiale.

La legge Regionale sulle dismissioni dovrebbe essere rivista dando ampia possibilità agli attuali affittuari, sia delle case dell'ATER che del Comune, di poter comperare il proprio alloggio e sia l'Azienda territoriale sia il Comune di Roma, si devono impegnare a costruire nei terreni reperiti dal nuovo bando delle aree di riserva, nuove case tipologicamente varie, anche per creare una promiscuità sociale e non formare, come in passato e come sicuramente accadrà, se non si fa debita attuazione, nuovi ghetti.

Questo è il momento delle scelte vere e decisive : in primo luogo spetta al Sindaco prendere l'iniziativa e noi di **Forza Italia** continueremo a fare ciò che già facciamo da sempre: il nostro dovere. Il Sindaco dovrà dimostrare di sapere fare delle scelte e dire con chi vuole stare: se continuare ad essere complice di Gruppi estremi e nascondere i problemi, oppure affrontarli nel giusto modo e accettare la collaborazione delle forze politiche moderate, libere, che seppure all'opposizione, sentono forte il loro ruolo e lavorano senza sosta per il bene comune.

Anche il protocollo Casa siglato dalle diverse associazioni dei costruttori romani con il Comune per la realizzazione di 20mila nuovi alloggi entro il 2011, appare come il classico spot elettorale al quale non seguiranno fatti concreti. Sono alloggi ripartiti fra edilizia popolare, a canone agevolato e housing sociale, uno sforzo già in partenza insufficiente a dare una risposta all'emergenza che conta, come abbiamo visto, oltre 30mila famiglie senza una casa.

Anche i numeri riferiti dall'assessore al patrimonio e alle politiche abitative Minelli, non sono rassicuranti: dal 2001 ad oggi il Comune ha consegnato 2404 case popolari. Una goccia nel mare che secondo il Comune aumenterà a 3100 entro gennaio 2008. Una crescita irrilevante.

Le cifre elaborate dal Cresme per l'ACER e da Nomisma Immobiliare dimostrano che a Roma c'è un crescente fabbisogno di nuove case. Nel periodo dei primi anni '80 e i primi '90 si mantiene un buon ritmo anche se in misura inferiore al decennio precedente con un fabbisogno di 100mila case, 60mila costruite e un deficit di 40mila; Da allora si innesca la crisi con un fabbisogno di 100mila fra il 1990 e il 2000, solo 20mila nuove case costruite e un deficit di 80mila, che raddoppierà nel periodo successivo fra il 2000 e il 2007 con un fabbisogno di case di 165mila, 15mila costruite e un deficit di 150 mila nuove case, quantificabile in 50 mila per l'edilizia sociale e 100 mila per quella privata.

Di fronte a questa situazione allarmante nel settore delle politiche abitative **Forza Italia** ha accolto positivamente le proposte dell'Associazione costruttori romani, l'ACER, che intende sostenere. Tre miliardi di euro di investimenti privati attivabili a breve a Roma per la mobilità, i parcheggi, la riqualificazione urbana, l'ambiente, l'emergenza abitativa e l'edilizia economica e popolare. Queste le proposte dell'ACER e della Lega Cooperative del Lazio, che contano 8 mila imprese iscritte in Cassa Edile e 60mila addetti. Il Presidente dell'ACER Cremonesi ha lanciato un vero Patto per Roma. Tutti gli interventi sono pensati senza alcun finanziamento pubblico, a costo zero per la Città ma solo con l'apporto di capitale privato e riguardano il prolungamento delle metropolitane con investimenti di 2 miliardi; un programma straordinario di infrastrutture per la mobilità con investimenti stimati in 400 milioni; un programma di edilizia per l'emergenza abitativa con 3500 nuovi alloggi e investimenti di 250 milioni di euro; il completamento e la riqualificazione dei piani di zona per l'edilizia economica e popolare per 700 milioni. Più in particolare il patto per Roma promosso dall'ACER prevede il prolungamento della linea A, B e B1 rispettivamente di 6, 4 e 3 km, e gli investimenti sarebbero ripagati attraverso il project financing. Il programma di infrastrutture per la sosta prevede invece la realizzazione di 15mila posti auto distribuiti in 65 parcheggi interrati, situati in aree pubbliche e la riqualificazione degli spazi di superficie con particolare attenzione all'arredo urbano e al verde. Per l'edilizia un programma per realizzare 3500 nuovi alloggi in aree pubbliche o a basso costo messe a disposizione del Comune come le 167, con un investimento di 250 milioni mirato a contenere l'emergenza abitativa. Sono tutte proposte che noi sosteniamo perché hanno come obiettivo primario quello di favorire il lavoro delle piccole e medie imprese che pur rappresentando il 98% del totale delle aziende romane sono tagliate fuori dalla logica dei mega appalti che tanto sembra appassionare il Comune di Roma. Non è accettabile ad esempio che l'1% dei bandi d'appalto concentri il 45% del volume complessivo degli investimenti. Ciò vuol dire che lavorano solo poche grandi aziende a scapito delle altre. Occorre allora evitare accorpamenti ma anche frazionamenti artificiosi degli appalti ma favorire la partecipazione delle PMI in forma aggregata. L'affidamento in global service della manutenzione delle strade grida ancora vendetta !

## **1.1 Un rapido cenno al nuovo PRG di Roma**

Il nuovo Piano regolatore generale di Roma è fuorilegge e se verrà approvato ci sarà una pioggia di ricorsi al TAR che, accolti, sbugiareranno il sindaco Veltroni che anche nelle scelte urbanistiche ha prodotto una autentica devastazione del territorio romano. Il PRG è fuorilegge per quattro motivi:

**1° motivo:** il Piano nel 2003 è stato adottato senza una cartografia certificata, vale a dire collaudata ai sensi di legge. Successivamente il collaudo della cartografia di base venne effettuato ma a tutt'oggi, a collaudo concluso, non vi è stata una simmetrica

revisione del Piano delle destinazioni d'uso che deve essere perfettamente sovrapponibile alla cartografia collaudata. Ciò ha costretto il Comune di Roma a riutilizzare la vecchia e originaria cartografia di base (non collaudata) l'unica sovrapponibile al Piano delle destinazioni d'uso, mai rivisitato alla luce del collaudo, che appare dunque fuorilegge e fuori da ogni norma di salvaguardia urbanistica. Il nuovo Prg viene allora approvato con la vecchia e non collaudata cartografia di base, perchè altrimenti salterebbero in aria la gran parte dei perimetri di destinazione d'uso del nuovo PRG.

**2° motivo:** il nuovo Prg introduce con le compensazioni la cosiddetta perequazione urbanistica ovvero il ricorso generalizzato a massicce cessioni di aree in favore della Amministrazione. Dalle perequazioni urbanistiche scaturiscono quote di diritti edificatori da destinare all'Amministrazione pubblica su cui una recente sentenza del Consiglio di Stato ha affermato la illegittimità, in assenza di fonte legislativa, di una riserva di proprietà fondiaria alla mano pubblica. In breve, il Comune di Roma ha sottratto a proprio e arbitrario vantaggio aree private in seguito alle compensazioni, una sorta di compensazione o premio al Comune per le aver concesso le compensazioni. Neppure Stalin era arrivato a tanto. Tutto ciò è impugnabile.

**3° motivo:** l'approvazione del Piano è avvenuto attraverso un percorso legislativo anomalo, diverso da tutti gli altri grandi comuni d'Italia. Prima il Comune di Roma si è sganciato dal controllo della Regione Lazio attraverso una deroga che la stessa Regione all'art. 66 della L. 38 gli ha concesso, affidando Roma alle leggi urbanistiche previgenti, la legge nazionale 1150/42, evitando così i nuovi iter, in seguito il Comune di Roma, avendo dalla sua parte una Regione Lazio politicamente amica, ha chiesto e ottenuto una deroga alla deroga con l'art. 66bis introdotto dal Presidente Marrazzo con legge regionale 4 del 28 aprile 2006 di modifica della regionale 38 di riferimento. Con il 66 bis Roma si riagganciava alla Regione Lazio, attraverso la cosiddetta conferenza di co-pianificazione. Insomma Roma si è approvata da sola il Prg con la complicità della Regione Lazio, fatto che non è accaduto in nessun altro comune d'Italia.

**4° motivo:** la cosiddetta carta dei vincoli contenuta nei PTPR, i Piani paesistici territoriali regionali, è stata aggiustata alle destinazioni d'uso precedentemente pattuiti dall'amministrazione ovvero prima si sono sistemati le aree edificabili poi hanno tagliato via i vincoli laddove erano presenti. Ciò si è reso necessario perché molti ambiti di trasformazione, ossia per quei terreni che hanno accolto le c.d. compensazioni, che erano stati talvolta localizzati in aree con presenza di vincoli, che con questo aggiustamento sono stati tolti di mezzo senza tanti scrupoli. Questo è lo scenario inquietante in cui viene approvato il nuovo Piano regolatore: senza regole, senza il benchè minimo rispetto delle leggi e tutto per soddisfare interessi edilizi inconfessabili. I primi a non dover votare questo nuovo sacco di Roma dovrebbero essere gli stessi partiti della sinistra ambientalista.

Se da un lato il Piano promuove la realizzazione di nuove abitazioni residenziali dall'altro non prevede un sistema adeguato di infrastrutture di superficie e di profondità, in grado di risolvere i problemi della mobilità e della viabilità, sia di quartiere e sia fra le diverse zone della Capitale, con il rischio di sequestrare i cittadini limitando il loro diritto a spostarsi liberamente. A poco servirà allora la politica dei divieti, delle zone a traffico limitato, dei parcheggi a pagamento, se non verrà insieme prevista una straordinaria opera di urbanizzazione con infrastrutture moderne, sottopassaggi, parcheggi di profondità e di scambio, sistemi viari di grande

percorrenza che non abbiano interferenze con la viabilità di zona e la micro-viabilità di zona. Si comprendono le difficoltà di scavare in centro storico ma quando nelle zone più periferiche di Roma ci si accorge con stupore, che le cubature aumentano e si alzano senza che nel sottosuolo e in superficie vengano create le infrastrutture di servizio, allora non si comprende più e si prova un certo disappunto. Come si prova un certo disagio quando si apprende che il nuovo Piano regolatore non ha previsto un numero adeguato di aree per la costruzione di alloggi di edilizia economica e popolare. E quelli previsti hanno subito rallentamenti dovuti ai ritardi all'approvazione del Piano regolatore, che tuttavia non hanno impedito la realizzazione di altri progetti di edilizia privata. Sono contraddizioni che i cittadini faticano a comprendere, soprattutto coloro che si sono iscritti nelle graduatorie del Comune e attendono da lungo tempo una casa.

## **2. LA SICUREZZA**

La sicurezza, oggi, è un elemento di sviluppo economico a cui le imprese debbono puntare, dovendo poter contare su un ente locale che non sia solo soggetto di spesa ma soprattutto di sviluppo. In questa ottica, la sicurezza è l'anello debole della governance della città di Roma. Questo vale per l'imprenditoria e per lo sviluppo delle piccole e medie imprese. Più in generale occorre partire dal concetto che sicurezza e libertà sono facce della stessa medaglia, per cui non può esserci libertà senza sicurezza. Il rispetto di questo principio obbliga la politica e le istituzioni ad assumere iniziative di prevenzione, ancora prima che di repressione avendo ben presente che l'insieme di paura e insicurezza, che possiamo chiamare percezione diffusa di insicurezza, rappresentano una limitazione oggettiva della libertà individuale. Questo lo si riscontra ogni qualvolta le persone decidono di limitare le uscite serali, evitare alcuni luoghi e mezzi di trasporto, di fare a meno delle passeggiate nei parchi, di non portare i bambini allo stadio, e sostanzialmente quando la preoccupazione di cosa potrebbe accaderci ci spinge a cambiare le nostre abitudini.

L'emergenza sicurezza è una vertenza che **Forza Italia** ha aperto da tempo, facendo proprie le problematiche poste dalla Consap, il sindacato più rappresentativo della Polizia. La sicurezza è un bene essenziale per ogni cittadino. Anzi è, la premessa necessaria, per godere appieno, dei propri diritti quotidiani, per vivere, con libertà, nella propria città. La sicurezza è un bene prezioso, soprattutto per i più deboli: gli anziani e i bambini, per chi abita nelle periferie e per chi vive della propria pensione o del proprio stipendio. La sicurezza è la condizione per far crescere la città, per moltiplicarne le potenzialità di lavoro e di benessere economico e sociale. A Roma si vive una situazione difficile: i livelli di criminalità sono in continua e sensibile crescita.

### **2.1 Microcriminalità**

Per quanto riguarda la microcriminalità i dati statistici al 31 dicembre 2006 evidenziano che i reati riferiti a lesioni dolose, percosse e minacce, sono in crescita esponenziale e superano i cinquemila casi ogni anno con un incremento di oltre il 20% dal 2004 al 2006. In aumento considerevole i cosiddetti reati di strada: i furti con strappo che nel 2004 erano poco meno di 1600 nel 2006 hanno raggiunto quota 2500; i furti in abitazione sono arrivati ad oltre 10.000 con una crescita del 30% rispetto al 2004; i furti d'auto sono passati dai 14.500 del 2005 ai quasi 20.000 del 2006.

Preoccupante è la situazione per quanto riguarda i reati riconducibili alla criminalità organizzata. Più che raddoppiate le rapine in abitazione, mentre quelle stradali sono quasi raddoppiate, passando dalle circa 1000 del 2004 alle attuali 2000. A Roma è in forte aumento anche il numero dei sequestri di persona a scopo estorsivo che nel 2006 hanno raggiunto quota venti. E' raddoppiato anche il numero degli omicidi a scopo di furto o rapina. Cresce sensibilmente il traffico di stupefacenti. La droga è ancora, come in passato, il massimo obiettivo della malavita e ultimamente è cresciuto il traffico di cocaina. Tutti i giorni, dopo la mezzanotte, si registra un colpo ai danni di un tassista da parte, in genere, da tossicodipendenti o balordi che mettono a rischio l'incolumità delle vittime anche per poche decine di euro.

Cresce, dunque, la criminalità e con essa la preoccupazione dei cittadini ed il loro senso d'insicurezza.

La preoccupazione è più diffusa tra le donne, tra gli anziani, nelle periferie, tra i cittadini a più basso reddito. Dobbiamo, infatti, essere coscienti del fatto che ogni atto criminale, anche quello apparentemente minore produce sofferenza e paura. Quando la pensione è rubata ad un anziano solo, quando un appartamento è messo a soqquadro dai ladri, o quando una donna è scippata o aggredita mentre rincasa alla sera, non siamo di fronte ad un reato o ad incremento nelle statistiche giudiziarie, oppure semplicemente di fronte ad un danno economico, talora grave da sopportare, ma ad un dramma personale, ad un attentato al diritto di ogni persona a vivere serenamente e liberamente nella propria città. Mentre dunque cresce la criminalità, qual è la risposta?

## **2.2 Risorse per combattere la Criminalità**

La polizia è praticamente lasciata sola e senza mezzi. Non dobbiamo farci ingannare da alcune decine di sfavillanti 159 che circolano per le strade di Roma, il parco veicolare è infatti assolutamente inadeguato e le risorse disponibili per la manutenzione sono ormai ridotte al lumicino, a Roma ci sono attualmente 14 volanti per ogni turno, neppure una per municipio! Sempre a Roma sono state tagliate le indennità di reperibilità e gli straordinari, le autorimesse sono piene di mezzi che devono sostenere operazioni di ordinaria manutenzione, gli uffici di polizia sono pochi e fatiscenti. Gravi carenze di organico impediscono un serio controllo del territorio ed a ciò si deve aggiungere un taglio indiscriminato degli straordinari e delle indennità spettanti al personale.

Quando ci accorgiamo che qui a Roma i reati sono in crescita, che nei primi sei mesi del 2007 le denunce alla Procura sono già raddoppiate rispetto all'intero 2006, passando dalle 2400 dell'anno scorso alle attuali 4900; quando ci accorgiamo che la cosiddetta microcriminalità, quella di strada, che minaccia più da vicino donne e uomini, è sempre più violenta ed efferata, che qui nel Lazio il 38,1% delle donne (5 punti in più della media nazionale che è del 31,9%) hanno subito violenze o molestie, che i furti nei negozi e nelle case sono aumentati anche del 70 % e gli scippi oggi si trasformano più di ieri in episodi di sangue e che si rischia di perdere la vita, come è accaduto ad un povero ciclista romano, per essere derubati di un cellulare e un i-pod, allora dobbiamo trarne le dovute conseguenze e non, come gli struzzi, infilare la testa sotto la sabbia. Dobbiamo contrastare il crimine e per farlo occorre innanzitutto abbandonare quel malinteso senso della tolleranza e del garantismo a senso unico che, sotto la spinta dell'ideologia e di un sociologismo con i paraocchi, tende a perdonare il carnefice e a dimenticare la vittima. La città che vogliamo deve

innanzitutto esprimere la sua solidarietà alle forze dell'ordine che svolgono fra tante difficoltà il loro lavoro. La demonizzazione di chi protegge la nostra sicurezza è un atto irresponsabile che va respinto con forza. Al contrario se vogliamo la nostra Città più sicura dobbiamo adoperarci per scongiurare tagli alle risorse destinate alle forze di polizia. Se è vero che a Roma non ci sono fondi per riparare le volanti, che gran parte delle automobili della polizia di Stato sono ferme in autorimessa per problemi di manutenzione e guasti tecnici; che molte officine autorizzate sono passate alle vie legali per riscuotere i loro crediti, che vi è ormai un limite anche per il rifornimento del carburante, che addirittura le linee del 113 sono: alcune a binario morto, altre in avaria e quelle restanti intasate e gestite da un numero insufficiente di addetti, costretti a rispondere mediamente a 200 telefonate ciascuno, nell'arco di sei ore di servizio allora vuol dire che per Roma, come per altre Città italiane, la sicurezza e la difesa della legalità sono valori non negoziabili per i quali le risorse ci devono essere anche se per questo sarà necessario tagliare i fondi in altri settori importanti della spesa pubblica, ma noi crediamo che una società se non è sicura non è né libera né giusta. La legalità, la sicurezza, il decoro urbano, l'ordinato e normale svolgimento delle attività sociali e professionali, il diritto a non avere paura e il piacere di risiedere nella città considerata la più bella al mondo sono tutti obiettivi che è possibile raggiungere se all'interno della città, vengono affidati ai singoli Municipi, maggiore autonomia e precisi poteri.

Le politiche della sicurezza hanno un costo e non bastano più solo le parole. Occorre il coraggio e la volontà politica di operare una decisa inversione di tendenza. Per quanto riguarda la situazione specifica della Polizia pensiamo che sia necessario un incremento delle volanti ed un adeguamento dell'organico, passando dagli attuali 300 ad almeno 500 agenti del settore. Questo per quanto riguarda specificatamente la Polizia di Stato a Roma.

Ma quando si parla di sicurezza occorre che, agli interventi diretti di repressione e controllo, propri delle forze dell'ordine, si mettano in campo tutte le sinergie possibili individuando politiche che creino una diminuzione della percezione di insicurezza, puntando sulla partecipazione, integrazione dei servizi e dei settori ad essa preposti, cercando la partecipazione attiva dei cittadini mettendo a punto una politica di contrasto alla criminalità che parta dalla prevenzione, che passi per l'accertamento delle responsabilità e della certezza della pena. Infatti, si deve agire su più piani sapendo che la sola repressione non basta e che a livello locale occorre dare risposte adeguate con appropriate politiche integrate di governance del fenomeno.

A questo proposito il primo dato è la questione migratoria che ha assunto una dimensione epocale, con la quale tutta l'Europa deve fare i conti. In particolare le città più a rischio di implosione sono le Capitali per il loro ruolo e la loro capacità attrattiva. I dati della criminalità sono chiari e riscontrabili. Tra i cosiddetti "regolari" che si integrano facilmente il tasso di criminalità è assai basso e quantificabile all'incirca al 2%. La criminalità riguarda gli irregolari ancora prima che gli extracomunitari., la libera circolazione di rumeni e bulgari seguita alla decisione di inserire i due paesi nell'Unione Europea. Dovremmo rassegnarci?

### **2.3 Il futuro non è inevitabile**

E' però indispensabile saper produrre sicurezza garantendo la libertà personale. Naturalmente, per poter agire concretamente ed in sinergia tra Corpo di Polizia di Stato, Polizia Municipale, Prefettura e Carabinieri, occorre che il Testo Unico del 1956

che disciplina la Polizia locale sia profondamente rivisto, anche alla luce della Sentenza del Consiglio di Stato che ha riconosciuto lo stato giuridico di Polizia di Stato alla Polizia Municipale. Sarebbe necessario ripresentare subito i decreti scaduti riferiti all'assegnazione dei Poteri Speciali ai Sindaci in materia di Polizia Locale, di prevenzione di conteso (tecnologica) e di prevenzione culturale (fenomeni immigratori e prostituzione). In realtà l'ultima legge finanziaria del Governo Prodi ha messo al tappeto il già provato apparato preposto alla sicurezza dei cittadini.

In questo contesto è comunque valido sperimentare anche a Roma modelli di prevenzione e contrasto alla criminalità, partecipati ed in sinergia tra i vari soggetti Istituzionali al fine di garantire la sicurezza in città.

## 2.4 Progetti

Alcuni progetti già in itinere in alcune realtà potrebbero e dovrebbero essere riproposti in un pacchetto sicurezza da finanziare anche con i fondi messi in bilancio dalla Regione Lazio per progetti integrati quali:

- Sportelli sicurezza in tutti i Municipi ai quali potrebbero rivolgersi i commercianti e gli imprenditori a rischio racket ed usura;
- Sportelli di mediazione familiare per le devianze giovanili e di mediazione culturale per favorire l'integrazione degli immigrati.
- Progetti di telesorveglianza assistita e tecnologica, quale deterrente per i comportamenti criminosi, tesi a garantire la fruizione dei parchi, la circolazione nelle periferie, la sicurezza nelle scuole ed in prossimità di esse.
- Progetti per scuole aperte e sicure, di contrasto al bullismo nelle scuole e nelle strade.
- Progetti di intervento mirato sui minori di famiglie legate alla criminalità organizzata o soggetti a rischio di devianza minorile o già interessati dall'autorità giudiziaria.

Per quanto riguarda questi ultimi aspetti è veramente illogico che non si possa intervenire o che si intervenga occasionalmente e non a regime come se il contrasto alla criminalità organizzata debba essere di esclusiva competenza delle Forze di Polizia dello Stato. Sistema, tutto italiano, imperniato su una gestione centrale, ormai superata dalle dinamiche evidenziate, che è stato superato, con un decentramento delle competenze, non solo in America ma anche nel resto dell'Europa. Tutto questo nonostante la modifica del Titolo V°, della Costituzione preveda il coinvolgimento degli Enti Locali nel contrasto alla criminalità. Nonostante l'ultima Finanziaria abbia dato, con apposita deroga, la possibilità alle assunzioni da parte della Polizia di Stato, Vigili del fuoco e Carabinieri, senza prevederla per la Polizia Municipale riteniamo che si debba puntare decisamente ad un più articolato controllo del territorio facendo percepire la presenza attiva delle forze preposte alla sicurezza, per cui occorre che i beni di proprietà pubblica non utilizzati e quelli sottoposti a sequestro per attività mafiose od altro siano destinati per realizzare presidi di Caserme su tutto il territorio e per articolare in Presidi la presenza sul territorio della Polizia Municipale creando l'indispensabile figura del Vigile di quartiere. Le proposte avanzate sono necessarie per superare la percezione di insicurezza con la quale sono costretti a vivere i cittadini romani.

Non è intenzione di **Forza Italia** speculare sulla paura della gente cercando di ricavarne un utile politico, ma crediamo che sia altrettanto sbagliato creare insicurezza. I dati ci dicono che il grado di sicurezza è stabile o addirittura migliorato per alcune tipologie di reato, ma la percezione di insicurezza è sicuramente aumentata in città. Occorre

intervenire con politiche appropriate, in sinergia con tutti i soggetti istituzionali e bisogna, in fine poter contare su una informazione che sappia assumersi le sue responsabilità.

Riepilogo dei dati statistici di Roma e Provincia nell'ultimo triennio

<b>Tipologia dei delitti commessi nel triennio</b>	<b>Anno 2004</b>	<b>Anno 2005</b>	<b>Anno 2006</b>
Omicidi a scopo di lucro o rapina	3	2	5
Tentato omicidio a scopo di lucro o rapina	11	6	9
Lesioni dolose	2.061	2.313	2.581
Percosse	253	323	335
Minacce	1.745	1.965	2.291
Corruzione di minorenni	4	9	4
Furti con strappo	1.570	1.717	2.465
Furti in abitazione	7.252	8.567	10.163
Furti su auto in sosta	16.896	14.541	19.254
Rapine in abitazione	79	141	161
Rapine in pubblica via	1.157	1.583	1.943
Sequestri di persona a scopo estorsivo	17	36	24
<b>TOTALE DELITTI</b>	<b>31.048</b>	<b>31.203</b>	<b>39.235</b>

Gli interventi proposti sono diretti alla ricerca della coesione sociale attraverso strumenti flessibili, necessari al governo della complessità del cambiamento e della rapida affermazione del diverso. Un governo che non deve consentire, che la frammentazione di riferimenti e valori, si traduca in frantumazione delle regole. Si innesta qui il tema della insicurezza che come già accennato sopra, a Roma è avvertita non solo per gruppi ma anche e soprattutto come singolo individuo. Si assiste dunque alla crescita di una domanda di protezione che impone alle istituzioni di essere più efficienti, attraverso una maggiore assunzione di responsabilità e la consapevolezza che senza un'organizzazione capillare ed efficiente non si possono affrontare sfide globali.

Perciò spesso una democrazia è chiamata a rispondere alle indifferibili sollecitazioni della sicurezza operando tanto in termini di prevenzione che di repressione, laddove il pericolo e la minaccia giungano da gruppi ben definiti ed organizzati. In questo modo la coesione apre alla "sicurezza allargata" nel senso che il termine sicurezza viene arricchito dal valore aggiunto dato dalla capacità di creare processi aggregativi. Rafforzare, dunque, il legame tra le politiche di sicurezza e la realtà sociale in un contesto urbano di dimensioni uniche come quello di Roma.

## **2.5 La sicurezza ed il fenomeno immigratorio**

Sempre nell'ottica della coesione sociale e della integrazione sistemica va affrontata la sfida dell'immigrazione che, non scevra da tensioni di identità sociale, si lega fortemente con il tema della sicurezza. Gli immigrati regolari in Italia sono oltre 3 milioni, il numero è quasi pari a quello dei cittadini italiani residenti all'estero (secondo i dati AIRE), con un flusso di ingressi regolari annui pari a 300 mila unità che per quanto riguarda la sicurezza, come già accennato sopra, non danno alcun problema. E' la presenza di immigrati irregolari stimata sulle 500.000 unità a determinare seri problemi di sicurezza. La forte presenza nella scuola, per un totale di 450.000 studenti figli di immigrati impone progetti specifici di inserimento anche lavorativo.

Spicca in questo quadro la presenza cinese che ha segnato un aumento del 19% rispetto all'anno precedente. Roma risente del ritardo relativo al decreto flussi sulle domande presentate nel 2006. Un ritardo per 200.000 pratiche che, di conseguenza, spostano l'adozione del decreto flussi 2007 alla fine dell'anno, il che comporterà l'ennesima sanatoria - regolarizzazione.

Gli interventi, occorre ricordare, si inseriscono in un progetto quadro che parte dalle disposizioni introdotte dalla Legge Bossi-Fini che prevede per i Comuni l'istituzione di una vera e propria rete di accoglienza e di integrazione sociale, che assume profili di eccellenza anche nell'ambito europeo. La legge, infatti ha istituito il sistema di protezione per richiedenti asilo, rifugiati e destinatari di protezione umanitaria su tutto il territorio nazionale. Per il sostegno di tali iniziative la legge ha anche istituito il Fondo nazionale per i servizi e le politiche dell'asilo gestito dal Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Ministero dell'Interno. Nel 2006, in virtù del descritto sistema sono stati erogati oltre 25 milioni di euro in favore degli enti locali. L'entrata in vigore della Bossi - Fini ha determinato tra i datori di lavoro una crescente attenzione al possesso di permesso di soggiorno con l'effetto di una crescente regolarizzazione dei rapporti di lavoro stessi.

E' in questo contesto di opportunità e al tempo stesso di precarietà che occorre analizzare il fenomeno a Roma che ospita il 12 % circa della popolazione straniera. La città presenta, in valore assoluto, il più alto numero di immigrati mentre la provincia di Roma presenta la più alta incidenza di popolazione immigrata rispetto alla popolazione complessiva. A determinare questa situazione contribuiscono: il ruolo di Capitale della città, il sistema aeroportuale Fiumicino - Ciampino, la presenza delle ambasciate e della sede della FAO. Nella città si sono costituite vere e proprie comunità delle varie etnie presenti che hanno stimolato la commercializzazione, per le comunità immigrate, delle merci tipiche dei Paesi di provenienza e dei servizi telefonici e creato spazi per lo sviluppo all'interno di ciascuna comunità per attività imprenditoriali. La tipologia principale del lavoro svolto dall'immigrazione romana è comunque quella correlata alla domanda di lavoro che tende a sopperire alle carenze di collaboratori familiari e si ambienta in un contesto economico ad elevata caratterizzazione terziaria. Ulteriori possibilità di lavoro sono offerte comunque dalle attività di cura della persona, dalla ristorazione, dai servizi per le imprese, dal settore edilizio e dal settore alberghiero. Diffuso è, inoltre, il lavoro interinale che risponde alla domanda stagionale del settore turismo e degli appalti temporanei di imprese di pulizia.

La presenza della comunità filippina resta la più consistente, seguita da quella rumena di più recente costituzione e da quella cinese, quindi, da quella polacca, peruviana, etiopica, capoverdiana, del Bangladesh, albanese ed egiziana. Di fronte al dilagare del fenomeno immigrazione, destinato ad aumentare nei prossimi anni si rendono urgenti interventi di integrazione, la strategia politica attuale ha potenziato ai massimi livelli la filosofia dell'accoglienza, ma non ha ancora posto in essere adeguati interventi di integrazione che presuppongono anche una adeguata formazione. Questa è indubbiamente una delle scelte politiche cardine per immettere nella società dei veri e propri "cittadini" e non manodopera da ghettizzare, affrontando il mutamento sociale di portata irreversibile, con la ricerca del giusto punto di incontro tra l'esigenza di un necessario controllo e quella della coesione sociale mediante l'inclusione dei singoli.

Il comune di Roma, attingendo, anche, ai fondi della Bossi - Fini, in partenariato con le associazioni di volontariato, ONLUS e ONG già svolge una discreta attività

confrontandosi, con il Consiglio territoriale per l'immigrazione presente sul territorio, presieduto dal Prefetto e consistente in un tavolo di collegamento istituzionale e di concertazione cooperativa tra le amministrazioni del territorio e le rappresentanze sociali. Assume particolare rilevanza, in materia di immigrazione, il raccordo tra centro e periferia dove, indipendentemente dal luogo di svolgimento delle loro attività lavorative, è prevalentemente distribuita la loro presenza. Ciò implica che il maggiore impegno, in termini di superamento della tensione identificativa prima e di accoglienza poi, grava sui Municipi e su quella parte di cittadini romani residenti in periferia che si trovano a condividere il loro già difficile vissuto quotidiano con nuove etnie in fase di insediamento.

## **2.6 Sicurezza: L'immigrazione clandestina e la popolazione nomade**

A Roma resta comunque irrisolto il problema dell'accoglienza di molti irregolari che vivono come barboni sul territorio urbano fruendo di giorno delle mense Caritas e di notte dei cartoni e delle stazioni. Un fenomeno dalle dimensioni estese che non offre di Roma un'immagine di civiltà, né di efficiente solidarietà come richiesto dagli standards europei. Soluzioni rapide potrebbero essere rinvenute ad esempio nell'intensificazione di adeguati programmi di rimpatrio assistito. Se è vero che il mondo dell'immigrazione regolare costituisce un fondamentale valore aggiunto per la città, è altrettanto vero che al mondo dell'immigrazione irregolare si ricollegano i problemi della criminalità, che vedono protagonisti soggetti malavitosi che fanno degli immigrati un uso strumentale:

- nella tratta di donne e bambini, presente a Roma, e praticata tra i gruppi rom;
- nello sfruttamento della prostituzione delle giovani straniere prevalentemente provenienti dai Paesi dell'Est e dall'Africa;
- dei minori in strada, costretti a praticare l'accattonaggio ed allevati alla cultura del piccolo furto.

In 25.000 è stimata la popolazione nomade a Roma, i nomadi sono pari all'1 per cento, una percentuale più che quadrupla rispetto alla media italiana. Per Roma, si tratta di uno sforzo sociale particolarmente gravoso, le soluzioni, da adottare a livello nazionale, dovrebbero essere la tolleranza di un tasso pari allo 0,5% della popolazione quindi la distribuzione dei nomadi in più centri del Paese, ad esclusione di quelli con meno di 50.000 abitanti. Sarebbe inoltre da adottare un modello "tedesco" di rotazione dei campi, con la imposizione di una tassa di soggiorno per sostenere i costi delle strutture e dei servizi oggi forniti ai nomadi senza alcun riscontro economico o sociale.

Secondo l'Opera Nomadi, il 90 per cento dei nomadi presenti a Roma è disoccupato, il 10 per cento svolge lavori saltuari, a Roma sono presenti circa 130 campi nomadi, di cui solo 25 "seguiti" dal Comune. Il 70 per cento dei nomadi risulta sotto i 21 anni e ben il 37 per cento al di sotto dei 14, secondo il dossier "Bambini rom: Una questione morale" sono circa 1.000 e di nazionalità rumena, i minori Rom non accompagnati. I costi sociali della scolarizzazione si misurano in un tasso di dispersione pari al 40 per cento dei casi, mentre l'attività prevalente dei minori risulta l'accattonaggio, con i connotati di una vera e propria tratta dei bambini e della loro riduzione in schiavitù. Il Comune di Roma a fronte di notevoli spese non ottiene risultati significativi proprio a partire dal problema dei minori. Ad esempio il Centro di contrasto alla mendicizia giovanile, può accogliere solo 9 minori e nei giorni feriali, dalle 10 alle 18. Significativa, riguardo all'integrazione dei Rom nella Capitale, la vicenda dell'anagrafe parallela rivelata da un'indagine conclusa nell'aprile 2006 che rivelò una rete di 165

persone (funzionari comunali e rom) in grado di fornire false generalità, carte di identità e paternità a nomadi coinvolti in indagini penali.

L'impegno economico verso i nomadi è sostanzioso ma con scarsi risultati. Da un confronto fra spese a favore dei Rom e spese a favore di altri servizi sociali emergono dati significativi, ad esempio dei 5 milioni di euro regionali, destinati nel 2006 per l'emergenza abitativa di Roma, 1,3 milioni di euro sono stati spesi per l'obiettivo prefissato, mentre ben 3,7 sono stati utilizzati, alla fine, per la gestione dei campi nomadi. In questi anni, la capacità amministrativa della Giunta rispetto alle politiche relative all'integrazione dei Rom è stata pari allo zero. Nel giudizio negativo è coinvolto in pieno il fallimento della politica sulla sicurezza della giunta Veltroni. **Forza Italia** ha sempre sostenuto gli interventi del corpo della Polizia Municipale, che vessata, sotto molteplici aspetti, da una amministrazione capitolina, che si è ostinata in tutti questi anni, a perseguire scelte volte ad umiliare e a far perdere mordente alla funzionalità dei suoi rappresentanti, continua tenacemente a far rispettare, per quanto gli è consentito la legalità. Tutto questo nonostante l'amministrazione non abbia mai provveduto a dotare il corpo della Polizia municipale di Roma, di mezzi e personale, indispensabili per una risposta adeguata. Veltroni è colpevole di aver snaturato la funzione dei vigili urbani della Capitale. Dovremmo tornare ad avere i tutori dell'ordine in strada per avere un controllo mirato ed attento del territorio.

La certezza dell'allontanamento per chi delinque dovrebbe essere garantita, invece spesso insieme al biglietto aereo di andata e ritorno si accompagna un contributo economico. I cittadini esigono dalle istituzioni un comportamento effettivamente risolutivo nei confronti dei criminali e della criminalità organizzata. In questi anni sono state numerose le denunce, i documenti presentati e le mozioni di indirizzo approvate, le proposte avanzate per tentare di creare le condizioni per far rispettare dalla popolazione nomade, la legge, le normative, il territorio ed i suoi abitanti. Le grida di dolore, sono state regolarmente ignorate, dalle amministrazioni di sinistra ed in particolare dal sindaco Veltroni, costantemente, impegnato in un comportamento ipocrita e subdolo di negazione del problema, si dovrebbe creare un vero e proprio coordinamento tra i soggetti istituzionali da realizzare in sinergia e con un sincronismo volto alla soluzione della criminalità. La maggior parte dei Rom rappresentano un vero pericolo per tutti i cittadini e la proposta di Forza Italia è di inserire il rispetto del numero chiuso relativo agli ingressi ai campi di accoglienza e con un periodo di permanenza chiaramente certificato valido non oltre i tre mesi.

Cambiare di fatto lo status dei rom da nomade a stanziale è illegale, illegittimo ed intollerabile. I cittadini non condividono la politica assolutoria che giustifica comportamenti difformi dalla nostra cultura, che si possono accettare se riguardano coloro che intendono veramente integrarsi, mentre non possono essere tollerati se compiuti da nomadi siano essi rom, sinti o italiani, che, spesso intendono solo fare il proprio comodo.

Altro punto dolente è lo sfruttamento dei bambini. L'amministrazione dovrà esigere che i minori siano iscritti ed effettivamente mandati a scuola, magari organizzando un trasporto pubblico. Dobbiamo mettere alle strette quelle famiglie che fanno dello sfruttamento minorile la propria fonte di sostentamento. Chi delinque deve essere espulso senza appello. Per quanto riguarda la sicurezza è evidente la situazione, più volte denunciata, delle stazioni della Metropolitana, luoghi ad alta frequentazione dove bande criminali di rom derubano i cittadini. Anche a questo proposito rilanciamo ancora una volta con grande determinazione il progetto del vigile di quartiere e

chiediamo alla società MetRo, un investimento economico per assoldare polizia privata, coadiuvata dalle forze dell'ordine per prevenire tali attacchi alla incolumità ed alla sicurezza delle stazioni. Punti schematici questi, ma essenziali per iniziare a risolvere il problema degli zingari nella Capitale. Da qui le proposte di **Forza Italia**, e dunque il modello Roma della **Casa delle Libertà**.

I villaggi della solidarietà, hanno rappresentato l'ennesimo errore riguardo al problema dei Rom nella capitale. Presto Veltroni sarà costretto a "fare i conti" con i cittadini romani che ogni giorno si trovano a fronteggiare i guai che scaturiscono dalle scelte di questo sindaco che ha scambiato l'accoglienza, che contempla la vera dignità dell'uomo, con la solidarietà scriteriata. A Roma c'è una vera emergenza abitativa, che trattiamo in un apposito capitolo, ma dobbiamo ribadire che i primi a dover trovare un'adeguata sistemazione debbono essere tutti quei cittadini bisognosi che da anni, in regolare graduatoria del Comune di Roma e avendone il diritto, stanno aspettando, invano, un alloggio dal Campidoglio. **Forza Italia** su questo punto si è già espressa e conferma la propria posizione. I Rom per propria definizione sono nomadi e quindi la loro permanenza nei luoghi dove vengono ospitati deve avere un limite temporale, altrimenti, se dobbiamo considerarli come stanziali, sarebbe il caso di cominciare a stilare una carta dei doveri oltre che di garanzia dei diritti, così come avviene per tutti i cittadini che alle regole di questo Stato rispondono e si adeguano.

## **2.7 Quali strumenti e quali azioni positive ?**

Dunque, è assolutamente imprescindibile una sinergia tra, Ministero, Regione, Provincia, Prefettura, Polizia dello Stato, Polizia Municipale, Comune e Municipi, associazionismo per avere un monitoraggio capillare e costante che consenta di intervenire sia per l'ingresso che per la dislocazione e, nel caso, l'espulsione di coloro che non si atterranno alle nostre leggi. Verificare il rispetto delle disposizioni di espulsione di coloro che, nonostante siano nella condizione di essere espulsi, oggi per "disattenzione" dell'amministrazione di sinistra del sindaco Veltroni, continuano a circolare nelle nostre strade. Un'azione che potrebbe portare alla disgregazione di quel tessuto sociale che è oggi al servizio della criminalità organizzata.

Il censimento dei campi autorizzati e di quelli irregolari e di pari passo la verifica periodica dei territori a rischio di insediamenti, la verifica dei certificati di proprietà delle automobili dei nomadi, una politica della famiglia che alfabetizzi i minori ed eviti il loro sfruttamento nell'accattonaggio in strada ed in prossimità dei luoghi di culto. Basterebbe mettere in atto le attuali direttive europee per cominciare a voltare pagina e costruire un nuovo percorso per tutti coloro che stanno per affacciarsi nel nostro Paese senza averne la titolarità, con il risultato di "bonificare" all'origine i flussi d'ingresso, a vantaggio della sicurezza di tutti. Per quanto riguarda le espulsioni, poi, fondamentale dare tale incarico ai prefetti in modo da poter tagliare i maledetti tempi lunghi della burocrazia.

## **3. LA POLIZIA MUNICIPALE E DI PROSSIMITA'**

Per quanto riguarda la Polizia Municipale, sono utili alcuni elementi di riflessione. Primo elemento significativo, la legge n. 127/97, ha affidato ai Consigli Comunali la potestà deliberativa in merito all'armamento della Polizia Municipale. Secondo la legge Bassanini, l'armamento della Polizia Municipale non è finalizzato alle sole esigenze di difesa personale, ma l'uso legittimo delle armi risponde alla equiparazione

della stessa alle altre Forze di Polizia, perché titolare delle stesse attribuzioni e funzioni. Inoltre la Direttiva dell'allora Ministro dell'Interno Scajola, in attuazione della legge Bassanini, prevedeva che la polizia di prossimità, (Vigile di quartiere) svolgesse funzioni analoghe a quelle del Poliziotto per quanto riguarda la prevenzione e repressione dei reati. Questa direttiva è fatta propria dal Consiglio Comunale che il 21 giugno 2002 ha approvato, all'unanimità, l'ordine del giorno per l'istituzione del Vigile di quartiere nei Municipi.

Per quanto sopra esposto è logico che per svolgere in modo adeguato le funzioni di polizia di prossimità è opportuno non prevedere il ricorso all'obiezione di coscienza, ma si deve prevedere l'accesso al Corpo di Polizia Municipale. Per quanto previsto dalla legge n. 65 del 1986 (art. 5), dalla legge regionale 24 del 1990 (art. 6) e dall'art. 8 del Regolamento del Corpo di Polizia Municipale (Del. C. C. 7 maggio 2002 n. 249) il personale della P. M. esercita le funzioni ausiliarie di Pubblica Sicurezza, potendo essere posto a disposizione dell'Autorità di Pubblica Sicurezza, anche armato, nel rispetto dell'intesa tra l'Autorità stessa ed il Sindaco. A questo proposito è importante che gli appartenenti al Corpo della Polizia Municipale abbiano la possibilità oltre che la responsabilità di far rispettare le leggi. Per cui deve essere garantito il diritto di poter difendere sé stessi e i cittadini, attraverso la dotazione di tecnologie avanzate e idonei strumenti quali l'armamento, lo sfollagente ed il casco antisommossa. Occorre riprendere l'iter di discussione del Regolamento della Polizia Municipale, che ancora oggi per colpa dei ritardi della Giunta e delle difficoltà della maggioranza, inerente la delibera sull'Armamento del Corpo di Polizia Municipale, non viene discussa dal Consiglio. Per quanto sopra disposto in merito alle politiche dell'ordine e della Sicurezza Pubblica, il progetto di "polizia di prossimità" deve prevedere il coinvolgimento della Polizia Municipale nel sistema di prevenzione e repressione dei reati. Occorre ricordare che con ordine del giorno del 21 giugno 2002, il Consiglio Comunale ha impegnato il Sindaco, l'Assessore alla Sicurezza e la Giunta a porre in essere quanto necessario per la definizione di un Contratto Sicurezza con la Prefettura di Roma. Che fine ha fatto? Per **Forza Italia** le condizioni che devono essere poste per la condivisione di un nuovo Regolamento della Polizia Municipale sono:

- per quanto riguarda i compiti di Polizia Giudiziaria, di Pubblica Sicurezza e Polizia Stradale, ovvero, compiti esterni ed interni ad esclusione di quelli amministrativi, l'uso o l'eventuale impiego dell'arma, motivato da esigenze di servizio, deve essere previsto l'uso legittimo delle armi;
- deve essere previsto l'uso delle armi per tutti gli operatori impegnati o comunque destinati ai servizi di vigilanza urbana;
- l'utilizzo delle armi deve essere esteso a tutti i servizi e non solo per la legittima difesa personale e all'assolvimento dei compiti d'istituto propri della Polizia Municipale.

Per cui gli appartenenti al Corpo di Polizia Municipale che svolgono servizio esterno per l'assolvimento dei compiti d'istituto previsti dalla legge 7 marzo 1986 n. 65, dalla legge regionale 24 febbraio 1990 n.20 e da ogni altra norma o regolamento, devono prestare servizio muniti in via continuativa dell'arma in dotazione. Se si vuole cambiare e rendere efficace il ruolo della Polizia Municipale non si può prescindere dal disciplinare le norme relative all'uso delle armi, così come richiesto da vari settori e dall'O.S.Po.L. Tutto ciò è necessario per avere una Polizia Municipale rinnovata capace ed in grado di avviare, insieme alle altre Forze dell'ordine, una seria politica di controllo della microcriminalità diffusa. Dobbiamo chiedere al Sindaco che è sempre alla ricerca di nuovi (SUPER) poteri, che renda conto ai cittadini, per quali motivi non attua, quale titolare, ai sensi dell'art. 2 della legge 68 del 1986 del potere di direttiva

e di vigilanza sull'espletamento del servizio di Polizia Municipale, i provvedimenti sollecitati dal Sindacato O.S.Po.L. al fine di garantire l'incolumità degli agenti, impegnandosi a portare in Consiglio, quanto prima, la delibera di Giunta in materia di armamento del Corpo della Polizia Municipale.

Dobbiamo chiedere pubblicamente quali siano i motivi per i quali non è stato attuato dalla Giunta quanto previsto nell'ordine del giorno, relativo all'Istituzione del Vigile di Quartiere, votato all'unanimità dal Consiglio nel 2002. A seguito dell'accresciuto ruolo del sindaco con il conferimento dei poteri speciali, e, tra questi in particolare quello sul traffico e la Polizia Municipale si pone con forza il dibattito sull'opportunità di una migliore e diversa distribuzione del personale in organico alla Polizia Municipale alla luce delle nuove assunzioni con il coinvolgimento e la partecipazione attiva dei Municipi alla tutela dell'ordinata e civile convivenza. In realtà i municipi già si occupano di sicurezza, attraverso la Polizia Municipale. Occorre però rafforzare l'idea di una sicurezza locale compartecipata tra Amministrazione centrale e Municipi, nella convinzione che la sicurezza stessa non possa essere ridotta all'ordine pubblico, ma comprenda anche tutti gli interventi di natura sociale che già i Municipi assicurano. L'ordine pubblico deve rimanere prerogativa dell'apparato statale, secondo la tradizione europea, ma la sicurezza locale, ed in particolare quella urbana, deve prevedere una sinergia istituzionale fra Stato, Regione ed Enti Locali. Il Vigile di quartiere risponde all'esigenza di attivare quel "sistema integrato di sicurezza" previsto dalla normativa regionale che opera con riferimento al diritto allo studio, al collocamento al lavoro, alla prevenzione della criminalità, alla riqualificazione urbana, al coordinamento degli organi di polizia, all'attivazione di modelli operativi di polizia locale.

#### **4. ROMA CAPITALE**

Il Codice delle autonomie di cui al disegno di legge delega in discussione al Parlamento, attribuisce a Roma Capitale (art. 5) il potere Regolamentare su leggi specifiche o su argomenti non espressamente legiferati dalle Istituzioni superiori: (Camera, Senato, Regione). Crediamo che l'attribuzione della potestà legislativa a Roma Capitale con disegno di legge costituzionale, sul modello di Berlino, Vienna, Madrid e Bruxelles, al fine di rendere governabile la Capitale, quale ente sub regionale dotato di poteri legislativi risponderebbe meglio alle esigenze di governabilità. L'Istituzione della Città metropolitana di Roma, come prevedeva il decreto legislativo 12 dicembre 2005, proposto dal Ministro Pisanu, come confermato per le altre città metropolitane dall'art.3 del Codice, permetterebbe di poter includere i comuni limitrofi che verranno far parte della istituendo città Capitale, mentre per quello che si legge nell'art. 5 è chiaro che la provincia di Roma resterà con le proprie prerogative di area vasta.

Estendere la potestà legislativa di Roma Capitale al di là degli angusti limiti delle materie di competenza regionale, prescindendo da deleghe regionali e rilanciando la proposta di attribuire a Roma Capitale la natura di ente territoriale (metropolitano) di area vasta sul modello di Trento e Bolzano. Il Modello più vicino all'esempio di Berlino, Vienna, Madrid, Bruxelles, è quello che avevamo ipotizzato nel convegno di Bruxelles di qualche anno fa. Tutto l'articolato della disciplina dell'ordinamento di Roma Capitale verte sulla collaborazione tra comune di Roma e la Provincia che rimane così come è oggi disegnata. Per fare un esempio Roma sarà l'unica Capitale Europea che avrà il proprio aeroporto sul territorio di un altro comune. Bisogna

chiedere di disciplinare la perimetrazione di Roma Capitale che includa nel decreto legislativo di perimetrazione: Roma, Fiumicino, Ciampino, ed altri eventuali Comuni indispensabili per le funzioni di Capitale, nonché tutti i Comuni della Provincia tranne quelli che non vorranno formare una nuova Provincia o aderire ad una Provincia esistente (ribaltamento dello schema ANCI-Merloni-Pisanu). L'equiparazione ad area metropolitana permetterebbe di promuovere un referendum consultivo in tutta la Provincia di Roma circa l'inclusione o meno nel perimetro della Capitale, dei singoli comuni, prima di approvare la legge perimetrativa, referendum che permetta di accertare la condivisione dello status e del regime giuridico proprio di Roma Capitale. Dobbiamo chiedere che siano riconosciuti quali organi di Roma Capitale: il Presidente, la Giunta e l'Assemblea. Assemblea della quale faranno parte di diritto i Sindaci dei Municipi di Roma e dei Comuni di Ciampino, Fiumicino e di quelli che aderiranno ed una quota, maggioritaria, di Consiglieri eletti direttamente in tutto il territorio metropolitano.

I poteri del Comune di Roma e della Provincia di Roma saranno assorbiti nelle competenze del nuovo ente di Roma Capitale. All'interno di Roma Capitale vigeranno i principi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza degli interventi in favore dei Comuni e dei Municipi che la costituiscono. L'art.5, come è formulato non prevede nessun decentramento interno a Roma, come prevede invece l'art.3 per le città metropolitane, per cui non riconosce la personalità giuridica dei Municipi di Roma e la loro autonomia di bilancio, regolamentare, burocratica, sul modello dell'autonomia di cui godono i municipi delle altre capitali europee.

## **5. IL DECENTRAMENTO AMMINISTRATIVO: I MUNICIPI DI ROMA**

Noi vogliamo una città delle Municipalità, che riconosca ai singoli municipi dignità e ruolo. **Forza Italia** si propone come il movimento dei nostri territori, il movimento del decentramento e dell'autonomia amministrativa dei Municipi. Noi saremo i portabandiera dei Municipi di Roma per affermare quel valore della sussidiarietà che è presupposto e fondamento del nostro programma: il Municipio deve poter fare ciò che il Comune non è in grado di fare e tutto ciò che il Municipio può fare meglio del Comune perché l'ente più piccolo è quello più vicino alle persone, ai loro diritti, alle loro esigenze, alle loro aspettative. Spiace dover ancora una volta constatare che alle promesse del comune di Roma non siano seguiti fatti concreti, finora la sinistra ha preferito rafforzare i poteri del sindaco e della sua giunta, trascurando del tutto le funzioni dei Municipi, dei loro vertici istituzionali e delle loro assemblee consiliari che pure sono scelte direttamente dagli elettori. Avevano promesso una Consulta dei Presidenti di Municipio (18 su 19 sono della sinistra !) e questa Consulta si è riunita in Campidoglio solo tre volte in sei anni; avevano promesso per il mese di settembre un nuovo progetto sul decentramento amministrativo che rinnovasse quello già approvato con una delibera nel 1999 e mai applicato, ma questo progetto non è mai stato presentato e la Commissione speciale che avrebbe dovuto redigerlo non si è mai riunita perché non si è mai costituita, avendo la sinistra litigato sulla sua composizione che doveva prevedere un gruppo ristretto di Presidenti di Municipio (5 su 19) ma subito è scattata la guerra per la spartizione delle poltrone, che ha bloccato tutto.

Quindi **Forza Italia** è chiamata a fare la sua parte anche in questa battaglia e so che avete proprio oggi approvato in tutti i vostri 19 congressi un documento importante su questa materia che prevede tre pilastri che condivo pienamente:

1. il riconoscimento della personalità giuridica dei Municipi di Roma che attualmente sono enti del tutto subordinati al Comune ed al Sindaco. Ciò permetterebbe al Presidente del Municipio e ai suoi Assessori di confrontarsi ad armi pari con le aziende municipalizzate di Roma per verificare direttamente se rispettano i parametri di qualità fissati dal contratto di servizio che le lega al Comune di Roma negli ambiti della raccolta dei rifiuti, della distribuzione della luce e dell'acqua.
2. il vostro documento chiede anche un nuovo Regolamento di contabilità, fermo al 1995, che riconosca ai Municipi autonomia di bilancio e di contabilità;
3. infine chiedete una nuova Delibera sul decentramento amministrativo, che superi quella del 1999, mai messa in pratica ma già superata. Quello approvato dai Vostri congressi è un progetto cruciale per Roma perché attraverso il lavoro dei Municipi noi potremo davvero restituire ai territori una maggiore vivibilità che oggi il centralismo della giunta Veltroni non è capace di assicurare. Una spinta in questa direzione la darà senz'altro la Consulta azzurra dei Municipi di Roma nata lo scorso febbraio.

Emerge allora la necessità di un effettivo decentramento ed a tutto questo bisogna aggiungere un altro problema che è quello delle cosiddette holding comunali con aziende che rappresentano un problema sotto il profilo dell'inefficienza e dei relativi costi

## **5.1 Attuale qualificazione giuridica dei municipi e autonomia di bilancio**

I municipi di Roma, istituiti dal consiglio comunale nel 2001, non sono altro che le vecchie circoscrizioni con un altro nome, privi quindi della personalità giuridica e della natura di ente locale. Il problema è che i municipi sono privi di personalità giuridica dal momento che nessuna norma comunale, statale o costituzionale gliela attribuisce; dal difetto di personalità giuridica discende la mancanza di capacità processuale e quindi l'impossibilità di tutelare in giudizio i propri diritti ed i propri interessi. La soluzione sta nel riconoscimento costituzionale delle forme di decentramento sub-comunale (previsto nella bozza di riforma della costituzione redatta dalla commissione bicamerale presieduta da D'Alema), nei conferimenti legislativi statali diretti di funzioni in capo alle forme di decentramento sub-comunali e nel riconoscimento della personalità giuridica e della capacità processuale in capo alle stesse.

Appare comunque opportuno segnalare che già oggi, sulla base delle norme vigenti, è del tutto legittimo riconoscere personalità giuridica e capacità processuale ai municipi. Infatti in base al disposto degli art. 42,114,115 e 116 del TUEL, i comuni possono istituire aziende speciali, enti dotati di personalità giuridica, anche trasformabili in società per azioni. Quella che manca è dunque la volontà politica di riconoscere autonomia ai municipi. Altro grave problema per il corretto funzionamento dei municipi è quello delle risorse, infatti la volontà di impedire il decentramento trova la sua più clamorosa conferma nella costante violazione dello Statuto in tema di autonomia di bilancio dei municipi, tramite norme immesse da una fonte subordinata, e cioè gli art. 46, 51 e 53 del regolamento comunale sul decentramento.

La soluzione consiste nell'applicare quanto disposto dallo statuto del comune di Roma. L'articolo 26.6 bis dello statuto comunale riconosce l'autonomia di bilancio e quella finanziaria in capo ai municipi, con l'obbligo del pareggio di bilancio; dunque in materia di bilancio e di variazioni dello stesso il consiglio municipale ha potere di deliberare non la mera proposta bensì la decisione relativa al documento in questione.

Alcuni modelli di ordinamento di capitali europee (Londra, Madrid, Berlino) e la proposta per Roma Capitale. La trasformazione di Roma in una grande capitale europea e mondiale passa dunque per una revisione del suo status e dei suoi poteri attraverso una modifica della costituzione e l'emanazione di una legge su Roma Capitale, ma soprattutto attraverso una soluzione del problema della gestione delle risorse completamente diversa da quella attuale, che consenta il decentramento e l'attuazione del principio di sussidiarietà. L'analisi dell'ordinamento di alcune capitali europee, molto più moderne su questi temi, può essere uno spunto di riflessione per le possibili soluzioni da adottare.

A Londra, coerentemente con un sistema tradizionalmente fondato su una autonoma tassazione locale, i Boroughs (quartieri) raccolgono direttamente le imposte sul territorio di propria competenza, versandone poi una quota parte alla "Greater London Authority", l'istituzione centrale composta da Sindaco e Assemblea, alla quale sono state attribuite le competenze strategiche, prima spettanti alle agenzie governative, tra cui quelle relative a pianificazione urbanistica, economia, trasporti, sviluppo sociale e ambiente. A Madrid, in seguito alla Legge del 1994, che prevede il riconoscimento della specialità della Città-Capitale, è stato creato un consiglio del quale fanno parte il capo del governo nazionale e l'Alcalde (Sindaco) che coordina gli interventi dello Stato e soprattutto determina l'importo dei trasferimenti statali alla capitale per realizzare i compiti attribuitigli. Madrid poi, oltre ad essere titolare di una rilevante autonomia impositiva, è partecipe di una quota del gettito fiscale statale legato alla quantità di popolazione residente nel comune. A Berlino, Land o Città-Regione, la legge finanziaria annuale assegna ad ogni circoscrizione una somma da utilizzare per l'adempimento delle sue funzioni in modo del tutto autonomo, tramite l'approvazione del piano finanziario circoscrizionale, ma a differenza di Roma la politica di bilancio si basa su una pianificazione quinquennale.

In conclusione l'auspicio è che questi modelli, soprattutto per gli aspetti citati, siano ripresi ed utilizzati per rivoluzionare l'architettura istituzionale di Roma e dei suoi municipi, in modo tale da consentire che finalmente sia attuato il principio di responsabilità degli amministratori sulla base delle scelte di gestione delle risorse per lo sviluppo del territorio. Questo consentirà una scelta più consapevole da parte dei cittadini dei modelli amministrativi e degli amministratori cui far governare la città e i municipi.

## **6. LA QUALITA' DEI SERVIZI**

L'ultimo Rapporto 2008 dell'Agenzia per il Controllo e la qualità dei servizi pubblici locali del Comune di Roma dimostra che Roma è una città spaccata in due: da una parte pochi privilegiati che usufruiscono di alcuni servizi e non di qualità; dall'altra la stragrande maggioranza dei romani che sono di fatto espulsi da un uso abituale dei servizi pubblici locali. Una Città per pochi e non di tutti!

Nelle 29 pagine dell'indagine sulla qualità della vita nella Città di Roma promossa dall'Agenzia sul Controllo dei Servizi pubblici locali il quadro è devastante e dimostra ciò che denunciavamo da mesi, che Roma è una città spaccata in due, da una parte pochi privilegiati e dall'altra il mondo degli invisibili senza diritti. Temiamo che il bilancio sarebbe ancor più disastroso se la verifica fosse sulla qualità reale dei servizi attraverso il controllo sul campo effettuato da ispettori in carne ed ossa. Invece l'Agenzia ha cambiato metodo e il suo rapporto si concentra sulla cosiddetta qualità

percepita dai cittadini attraverso 2306 interviste. Il risultato è assolutamente negativo sul sistema del trasporto privato (parcheggi-viabilità):

- il 76,1% dei romani esprime un giudizio negativo sui parcheggi;
- il 14,2% non vede miglioramenti, per un totale del 90,2% che è insoddisfatto;
- il 74% dei romani bocchia la Capitale sul tema della viabilità e del traffico;
- il 19,4% non vede miglioramenti, per un totale del 93,4% di insoddisfatti.

Sul trasporto pubblico il giudizio dei romani non migliora:

- il 76,8% non è soddisfatto e non percepisce miglioramenti.

Infine sulla pulizia delle strade:

- l'83,1% esprime un giudizio negativo e non ha fiducia in un cambio di rotta;
- il 78,7% non considera il sistema della raccolta dei rifiuti all'altezza di una capitale europea.

Anche sui servizi sociali il quadro è deprimente: con solo il 40,5% che si dichiara soddisfatto. Ma ciò che mi ha lasciato esterrefatto è la scoperta che anche i presunti successi della giunta nel settore della cultura, dei grandi eventi e del call center sono fasulli perché la stessa indagine dimostra che se il 68,7% dei romani esprime un giudizio positivo sui servizi culturali, ma solo il 24,2% dichiara di usufruirne molto o abbastanza. Scopriamo che addirittura il tanto celebrato Auditorium è frequentato solo dal 20% degli intervistati e quindi è ridicolo poi scrivere nello stesso rapporto che il 95% di questo 20% esprime un giudizio positivo sullo stesso Auditorium. La stessa cosa accade per i musei comunali, frequentati solo dal 31,2% degli intervistati che esprimono un giudizio positivo per il 94%. Tutto questo dimostra che, anche nel settore della cultura, ci troviamo di fronte a un colossale bluff, perché neppure un quarto dei romani usufruisce dei servizi culturali. Tutti gli altri ne sono esclusi.

Allora è evidente che anche in questo settore Roma ha clamorosamente fallito proponendo cultura per pochi e pochissimi. Impressionante è anche apprendere che:

- solo il 32,4% dei romani utilizza gli asilo nido;
- solo il 6% l'assistenza domiciliare;
- solo il 13,7% le biblioteche comunali;
- solo il 26,5% ricorre al tanto propagandato call center 060606
- solo il 34,5% utilizza il trasporto pubblico e in particolare solo il 42,6% la metropolitana.

Il commento che possiamo fare a questa indagine è uno e uno soltanto: Roma non è una città delle meraviglie; il modello Veltroni non è mai esistito; ora bisogna voltare pagina e promuovere una nuova stagione per le politiche sociali, in favore dei più deboli, delle famiglie, delle persone. **Forza Italia** sarà e vuol essere il partito di chi ha bisogno di aiuto e che questa città dei poteri forti e dei privilegiati ha sospinto ai margini.

Roma deve migliorare i suoi servizi nei settori della luce, dell'acqua e della raccolta dei rifiuti. I dati sono sconcertanti: nel settore della luce Roma non riesce a fornire un servizio di qualità analogo a quello delle altre maggiori Città italiane. Nel 2005 Roma ha toccato un valore medio annuo di interruzione di corrente per abitante pari a 60 min. contro i 27 di Torino, i 34,5 di Milano e quasi il doppio della media nazionale che è di 37 min. Anche lo stato della rete idrica è assai precario: le perdite in rete raggiungono il 25% del totale dell'acqua distribuita. Sul fronte dei rifiuti la situazione è prossima al collasso come ammette il Governo stesso, che ha dato il via libera -dopo

oltre un anno di litigi con Regione e il Comune, al piano rifiuti che prevede la realizzazione di 4 nuovi impianti di termo-valorizzazione che tuttavia la sinistra estremista ha già dichiarato di voler in ogni modo bloccare con il rischio di far proliferare il fenomeno delle discariche abusive anche nella nostra Regione, facendo vivere a Roma l'incubo di Napoli. Un segnale del disagio è l'accumulo di immondizia che sempre più spesso appare lungo le strade di Roma, dalle periferie al centro storico, davanti a turisti stranieri e italiani sempre più increduli. Noi vogliamo che questo degrado venga fronteggiato e superato. Per questo chiediamo che all'aumento delle tasse locali corrispondano servizi più efficienti. Non è infatti pensabile che vi sia l'immondizia per strada quando il Comune di Roma incassa ogni anno dalla tassa sui rifiuti (aumentata quest'anno di circa il 30% !) oltre 450milioni di euro, 206 dalle famiglie e 269 dagli esercizi commerciali.

Per questo noi chiediamo più automezzi e più squadre per strada; personale più motivato e meglio retribuito; un sistema più moderno e più europeo di conferimento, raccolta e riciclaggio dei rifiuti, oggi fermo al 10-12 per cento e ben lontano dall'obiettivo del 50% da raggiungere entro il 2010. Tutto ciò va fatto se non vogliamo che addirittura le Ville storiche di Roma si trasformino in discariche a cielo aperto. Ho provato una profonda amarezza quando i miei collaboratori mi hanno fatto leggere la lunga e dettagliata inchiesta sul degrado a Roma, apparsa (in più puntate) su "Repubblica" un giornale certamente non sospettabile di essere nostro partigiano, dove ho potuto vedere le fotografie del degrado che ha colpito Villa Torlonia, Villa Phamphilj, Villa Ada, Villa Balestra, Parco Nemorense, Villa Paganini, Parco dei Daini, Piazza Navona, Villa Lazzaroni, Castel Sant'Angelo e addirittura il Colosseo, talmente degradato da esser chiuso al pubblico per il 70% dei suoi spazi (Corriere della Sera del 12 luglio 2007). Sono fotografie impressionanti, con marciapiedi sconnessi, vialetti allagati, fontane piene di immondizia, muri pericolanti. Per me una ferita al cuore!

Il Comune di Roma ha deciso nel 2007 l'aumento medio della tassa rifiuti del 15,8% (circa 32euro a famiglia per le utenze domestiche, una famiglia numerosa può arrivare a pagare anche 49,5 euro in più) cui si dovrà aggiungere il conguaglio 2006 del 20% che porterà altri 0 mm di euro di introito per il Comune. Aumento medio del 31,6% per utenze non domestiche (alberghi, bar e ristoranti potranno pagare fino al 46% in più) E' da evidenziare inoltre che a fronte di tali rincari non corrisponde un miglioramento dei servizi: il contratto di servizio che lega l'AMA al Comune prevede che il 90% delle strade siano "sufficientemente" pulite. Noi non vorremmo strade sufficientemente pulite, ma delle strade pulite e basta. Comunque Roma sta al di sotto del parametro del 90% e si ferma al 80%, a Roma l'88% dei rifiuti finisce direttamente in discarica contro una media nazionale dei 57%; la quota riciclata è solo il 10% contro una media nazionale del 26%; la quota destinata ai termovalizzatori è pari a 0 (zero) contro una media nazionale del 10%; e infine il costo dello spazzamento delle strade è superiore dell'83% a quello della media nazionale. La raccolta rifiuti costa il 17% in più che altrove e l'AMA è al collasso finanziario. Per questo le tariffe sono state drasticamente aumentate perché porteranno nelle casse del Comune e dell'Azienda 475 milioni di euro i ai quali si devono aggiungere gli 80 milioni del conguaglio 2006.

Vi sono inoltre il PROBLEMA ACQUA E LUCE (azienda ACEA) 60 minuti di interruzione annua contro i 27 di Torino i 34,5 di Milano e una media nazionale di 37 minuti. Mentre Torino Milano sono sotto la media, Roma la supera due volte. Ed il PROBLEMA TRASPORTO PUBBLICO di LINEA (azienda ATAC e METRO) Solo il 18% dei romani usa i mezzi pubblici, il 26% va a piedi ed il 56% usa i mezzi privati Roma ha il record

assoluto in Italia con 73 auto ogni 100 abitanti. Lo scarso uso del mezzo pubblico è da imputare ai ritardi delle corse. Per quanto riguarda gli autobus solo una corsa su due è regolare; il restante 50% è troppo in ritardo o troppo ravvicinato: solo il 70 % delle vetture ha un livello di pulizia adeguato. La situazione non migliora usando la metropolitana: la linea A ha le banchine eccessivamente affollate; la linea B ha scale mobili ed ascensori spesso guaste.

Il problema della qualità dei servizi deve essere al primo posto: perché qualità significa coerenza dei progetti di investimento, cura nella fase realizzativa, responsabilità della manutenzione, tutela della proprietà pubblica. Al pari della qualità dei servizi deve essere posta la qualità degli investimenti, la loro produttività e l'impatto sul miglioramento delle condizioni di vivibilità di una città vittima del caos di un traffico crescente e di un degrado ambientale che va dalle strade disastrose, alle buche ed alla pulizia insufficiente. La nostra Capitale ha circa 5.500 km. di strade di cui circa 800 sono definite di grande viabilità, la competenza di queste ultime è del XII Dipartimento Comunale il quale non ha la forza umana per affrontare un settore così ampio e delicato. Ecco perché rilanciamo il decentramento amministrativo anche in questo settore così delicato e sentito dalla cittadinanza: i Municipi conoscono il proprio territorio nei minimi dettagli ma l'Amministrazione romana non ne vuoi sentire e continua, anzi, a centralizzare sempre di più competenze e soprattutto fondi e risorse umane.

In relazione al problema della manutenzione delle strade la nostra attenzione deve puntare sul mondo dell'asfalto che viene posizionato a terra: come mai dopo poco tempo si creano le migliaia di buche, le spaccature, le lacerazioni sullo stesso asfalto? Tutto ciò è un interrogativo che abbiamo posto agli amministratori romani più volte ma al quale non si è avuta una risposta pronta ed appropriata.

Una proposta riguardo la manutenzione delle strade è quella di creare un coordinamento romano tra le varie aziende che effettuano scavi stradali tra cui ACEA, ITALGAS, ENEL e tutte quelle aziende telefoniche al fine di potersi sedere ad un tavolo per coordinare gli scavi a Roma. Ci sono casi in cui alcune strade sono state asfaltate parzialmente 4/5 volte l'anno per sopraggiunti scavi delle aziende sopraindicate.

## **7. EMERGENZA RIFIUTI**

La regione Lazio rischia l'emergenza rifiuti come la Campania, perché tutti i pilastri su cui si regge lo smaltimento dei rifiuti, raccolta differenziata, impianti per il trattamento dei rifiuti e numero di inceneritori, sono carenti e sottostimati.

- Il Lazio, con 5 milioni e trecentomila abitanti, produce 3 milioni e 275.000 tonnellate all'anno di rifiuti, con la sola Provincia di Roma che ne produce ben 2.542.205, con 617 kg per abitante, con la raccolta differenziata ferma al 10,4%, 10 discariche e 3 inceneritori autorizzati (San Vittore, Colleferro e Malagrotta);
- La Lombardia, con 9.475.202 abitanti, produce 4.762.095 tonnellate all'anno di rifiuti, 503 Kg per abitante, con la RD al 42,5%, 6 discariche e ben 13 inceneritori;
- Il Veneto, con una popolazione inferiore al Lazio, pari a 4.738.313 abitanti, produce 2.273.079 t/a di RU, pari a 480 KG./abitante, 47,7% di RD, 17 discariche e 5 inceneritori;

- L'Emilia-Romagna, con 4.187.557 abitanti, produce 2.788.635 t/a di RU, con il 31,4% di RD, 26 discariche e ben 10 inceneritori; la Toscana, 3.619.872 abitanti, produce 2.523.261 t/a di RU, ha il 30,7% di RD, 22 discariche ed 8 inceneritori.

Dunque tutte le Regioni con le dimensioni del Lazio producono meno rifiuti, hanno la raccolta differenziata comunque superiore al 30% ed hanno il doppio degli inceneritori. Persino la Campania, con una popolazione uguale al Lazio pari a 5.790.929 abitanti, produce 2.806.113 t/a di RU, quindi meno del Lazio, con un procapite di 485 Kg/abitante, una RD uguale al Lazio e pari al 10,6%, 3 discariche e 0 impianti. Il disastro in Campania è stato dovuto al fatto che hanno chiuso le discariche e non hanno costruito gli impianti.

Il Lazio produce più rifiuti perché la capitale è al top, infatti rispetto alla media nazionale di 539 Kg per abitante, il Lazio arriva a 617 Kg/ab., ma Roma città arriva a 693 Kg./ab, contro i 594 Kg./ab. di Torino, i 551 di Milano, i 530 di Verona, i 496 di Genova, i 586 di Bologna, i 566 di Napoli, i 656 di Palermo e i 608 di Bari. Teniamo infatti presente che sui rifiuti l'incidenza di Roma e provincia sulla regione Lazio è altissima, pari quasi ai 2/3; infatti Roma e provincia producono 2.542.205 t/a di RU rispetto ai 3.274.984 totali della Regione.

Sulla raccolta differenziata nel Lazio siamo al minimo, al 10,4%, perché siamo bassi a Roma, nonostante i Verdi abbiano in mano l'assessorato all'ambiente da circa 15 anni. Infatti la Capitale, secondo i dati ufficiali dell'Apat e dell'Osservatorio nazionale sui rifiuti, raggiunge il 15,3% di Rd, contro il 35,3 di Torino, il 30,7 di Milano, il 32,5 di Verona, il 39,4 di Padova, il 29,5 di Parma, il 27,1 di Bologna, il 29,7 di Firenze, ma anche il 12,2 di Bari e il 13,1 di Reggio Calabria. Nel 2001 a Roma la raccolta differenziata era al 5,6%, quindi in cinque anni è aumentata di due punti l'anno, tanto da non riuscire a coprire neanche l'aumento annuo della produzione dei rifiuti. Ora la Regione pretende di arrivare nel 2008 al 45% di RD con un aumento del 30% in un anno, rispetto all'aumento di 10 punti percentuali avuti dal 2001 al 2006, quando lo stesso Campidoglio ha indicato come obiettivo massimo da raggiungere a Roma quello del 30% di RD. Oltretutto una parte consistente dei rifiuti riciclati finisce nella discarica di Malagrotta perché mancano gli stabilimenti per trattarli e quasi tutti i rifiuti prodotti, 2,8 milioni di tonnellate (l'85%) finiscono nelle discariche senza essere trattati, ed in particolare nella discarica di Malgrotta, 1,5 milioni a fronte dei 2 milioni prodotti dall'intera provincia. Questo perché gli impianti di Tmb che dovrebbero selezionare i rifiuti e produrre Cdr sono insufficienti.

Attualmente degli attuali impianti, due di Malagrotta, quello di Rocca Cencia e quello sulla Salaria, solo quello di Rocca Cencia è attivo, insieme a quello di Viterbo e di Albano-cecchina. Per evitare di continuare a buttare il tal quale in discarica, cosa vietata dalla comunità europea, che porta anche ad un rapido esaurimento delle stesse, nel Lazio c'è bisogno oltre di attivare gli impianti di produzione di cdr esistenti, di costruirne almeno altri quattro. Così come in Campania, anche nel Lazio la gestione commissariale di Marrazzo, invece di essere utile per risolvere i problemi dell'impiantistica in deroga a normative per fare in fretta, è stata un freno ed un arretramento rispetto alle cose da fare. Infatti la precedente amministrazione regionale, pur in regime di commissariamento, scelse la strada di far approvare dal Consiglio regionale, nel Luglio del 2002, un piano rifiuti che realisticamente si poneva l'obiettivo di raggiungere nel 2010 il 35% di raccolta differenziata e la costruzione di

11 linee di termo combustione con 7 inceneritori: 1 a Viterbo, 4 a Roma e provincia, 1 a Frosinone ed 1 a Latina.

Il piano elaborato dal commissario Marrazzo, porta invece l'obiettivo della raccolta differenziata nel 2010 al 50%, e quindi con la bacchetta magica fa scomparire metà dell'immondizia che il Lazio produce, sconvolge il piano regionale del 2002 prevedendo solo 8 linee, di cui 6 già autorizzate (2 a S. Vittore, 2 a Colleferro e 2 a Malagrotta) ed altre due linee da decidere. Che il piano sia insufficiente e rischia di procurare l'emergenza lo dice lo stesso Marrazzo nella sua relazione, quando afferma che se non arriviamo al 50% della raccolta differenziata allora dovremo aprire ed autorizzare nuove discariche, invece di chiuderle, e bruciare il cdr negli impianti di co-combustione, ossia i cementifici e forse anche la centrale enel a carbone di Civitavecchia. Proprio nei giorni scorsi Marrazzo ha dichiarato alla stampa che il suo piano commissariale è superato e che oltre al quarto impianto ad Albano probabilmente ce ne vuole uno a Latina ed uno anche a Viterbo.

Secondo dati reali nel 2006 abbiamo prodotto nel Lazio, al netto del 12% della differenziata, 3.373.462 tonnellate di RU. Anche se arrivassimo, con la bacchetta magica al 40% di RD, avremmo sempre 2.428.893 tonnellate all'anno di rifiuti da smaltire, che trattati producono almeno **728.667** t/a di Cdr. Se a quest'ultimo dato aggiungiamo 80 mila t/a di cdr prodotto dal fluff, residui rottamazione automobilistica, e altri 100 mila t/a di scarto di cdr del 40% della raccolta differenziata, abbiamo **908.667** t/a di Cdr da smaltire. La capacità di smaltimento dei nostri impianti è data da 180.000 t/a dalle due linee di S. Vittore, 120.000 t/a dalle due linee di Colleferro e 182.000 t/a dal costruendo Gassificatore di Malagrotta, per un numero complessivo pari a **482.000** t/a.

Abbiamo dunque un deficit di potenzialità di **426.667** t/a di cdr che produciamo e che non possiamo smaltire e che dobbiamo buttare in discarica, che è come buttare il petrolio nello scarico del water invece di produrci la benzina. Per questo la questione del quarto impianto, quello Ama-Acea-Cerroni ad Albano, è urgente, importante ma non risolutiva. Infatti anche con la costruzione del quarto impianto ad Albano che smaltirebbe altri 220.000 t/a di cdr noi avremo sempre un deficit di potenzialità pari a 245.584 t/a di Cdr. Per questo oltre al quarto impianto è urgente la decisione anche su un quinto a Latina, un sesto a Viterbo, e forse anche un settimo nella provincia di Roma.

<b>IMPIANTI</b>	<b>R.U.</b>
<b>Viterbo – Casale Bussi</b>	<b>228.349</b>
<b>Civitavecchia</b>	<b>36.000</b>
<b>Bracciano</b>	<b>140.000</b>
<b>Maccarese</b>	<b>15.000</b>
<b>Malagrotta – discarica</b>	
Comune di Roma	} <b>1.529.324</b>
Comune di Fiumicino	
Comune di Ciampino	
Città del Vaticano	
<b>Malagrotta – T.M.B.</b>	
Comune di Roma	<b>53.131</b>
<b>Guidonia-Inviolata</b>	<b>146.149</b>

<b>Albano Laziale</b>	<b>149.892</b>
<b>Paliano (Gaia)</b>	<b>185.000</b>
<b>Latina – B.go Montello</b>	
Indeco	<b>200.000</b>
Ecoambiente	<b>124.617</b>
<b>Col felice</b>	<b>200.000</b>

**Rifiuti Urbani** **3.007.462 t/a** (+ 4% rispetto al 2005)  
al netto della R.D. pari al 12% (360.895 t/a)

**Rifiuti assimilabili** **366.000**

**Rifiuti urbani + assimilati** **3.373.462 t/a** al netto della R.D. del 12%

+ 28% RD **944.569** (RD 28% + 12% = **40%**)

*Rifiuti che restano da trattare* **2.428.893 t/a**

*Produzione CDR pari a circa* **728.667 t/a** (pari al 30% dei rifiuti urbani)

*CDR prodotto dal Fluff* **80.000 t/a** (prodotto dagli impianti regionali per  
il trattamento dei residui  
della rottamazione automobilistica)

**tot. CDR** **808.667 t/a** 40% di RD, scarto di Cdr  
100.000 t/a (40% RD = 1.350.000 ru t/a X  
10% = 100.000 cdr)

**908.667 t/a di CDR**  
=====

#### **T.M.B.**

(Impianti di trattamento e selezione rifiuti)

**Viterbo**

**Malagrotta** (*in costruzione*)

**Albano**

**Salaria** (*da attivare*)

**Rocca Cencia**

**Occorre costruire piu impianti TMB**

**1 a Bracciano**

**1 a Guidonia**

**1 a Valmontone (Colleferro)**

**1 o 2 a Latina**

#### **IMPIANTI DI TERMOVALORIZZAZIONE**

<b>Impianti</b>	<b>Linee</b>	<b>Smaltimento CDR reale t/a</b>
<b>San Vittore</b>	1 + 1 nuova = 2	180.000
<b>Colleferro</b>	2	120.000
<b>Malagrotta-Gass</b>	2 + 1 di riserva	182.000

**3 impianti                  6 + 1 di riserva                  482.000**

***Occorre costruire :***

**1 impianto a Albano**

**1 impianto a Latina**

**1 impianto a Viterbo**

**probabilmente un altro a Roma**

## **8. L'ECONOMIA DI ROMA**

I problemi dell'economia romana : punti di debolezza e contraddizioni del cosiddetto "Modello Roma"

### **8.1. Necessità di una migliore comprensione dell'economia romana**

Il dibattito sull'economia romana, sui suoi punti di forza e debolezza, sulle prospettive di evoluzione, sulla necessità di cambiamenti e potenziamenti alla luce del fenomeno della globalizzazione che sta mettendo in concorrenza le grandi capitali e città metropolitane, non è stato per la verità fino a oggi ampio e continuo. La questione è invece di grande interesse e importanza sia sul piano politico, in rapporto alla propaganda che il centrosinistra che amministra la Città di Roma sta facendo del cosiddetto "Modello Roma", sia sul piano più propriamente dell'analisi economica per migliorare le conoscenze necessarie a guidare più consapevolmente la condotta delle imprese e degli altri protagonisti della vita economica romana.

Sul piano politico non vi è dubbio che la propaganda che il Sindaco Veltroni ha sempre fatto, e sta ancora facendo, del "Modello Roma" abbia contribuito ad accreditargli un'immagine mediatica positiva. Il "Modello Roma" appare ai più, che non ne conoscono i limiti, un qualcosa di taumaturgico in grado di generare prosperità e ricchezza.

Ma, a ben vedere, le cose stanno diversamente. I romani, come gran parte degli italiani, non riescono a giungere a fine mese, a dimostrazione che il "Modello Romano" non è una scatola magica. Esso è diventato, tuttavia, uno strumento mediatico, uno slogan a effetto che ha contribuito a vendere un'immagine più che positiva dell'economia romana e dell'amministrazione della Città di Roma. Il Sindaco ha avuto buon gioco in questa sua propaganda perché ha potuto contare sull'appoggio dei media locali e nazionali che lo hanno sostenuto, molto spesso bluffando, in altri casi non conoscendo esattamente come stanno le cose. Il prevalere della propaganda politica sul "Modello Roma" ha finito per mettere in secondo piano i contributi del dibattito tecnico-economico, perché la dialettica politica tende alla semplificazione, talvolta in modo eccessivo, e ai messaggi a effetto. Occorre, quindi, dare maggiore voce all'analisi più tecnica al fine di approfondire i problemi dell'economia di Roma secondo una visione non di parte, mettendo in luce non solo i punti di forza ma anche e soprattutto i punti di debolezza.

### **8.2. Il mito del "Modello Roma"**

Ma in cosa consisterebbe il "Modello Roma"? Secondo le dichiarazioni dei suoi sostenitori ufficiali, cioè in sostanza dalla Giunta Veltroni e dei suoi accoliti che lo considerano un vero e proprio fiore all'occhiello dell'amministrazione capitolina, le direttrici di tale modello ruoterebbero attorno a una triade di specializzazioni produttive rappresentate da cultura, turismo e servizi. Queste tre componenti sarebbero in grado di sostenere la continua crescita del pil e dell'occupazione di Roma, in quanto l'ampliamento del terziario sarebbe trainato soprattutto dal turismo, a sua volta incentivato dall'offerta "di servizi culturali" della Città. Di conseguenza la politica di bilancio e l'allocazione delle risorse del Comune di Roma sono impostate sostanzialmente su questa visione strategica.

Questo "modello economico", e la visione che la informa, contrariamente a quanto sostenuto dai suoi assertori, pur suggestive e in qualche misura accattivanti, stanno mostrando i propri limiti in termini di crescita e denunciano squilibri mettendo in luce la necessità di attivare non solo aggiustamenti delle politiche comunali ma anche significative correzioni di rotta delle stesse. Ma vi sono ulteriori considerazioni e valutazioni su cui riflettere. Oltre a essere ritenuto un "modello economico" di successo, il Modello Romano viene presentato e venduto, dal centrosinistra, all'opinione pubblica come un "modello istituzionale" vincente in quanto basato su un "sistema di alleanze e di concertazione" fra imprese e attori istituzionali e sociali della Città. La concertazione sarebbe, pertanto, un motore che produce idee di successo nonché una garanzia per la loro attuazione.

Alla luce delle contraddizioni che il "Modello Roma" presenta sul piano economico, sulle quali ci soffermeremo, anche l'aspetto istituzionale denuncia i propri limiti sul piano progettuale. Esso mostra, in realtà, come vi siano "forze trainanti" che privilegiano di fatto i propri interessi dietro il paravento delle cosiddette "vocazioni naturali", abilmente indicate sul piano mediatico come punti di forza su cui disegnare le linee-guida dello sviluppo della Città.

I settori tradizionalmente dominanti dell'economia romana sono oltre quello della pubblica amministrazione, quelli delle costruzioni e del commercio. Le costruzioni a Roma hanno avuto sempre grande rilevanza in rapporto ai fabbisogni abitativi di una popolazione in crescita, alle esigenze edilizie della pubblica amministrazione e allo sviluppo delle strutture alberghiere e ricettive a sostegno di un turismo nazionale e internazionale. In assenza di una forte imprenditoria manifatturiera, l'attività immobiliare ha potuto affermare la propria dominanza anche perchè sorretta da una significativa spesa comunale volta al potenziamento di infrastrutture urbanistiche perennemente deficitarie e quindi propulsive di attraenti appalti immobiliari. Ma Roma è anche uno straordinario centro di consumo con i suoi oltre 2,7 milioni di abitanti e, quindi, il commercio costituisce un altro formidabile business. Sfruttando la propria centralità geografica nel Paese, Roma ha potuto configurarsi non solo come grande centro al dettaglio, ma anche come nodo strategico del commercio all'ingrosso con una operatività rivolta all'intero territorio nazionale.

In una grande metropoli, edilizia e commercio possono svilupparsi in regime di competitività ed efficienza, ma possono essere anche portatori di fenomeni di controllo del mercato e di condotte speculative, quando le filiere sono monopolizzate o si allungano. La produzione di valore aggiunto finisce, quindi, per essere molto più vicina alla rendita che alla produzione di nuova ricchezza. Con la rendita non si produce sviluppo ed è quindi difficile credere che chi punta a ricavi essenzialmente

speculativi possa guidare una grande Città nella prospettiva della modernità e dello sviluppo.

### **8.3. L'economia romana è veramente in crescita e si sta irrobustendo?**

Ma veniamo ai dati del "Rapporto sull'economia romana 2006-2008". Un primo elemento da porre in discussione è l'affermazione secondo la quale la Capitale avrebbe una crescita più alta rispetto alla media del Paese. Questa conclusione si basa sull'andamento del valore aggiunto (v.a.). Nel 2006 questo registra + 3,7% contro + 3,1% della media italiana. E si insiste sulla centralità e sull'eccellenza del settore terziario nella complessiva economia romana. Se si guarda all'andamento tendenziale, nel periodo 2000-2007, in ben quattro anni su sette ( 2000-2003-2004-2005) la crescita media del v.a. (a prezzi correnti) a livello nazionale è superiore a quello di Roma. Il primato tendenziale di Roma è, quindi, tutto da discutere, perché i dati positivi sono discontinui. Non solo, ma se si guarda al confronto fra province, Roma, nella graduatoria del tasso di crescita del v.a., si trova in posizioni molto arretrate. Nel periodo 2000-2006 la crescita media del v.a. totale pone Roma al 18° posto e al 24° posto, in particolare nella crescita del v.a. dei servizi.

Ma vi sono altre importanti considerazioni. Intanto se Roma si colloca lievemente sopra la media nazionale non è un dato espressivo di una eccellenza in quanto essere allineati alla media nazionale è per una grande città come Roma ciò che ci si dovrebbe attendere e non una extra performance. I differenziali positivi di v.a. rispetto alla media sono del resto molto contenuti. Detto questo, si possono fare altre due obiezioni:

1. nel confronto sulla crescita del v.a. le particolari caratteristiche dell'economia romana contribuiscono a rendere sovrastimate le sue performance;
2. se si guarda alla capacità dell'economia romana di mantenere in prospettiva il tasso di crescita, non poche sono le perplessità.

La prima obiezione si collega alla particolare struttura dell'economia romana che ruota attorno al terziario. Nell'economia romana non è presente il classico Made in Italy che traina l'economia di gran parte del Paese. Il Made in Italy ha subito negli ultimi anni l'aumento del costo delle materie prime e si è trovato a competere sul fronte dei prezzi con la concorrenza internazionale. Il valore aggiunto dell'industria manifatturiera è stata quindi sottoposta a cali del v.a. (il valore aggiunto si ottiene, come è noto, sottraendo al valore dei beni e servizi prodotti il valore dei beni e servizi necessari per produrli). L'economia romana risente in misura modesta della concorrenza internazionale, essendo meno aperta alle esportazioni e dipendendo da attività di intermediazione il cui aumento dei costi è più facilmente scaricabile sulla domanda interna. A Roma sono poi concentrati grandi gruppi (telecomunicazioni, energia, petrolchimico, farmaceutico) che operano in condizioni vicine al monopolio. L'economia romana è quindi un'economia che vive in un contesto di protezione che consente ancora posizioni di rendita, mentre il resto del paese è alle prese con la concorrenza internazionale. Il confronto tra dati medi (Roma e Paese) porta quindi a giudizi non significativi.

La seconda obiezione che mette in discussione la solidità del Modello Romano riguarda la sua fragilità di fronte al possibile cambiamento di scenario. L'economia della Capitale, poiché è meno esposta alla concorrenza e, quindi, in grado di avere risultati positivi anche in fase di rallentamento dell'economia nazionale, è fragile nei confronti di uno scenario che potrebbe rapidamente cambiare. La prospettiva delle

liberalizzazioni è destinata a tradursi in una maggiore competitività interna ed esterna e, quindi, nel venir meno delle posizioni di rendita di molti settori dell'economia romana. Le attuali posizioni di forza la pongono, quindi, paradossalmente, in una posizione di debolezza, perché chi si trova in una situazione di forza è meno indotto ad avviare processi evolutivi, ritardando così il processo di cambiamento. In conclusione, al quesito se l'economia romana sia in crescita e si stia irrobustendo, alla luce delle considerazioni sulle posizioni di rendita e sulla fragilità prospettica di settori che fino a ora sono sfuggiti alla concorrenza, è difficile rispondere con giudizi assolutamente positivi.

Ed è pure difficile credere che Roma sia diventata "la locomotiva d'Italia" come è stata definita recentemente, un po' frettolosamente, dal Censis. L'economia romana presenta, infatti, gravi deficit strutturali che inibiscono la sua ulteriore crescita da almeno tre punti di vista, in particolare:

1. Le esportazioni romane crescono in modo insufficiente; i consumi delle famiglie romane coprono ormai l'intero reddito ed è impensabile un ulteriore aumento della domanda (nel 2006 il peso dei consumi sul reddito disponibile risulta pari al 93% rispetto all'86% della media italiana);
2. Le infrastrutture della città sono inadeguate a sostenere l'ulteriore crescita dei flussi turistici e dell'attività delle imprese romane che soffrono gravi diseconomie esterne (esternalità negative);
3. L'economia romana è eccessivamente dipendente dalle attività terziarie attorno alle quali ruotano le altre attività con funzioni ancillari e di supporto. Se il terziario rallenta, rallenta l'intera economia romana. Le attività manifatturiere e l'agricoltura, che dovrebbero integrare e diversificare il tessuto economico, sono in declino.

Proprio per la centralità del terziario, in particolare del commercio e delle attività di intermediazione, l'economia romana è in gran parte legata alla propria domanda locale, è quindi difficile pensare a essa, come a un motore dell'economia nazionale. Semmai è vero il contrario: è l'andamento dell'economia nazionale a fare da traino per quanto riguarda la domanda di servizi. La debolezza delle esportazioni romane (si veda il successivo punto 2) è un indicatore significativo dello scarso contributo propulsivo. Che dire poi di una locomotiva che sta perdendo i propri migliori vagoni, come testimoniano la crisi dell'Alitalia, il passaggio di BNL nelle mani della concorrenza estera (BNP) e l'attrazione di Capitalia nell'orbita di Unicredit? Avendo perso ulteriormente peso sul piano finanziario, come può l'economia romana ritenersi determinante per lo sviluppo del Paese?

#### **8.4. Fragilità e instabilità delle imprese romane: un'economia a bassa esportazione**

Ricorrendo a una metafora, l'economia romana appare come un grande centro commerciale e di consumo, le attività distributive sono di gran lunga prevalenti. E il terziario tradizionale è dominante rispetto ai servizi innovativi. L'industria e l'agricoltura ricoprono un ruolo marginale (nel 1995 il v.a. era pari complessivamente al 10,7%, sceso al 9,6% nel 2006). Queste caratteristiche si riflettono sull'andamento deficitario della bilancia commerciale della provincia di Roma. Nel periodo 2000-2006 le esportazioni romane sono aumentate solo dell'1,8% da (5,8 a 5,9 milioni di euro) mentre in Italia sono cresciute nello stesso periodo del 25,6%.

Le importazioni romane sono cresciute del 33,5% (in linea con quelle nazionali pari a +34,8%). Il 22,9% delle importazioni romane riguarda gli autoveicoli; una buona parte riguarda le materie prime (8,9% petrolio greggio e gas naturale, 7% tabacco, 5,5% energia elettrica); il resto è molto frazionato. Il peso delle esportazioni romane sul totale delle esportazioni italiane è in calo: è passato dal 2,2% nel 2000 all'1,8% nel 2006. Le esportazioni sono scarsamente legate alle piccole e medie imprese. Esse derivano sostanzialmente dalle grandi corporations, raffinazione, farmaceutica e chimica, dalle quali ci si dovrebbe, tuttavia, attendere di più.

L'economia romana pare, quindi, attualmente legata soprattutto alla crescita della domanda interna e a quella turistica. Si tratta di un grave limite per lo sviluppo perché l'internazionalizzazione delle imprese è una strategia necessaria per rafforzare l'economia italiana. Roma appare meno aperta al mercato estero e rischia di essere esclusa dalle opportunità che si stanno aprendo soprattutto nella Nuova Europa e nelle economie emergenti dei paesi asiatici. Se si guarda alla domanda della sola economia locale i consumi delle famiglie romane non appaiono ulteriormente dilatabili perché, come già evidenziato, quasi prossimi al reddito disponibile. Gran parte dei romani fatica ad arrivare a fine mese. E a ciò contribuisce la tassazione comunale e regionale che è significativamente aumentata<sup>1</sup> comprimendo la capacità di spesa. Un'ulteriore crescita potrebbe venire dall'aumento del turismo, ma questa eventualità richiede il potenziamento delle infrastrutture che oggi sono insufficienti a consentire la sostenibilità di ulteriori flussi. In questo quadro, quali politiche si stanno intraprendendo per assicurare la continuità dello sviluppo dell'economia romana? Se si guarda al "Rapporto 2006-2007", a cui continuiamo a fare riferimento, l'economia romana sarebbe viva e dinamica. Ma si tratta di una visione troppo ottimistica perché numerosi sono gli elementi di incertezza che disegnano un quadro prospettico problematico.

Lo scenario dell'economia romana non può ritenersi positivo alla luce dei seguenti ulteriori segnali poco rassicuranti per il suo sviluppo futuro: limiti alla capacità di attrazione economica; eccessiva frammentazione produttiva e debolezza organizzativa delle piccole imprese; forte turnover delle imprese; scarso peso del "terziario innovativo".

La crescita del numero delle imprese registrate a Roma nel periodo 2000-2006 (da 389.701 a 409.957) è sotto la media nazionale: +5,2% contro +7,5% a livello nazionale. Questo dato non va trascurato perché induce a riflettere sulla effettiva capacità attrattiva di Roma in termini di nuovi insediamenti produttivi e quindi sulle inefficienze strutturali della Città. L'economia romana è caratterizzata da una elevata frammentazione delle imprese, nella maggior società di persone di piccole dimensioni. L'assetto produttivo (dati al 2006), come abbiamo già segnalato, è centrato sulle attività commerciali, nella stragrande maggioranza di tipo tradizionale. Il terziario assorbe il 69 % del numero delle imprese attive e l'82% degli occupati. Sul totale delle imprese attive romane, il 65% è rappresentato da società di persone, il 10% da ditte individuali; le società di capitali pesano solo il 22%.

---

<sup>1</sup> Nel 2007 l'addizionale Irpef è più che raddoppiata, dallo 0,2 per mille allo 0,5 per mille. La tassa sui rifiuti solidi urbani è aumentata del 15% per i privati e del 30% per le imprese e gli esercenti. Ma maggiori prelievi riguardano anche l'ICI ordinaria che è passata dal 6,9 per mille al 7,00 per mille e la tassa sulle aree fabbricabili che è passata dal 6,9 per mille al 9 per mille. Del tutto irrisoria e demagogica è l'agevolazione riguardante l'ICI sulla prima casa che passa dal 4,9 per mille al 4,6 per mille (riduzione dello 0,3 per mille). Aumenti generalizzati dell'ICI, che faranno venire meno anche questa marginale riduzione, si prevedono poi per effetto della revisione in aumento degli estimi catastali. Alla maggiore pressione fiscale comunale sulle famiglie romane si deve sommare l'aumento della fiscalità della Regione Lazio con l'addizionale regionale che passa dal 9 per mille al 14 per mille.

Il terziario romano denota di essere ancora in una fase di arretratezza sul piano della struttura societaria in linea peraltro con la predominanza di attività commerciali tradizionali. L'elevata frammentazione comporta un'alta fragilità sul piano della capacità di sviluppo. Un terziario moderno implica imprese di maggiori dimensioni, forti sul piano finanziario, dotate di adeguate capacità manageriali. La classifica (dati al 2006), in termini di numero di imprese registrate è guidata dal commercio al dettaglio e all'ingrosso (35%); seguono le costruzioni (15%); le attività manifatturiere (10%); gli alberghi e ristoranti (5,7%); i trasporti (5,5%); l'agricoltura (4,9%); le attività immobiliari (4,7%). Il resto risulta molto frazionato (istruzione, sanità, intermediazione monetaria e finanziaria, attività, culturali, ricreative e sportive). L'informatica pesa solo per il 2.1%.

Nell'ambito del terziario, il settore dei "servizi alle imprese" dovrebbe rappresentare il comparto più innovativo, ma oltre ad avere un peso contenuto (11,5% delle imprese attive del terziario) è estremamente volatile (il rapporto tra imprese che cessano e nuove imprese è molto vicino all'unità) a riprova della fragilità di un settore polverizzato e con deboli strutture aziendali. Date queste caratteristiche è difficile pensare che esso possa rappresentare la "punta di diamante" dell'economia romana. Si tratta, infatti, prevalentemente di attività di supporto a quelle tradizionali. Le limitate performance si desumono poi dall'andamento del valore aggiunto. Il segmento dell'informatica che ricopre il peso relativamente maggiore in termini di numero di aziende nel 2006 si trova solo al 16° posto nella graduatoria del valore aggiunto.

## **8.5. Qual è veramente il grado di innovazione dell'economia romana?**

Le considerazioni fin qui svolte sui punti di debolezza dell'economia romana indurrebbero, come minimo, a qualche cautela nel sostenere il suo buon stato di salute. Nella sua visione di parte, il Rapporto sull'economia romana 2006-2007 elaborato dal Comune di Roma, sostiene, invece, che il settore del terziario sarebbe in buona salute e in grado di assicurare buoni livelli di crescita e occupazione.

L'assessore Mauro Causi nella presentazione di tale Rapporto sottolinea (pp. 5-6) che la Capitale "... ha impostato le proprie strategie di crescita sulla specializzazione delle sue vocazioni, seguendo in questo l'orientamento dai mercati più maturi, ma anche di alcuni mercati innovativi, soprattutto nei settori caratterizzati da maggior dinamismo, legati all'economia della cultura e della conoscenza, all'ICT, alle biotecnologie, all'audiovisivo, all'aerospazio. Le imprese romane hanno affrontato con successo processi di ristrutturazione, concentrando la propria attività sulle fasi a maggior valore aggiunto dei processi produttivi, sul miglioramento qualitativo e sull'innovazione continua dei prodotti, sul proprio consolidamento organizzativo e finanziario".

Queste affermazioni ottimistiche non trovano piena conferma nei dati presentati dal Rapporto citato, anzi vi sono molti dubbi sulle prospettive di ulteriore crescita dell'economia romana secondo l'attuale modello. Infatti, nell'economia romana:

- dominano i mercati maturi;
- gran parte del sistema produttivo richiede ampi interventi di ristrutturazione;
- i mercati innovativi sono ancora marginali e non decollano.

Contrariamente a quanto propagandato dalla sinistra, che continua a parlare così bene dell'espansione e dei risultati economici del terziario romano, nell'ultimo decennio (1997-2006) tale settore non si è allargato in termini relativi mantenendo sostanzialmente lo stesso peso sul totale delle imprese (68,1% nel 1997 e 69% nel 2006). La stabilità del terziario a Roma si ha anche in termini di valore aggiunto (85,1% nel 1996 e 85,6% nel 2005). L'occupazione nel terziario romano non è così dinamica: essa è cresciuta meno della media nazionale (nel periodo 2001-2006: +9% contro +11,3%).

Quanto alla parte più innovativa del terziario romano (quello che dovrebbe rappresentare il cosiddetto terziario avanzato) e che riguarda i "servizi alle imprese", i risultati non si possono dire entusiasmanti. Guardando ai contenuti, le attività svolte non sono in realtà nel complesso particolarmente innovative. Si pensi che in questo settore di circa 14.000 aziende, oltre il 10% sono imprese di pulizie. Le imprese pubblicitarie pesano per il 9,5%, gli studi di ingegneria/ architettura per il 7,4 %, le società di consulenza aziendale per il 16,1%. Quanto alle attività che dovrebbero essere di punta (ricerca e informatica), l'attività di ricerca e sviluppo è veramente marginale (1,5%), mentre un peso significativo è da attribuirsi all'informatica e alle attività connesse con il 26,5%. Un 28% riguarda poi (non specificati nelle statistiche) "altri servizi". Gran parte del settore "servizi alle imprese" riguarda attività di consulenza e attività in outsourcing, non sempre particolarmente qualificate.

Le imprese attive nel "terziario innovativo" non sono collocabili tra quelle con i più elevati tassi di sviluppo in termini di aumento del numero di imprese. Nel periodo 2002-2006 la loro crescita del 19,8% è un risultato limitato se si pensa all'aumento del 48,5% che ha avuto, ad esempio, il settore immobiliare.

## **8.6. Occupazione, consumi e redditi delle famiglie: il risparmio romano sta declinando**

Il tasso di occupazione a Roma (rapporto tra popolazione attiva e totale popolazione) è superiore alla media nazionale: 48,7% contro 45,8%, ma questo dato è conseguente al fatto che a Roma la popolazione inattiva (pensionati, studenti, casalinghe, ecc.) è inferiore alla media nazionale: 47,5% contro 50,8%. Una minore popolazione inattiva non è un dato necessariamente positivo perché sottende, ad esempio, giovani sottratti allo studio e casalinghe e pensionati costrette a lavorare per integrare i limitati redditi familiari. Le opportunità di lavoro sembrano privilegiare il precariato. A Roma il part-time fa registrare il 15,9% contro il 13,3% a livello nazionale. Difficoltà ad aumentare l'occupazione romana continuano a permanere.

Il tasso di disoccupazione a Roma (rapporto fra persone in cerca di un'occupazione e forze di lavoro) nel triennio 2004-2006 risulta sostanzialmente stabile. È sceso solo dello 0,3% passando dal 7,5% del 2004 al 7,2% del 2006. Le persone in cerca di lavoro nel 2006 pesano a Roma per il 3,8% contro il 3,4% a livello nazionale. Si tratta di dati che contrastano con l'idea che la "locomotiva romana" corra molto più della media nazionale. Il costo della vita a Roma è in crescita. Il tasso medio tendenziale di inflazione è superiore rispetto ad altre città metropolitane sia del Nord (come Milano, Firenze, Venezia) sia del Sud (come Bari). Gli aumenti più significativi (nel 2006) hanno colpito le famiglie con un +4,9% (abitazione-acqua-elettricità-combustibili) e la domanda turistica con un +4,4% (servizi ricettivi - ristorazione). I livelli salariali dei romani si dimostrano sempre più insufficienti.

L'inadeguatezza dei livelli salariali emerge dalla significativa riduzione dei margini di risparmio delle famiglie. Il peso dei consumi delle famiglie romane sul reddito disponibile risulta molto alto. Nel 2000 era già superiore al 90% ed è arrivato a quasi il 93% nel 2006 (contro una media nazionale dell'84%). Ed cresciuto in modo sensibile nel contempo l'indebitamento delle famiglie romane. I prestiti alle famiglie registrano a Roma sul totale dei prestiti bancari un peso particolarmente elevato rispetto ad altre grandi città (22,1% contro il 13,1% di Milano).

Questi dati sono un ulteriore indicatore che il "Modello Roma" non è poi così forte e solido come il centrosinistra continua a propagandare. Il problema non è, come sostiene il Rapporto sull'economia romana 2006-2007, la maggior propensione al consumo delle famiglie romane, ma il fatto che il costo della vita è in aumento e i salari non crescono sufficientemente. Se Roma fosse veramente la "locomotiva d'Italia", la situazione romana dovrebbe essere migliore rispetto alla media italiana, cioè con maggiori salari, minore costo della vita, minore tassazione, maggiore risparmio delle famiglie. Ma così non è; anzi con una tassazione comunale e regionale più alta è chiaro che i risparmi diventano minimi e nella maggior parte dei casi si azzerano.

### **8.7. Necessità di un rinnovamento dell'economia romana, più competizione e meno legami tra potere politico ed economia. Un piano strategico per lo sviluppo sostenibile di Roma metropolitana**

Alla luce dei punti di debolezza segnalati, l'economia romana richiede numerosi interventi correttivi che implicano anche una diversa politica comunale. Il "Modello Romano" non può essere considerato un modello proattivo virtuoso perché è eccessivamente asseccante e remissivo nei confronti dei poteri forti della Città, protesi a difendere i propri interessi e a rallentare l'avvento di nuove forze, la competitività e l'apertura verso il nuovo. L'amministrazione di centrosinistra predica che tale modello è il migliore possibile, ma la verità è un'altra. Asseccare l'attività del grande commercio e dei grandi costruttori, penalizzando altri settori produttivi, soprattutto innovativi, ma meno influenti, significa godere di un largo consenso clientelare, e al tempo stesso legittimare l'apparente primato della propria azione politica che di originale ha, tuttavia, ben poco. Il Modello Romano è frutto, quindi, sì di una logica concertativa, ma nel senso negativo del termine, perché non persegue un progetto tendente a risolvere i problemi prioritari e le emergenze della Città, ma guarda soprattutto al suo controllo politico ed elettorale.

E' del tutto evidente come la difesa di settori maturi e il sostegno della rendita siano in aperta contraddizione con l'innovazione e la valorizzazione delle capacità presenti sul territorio. Diversi settori, rappresentati dalle piccole e medie imprese, con potenzialità di crescita, devono così vivere al margine delle scelte perate dai poteri forti, costretti a rimanere in spazi ristretti o a sottoporsi al controllo politico per sopravvivere.

Una dimostrazione palese delle contraddizioni insite nel "Modello Romano", si ricava dallo sviluppo urbanistico della Città che risente della mancanza di un disegno lungimirante e coerente in cui allocare spazi residenziali e aree per le attività di impresa, serviti da efficienti infrastrutture di comunicazione. Invece di proporsi come garante di un alto benessere collettivo, lo sviluppo urbanistico ha scontato in realtà la logica affaristica della speculazione edilizia che ha condizionato l'approvazione di piani regolatori squilibrati in termini di programmi di aumento della cubatura edificabile, senza tenere conto della qualità urbana, della possibilità di recuperare e rinnovare

l'edilizia obsoleta e delle esigenze abitative della popolazione meno abbiente. Anche recentemente la costruzione di megacentri commerciali è avvenuta secondo una logica speculativa, senza tenere in debito conto il problema della mobilità, delle aree di gravitazione sociale ed economica e della necessità di rivedere il quadro infrastrutturale di supporto. Queste incoerenze possono essere attribuite alla inefficienza manageriale e progettuale di un'amministrazione comunale burocratica, ma la natura degli interessi privilegiati tradisce il consolidamento delle relazioni tra il potere politico e una ristretta oligarchia che condiziona lo sviluppo non solo economico ma anche strutturale della Città di Roma.

L'economia di Roma ha bisogno di un profondo rinnovamento alla cui base deve esservi non solo una politica di interventi correttivi per la soluzione dei problemi che ne stanno minando la stabilità e la crescita, ma anche e soprattutto una filosofia di governo amministrativo più aperto alla competitività.

Lo sviluppo turistico ha bisogno di essere supportato dal potenziamento e miglioramento delle infrastrutture. Il terziario deve essere guidato verso la produzione di maggiore valore aggiunto. Il settore manifatturiero e l'agricoltura vanno rivitalizzati. L'assetto urbanistico deve essere orientato ad attrarre le imprese su base distrettuale. Lo sviluppo dei distretti urbani richiede proprie infrastrutture e politiche di sostegno. Le esportazioni romane vanno rilanciate e sostenute. Il miglioramento del contesto deve poter attrarre nuove imprese dinamiche e competitive con cui assicurare la crescita dell'occupazione e salari più congrui. Tutto ciò richiede che il potere pubblico comunale non si faccia influenzare dalle corporazioni perché il modello della concertazione è la negazione dell'autonomia di governo. L'assunzione di una propria responsabilità amministrativa dovrà essere, pertanto, il principio con cui l'amministrazione comunale deve operare e presentarsi al giudizio dei cittadini.

L'esercizio di questa responsabilità di governo implica la definizione di un quadro di riferimento in cui l'attività economica dovrà svilupparsi nel rispetto dei vincoli essenziali per consentire uno sviluppo sostenibile. A tal fine diventa necessario procedere alla revisione del piano urbanistico che dovrà essere modellato dalle linee programmatiche di un vero e proprio piano strategico per lo sviluppo sostenibile di Roma in un'ottica di Città metropolitana. Un piano strategico è giustificato dal fatto che lo sviluppo di una grande metropoli deve essere collocato in una prospettiva di crescente confronto competitivo internazionale fra le grandi Città metropolitane. Questo piano strategico dovrà non solo affrontare le emergenze della Città, ma definire gli obiettivi prioritari e le politiche necessarie per conseguirli nel rispetto del ricordato principio della competitività anche sotto il profilo dell'allocazione delle risorse pubbliche disponibili.

Un progetto per lo sviluppo dell'economia romana impone necessariamente interventi anche in altri campi, in particolare in quello della sicurezza e dell'ordine pubblico e nel governo del fenomeno immigratorio. Il risanamento delle degradate periferie romane e la politica della solidarietà dovranno essere inquadrati pertanto nello stesso piano strategico, perché il risanamento costituisca un momento pro attivo per innescare proficui percorsi di crescita.

## **8.8 Le nostre proposte**

Roma ha bisogno di fare un salto di qualità e ciò richiede non più interventi tampone o mini riforme, ma l'avvio di un piano di radicali e innovativi cambiamenti.

Partendo dalla premessa che la pressione fiscale complessiva in Italia deve essere ridotta e non aumentata se vogliamo rilanciare lo sviluppo, la linea da adottare deve seguire tre strade complementari:

- a) l'efficientizzazione e lo snellimento della macchina comunale e del gruppo delle società municipalizzate come premessa per il contenimento della spesa corrente;
- b) una forte riduzione della pressione fiscale comunale, con l'abolizione dell'ICI sulla prima casa, la riduzione dell'ICI ordinaria e l'eliminazione dell'addizionale IRPEF;
- c) la partecipazione del Comune al gettito fiscale dell'IVA prodotto nell'ambito del territorio comunale, legando in tal modo le entrate comunali all'imposizione indiretta.

I vantaggi di questa manovra sono molteplici:

Meno tasse ai cittadini romani che possono contare conseguentemente su un maggior reddito disponibile e aumentare i consumi. Quanto alle entrate comunali, queste sono in grado di crescere con il crescere dell'economia locale. La partecipazione da parte del Comune al gettito dell'IVA (nel Lazio si può stimare un gettito di oltre 10 miliardi di euro?) implica che lo Stato debba rinunciare a tali entrate. Ciò è possibile attraverso il contenimento della spesa statale e quindi una sua maggiore efficienza.

Una riforma come quella indicata va nel senso del federalismo fiscale che è ora di realizzare per dare soluzione ai problemi finanziari soprattutto dei grandi comuni metropolitani

## **8.9 L'abbattimento del debito comunale**

In questo quadro deve essere affrontato il grave problema del contenimento e della progressiva riduzione del colossale indebitamento del Comune di Roma (7 miliardi di euro) che grava annualmente sulle finanze capitoline in termini di oneri finanziari e quote di ammortamento. Il continuo aumento del debito comunale è in contrasto con la politica statale di miglioramento dei conti pubblici. E' necessario quindi contenere la spesa corrente comunale per alimentare avanzi di bilancio per il progressivo rientro del debito al quale potrebbe contribuire la dismissione di beni patrimoniali da individuarsi anche nell'ambito del gruppo delle società comunali. Il Comune di Roma deve poi aumentare le proprie entrate per finanziare gli investimenti. Concentrare l'attenzione sul potenziamento delle infrastrutture è indubbiamente un punto essenziale, se tale potenziamento è diretto a rendere più attraente la città per il turismo e l'insediamento di nuove imprese e quindi per favorire l'occupazione e la crescita dei redditi.

## **8.10 Il finanziamento degli investimenti**

Qui il problema da affrontare è quello dei trasferimenti statali e regionali. Nell'ottica della realizzazione del modello delle città metropolitane una soluzione potrebbe essere quella del sostegno finanziario dato ai piani di investimento triennali metropolitani presentati e approvati nell'ambito delle relazioni tra Stato, Regioni e Città metropolitane.

## **8.11 La sottovalutazione delle altre attività produttive**

In realtà l'approccio, delle giunte di sinistra, a qualsiasi azione programmatica per Roma ha avuto sempre una caratterizzazione tipicamente legata alla funzione di città contenitore di attività terziarie. In realtà le attività produttive sono state sempre intese come attività marginali, questo è stato un errore ricorrente e questa è stata una assurda sottovalutazione delle potenzialità rilevanti di questo sistema territoriale che invece è fondamentalmente un grande ed interessante distretto industriale, un grande distretto commerciale, un grande distretto logistico.

Basterebbe ricordare che le presenze giornaliere nella città di Roma si attestano intorno ad un valore medio di 2.600.000 unità e questo dato, da solo, denuncia che la soglia di consumi alimentari produce un valore pari a 26.000.000 di Euro al giorno. Di questo valore rimane, come valore aggiunto all'interno del sistema produttivo, commerciale logistico locale, appena il 3%; in realtà un valore pari a 284.700.000 di Euro l'anno invece che un valore fisiologico di almeno 1.423.500.000 di Euro l'anno.

Questo è il settore, questa è la filiera più leggibile, ma potremmo ripetere lo stesso esempio per almeno quattro altre filiere merceologiche quali, in particolare:

- La filiera farmaceutica
- La filiera arredamento
- La filiera abbigliamento
- La filiera materiali da costruzione

Ebbene l'approfondimento ci farebbe scoprire che Roma è un territorio di conquista. In tutti questi anni di gestione Rutelli - Veltroni, nella città di Roma, non si è fatto nulla per incentivare le attività produttive locali, non si è fatto nulla per creare le condizioni di competitività. Basta un dato: l'area romana non dispone ancora oggi di una piastra logistica; quella di Fiumicino è stata concepita ed approvata solo in questi ultimi tre anni grazie alla Legge Obiettivo.

## **9. LA MOBILITA', I TRASPORTI E LE INFRASTRUTTURE**

Ormai da tempo, anche nel centrosinistra, viene fortemente attaccata la politica urbanistica delle amministrazioni Rutelli - Veltroni, che hanno sacrificato grandi porzioni di territorio sull'altare di un rapporto economico - politico con pochi grandi immobilizeristi romani. Il risultato è quello di aver prodotto il più grande scempio territoriale della storia di Roma, senza neanche preoccuparsi di adeguare il quadro di supporto infrastrutturale della città e di attivare una qualsiasi politica di regolazione e di indirizzo dei suoi meccanismi di funzionamento.

I risultati sono purtroppo sotto gli occhi di tutti e, analizzando più nel merito i settori in cui è necessario intervenire, si coglie la situazione di vera e propria emergenza in cui Roma si trova. Si comprende come i ritardi, la mancanza totale di programmazione, l'incapacità e il disinteresse nel prevedere gli scenari all'interno dei quali deve configurarsi il funzionamento di una città moderna, hanno prodotto una serie di guasti ormai irreparabili per limitare i quali è necessario e urgentissimo produrre uno sforzo straordinario, per cui occorre mettere in campo una decisa azione legislativa, un importante impegno economico ed una sistematica concertazione fra i vari livelli di governo.

Per fare un esempio di quanto asserito si può fare riferimento alla situazione del trasporto aereo, che, anche dal punto di vista dei comportamenti esteriori delle amministrazioni Rutelli – Veltroni è anche indicativo della capacità di mistificazione e, nel contempo, del disinteresse per i problemi veri della città, dei lavoratori e delle famiglie. Circa tre anni fa, durante uno dei tanti momenti di lotta del personale di Alitalia, Veltroni organizzò un consiglio comunale presso l'aeroporto di Fiumicino a sostegno di quella vertenza, per evidenziare i sentimenti di solidarietà, di partecipazione e la volontà di contribuire in qualche modo all'obiettivo di rilancio dell'azienda. Ovviamente il gesto fu ampiamente commentato su tutti i media e venne favorevolmente accolto dal sindacato, ma nessuno rilevò che Veltroni, laddove aveva avuto il potere di determinare le scelte, aveva prodotto guasti rilevanti alla compagnia di bandiera. Infatti, il governo di cui era stato Vice Presidente del Consiglio nel favorire giustamente lo sviluppo di Malpensa, aveva però obbligato l'Alitalia ad essere la compagnia guida per il suo sviluppo, disinteressandosi totalmente delle prevedibili conseguenze gravissime sui costi aziendali, sulle sue politiche commerciali e, in sintesi, sulla sua perdita di competitività che, poi, negli anni ha determinato l'attuale drammatica situazione fallimentare.

Inoltre il Sindaco Veltroni ha favorito e, certamente, non ha ostacolato lo sviluppo dell'aeroporto di Ciampino e, di conseguenza, lo sviluppo anomalo rispetto alle altre grandi città europee dei collegamenti low cost sulla capitale, che, unico caso in Europa, possono servirsi di un aeroporto di città, più vicino e più economico da raggiungere rispetto a quello principale di Fiumicino. I numeri parlano chiaro, negli ultimi cinque anni i movimenti sono passati da 11.000 circa a 43.000, con un aumento del 292%. Nello stesso periodo, lo scalo di Fiumicino ha sperimentato una crescita ma del solo 11%. Sul piano dei passeggeri, quelli di Ciampino sono esplosi da 700.000 a 5 milioni, con un aumento del 700%. Quelli di Fiumicino, sono passati da 26 milioni a 30 milioni, ma non solo: a differenza di Ciampino, Fiumicino ha però perso l'8% del traffico merci, quasi tutto di Alitalia, che ha trasferito i servizi a Milano.

Da tali risultati, emerge una gestione del sistema aeroportuale romano del tutto atipica, e particolarmente penalizzante sia per Fiumicino sia per Alitalia, che è stata messa in condizione di dover competere con i più forti low – cost del mercato in condizioni di debolezza, per l'appetibilità dell'aeroporto di Ciampino, che, tra l'altro, per le sue condizioni urbanistiche, non può sostenere un livello di traffico come quello attuale e, quindi non può ulteriormente svilupparsi. Il risultato è il seguente: oggi Roma non è in grado di soddisfare l'incremento del traffico low – cost su Ciampino (di oltre un milione di passeggeri l'anno), perchè la comunità locale chiede, per ragioni ambientali, la diminuzione e addirittura l'azzeramento del traffico commerciale, mentre la compagnia di riferimento dell'aeroporto di Fiumicino, e cioè l'Alitalia, non è in grado di concorrere allo sviluppo del sistema aeroportuale della capitale con le ovvie conseguenze negative sulla perdita complessiva di competitività della città.

Solo tardivamente, a fine 2007, e per iniziativa di Forza Italia che ha presentato un apposito Ddl, è stata assunta la decisione di delocalizzare a Viterbo il low – cost, ma l'operatività di Viterbo non potrà che essere assicurata fra cinque o sei anni.

Pertanto Roma perde la capacità di trasportare in modo economico alcuni milioni di passeggeri l'anno con ovvie ripercussioni, ad esempio, sulla capacità di scambiare esperienze per i nostri giovani, sul turismo, sulle possibilità dei cristiani del mondo di poter visitare il cuore del cattolicesimo e della cristianità; oltre alle conseguenze occupazionali, visto che a un milione di passeggeri l'anno corrispondono circa 1.000 unità lavorative. Già oggi Roma ha richieste che non può evadere per circa 14.000 voli l'anno, cioè oltre due milioni di passeggeri.

Ma il problema riguarda anche Fiumicino, che nei prossimi dieci anni vedrà quasi raddoppiare il suo traffico e che non solo è in assoluto ritardo come infrastruttura aeroportuale che necessita dell'attivazione di una terza pista, ma per effetto della saturazione del G.R.A. e dei limiti delle altre infrastrutture di collegamento, è in totale debito di connessione con la città.

Per gli altri modi di trasporto la situazione infrastrutturale non è migliore, malgrado ci sia stato un intervento straordinario per effetto della legge obbiettivo, che, contrariamente a quanto si è riusciti a comunicare è stata l'unico vero impulso, seppure ancora largamente insufficiente, allo sviluppo infrastrutturale. Nel periodo 2001 - 2006 è stato garantito dallo Stato un apporto di risorse in misura non comparabile con qualsiasi altra precedente legislatura.

Oltre ai trasferimenti speciali di vario genere, fra cui spiccano gli oltre 1000 milioni di euro per Roma Capitale, la tabella ricorda alcune tra le più importanti decisioni che hanno avuto riflesso su Roma.

<b>Interventi</b>	<b>Importi in milioni di €</b>
Linea metropolitana C	3.047
Linea metropolitana B1	815
Nodi stazione ferroviaria	125
Terza Corsia raccordo Anulare	613
Porto e interporto di Civitavecchia e di Fiumicino	230
<b>Totale</b>	<b>4.830</b>

È infatti grazie all'impulso decisivo del governo Berlusconi, che, dopo anni di assoluto immobilismo e di interventi di facciata, a Roma si è avviato un percorso di vero ammodernamento infrastrutturale in cui risaltano, per la difficoltà e l'importanza degli investimenti le reti metropolitane B1 e C, il potenziamento del GRA e del sistema ferroviario, il lancio di Civitavecchia, con oltre un milione di passeggeri l'anno, al rango di porto croceristico ai primissimi posti nel Mediterraneo.

## **9.1 Ma torniamo all'analisi dell'emergenza.**

Nel quadro delle iniziative del centro - sinistra che chiedeva al Presidente Berlusconi poteri straordinari per il Sindaco di Roma inerenti la mobilità, Veltroni, nel corso di un'audizione al Senato, così descriveva i problemi della sua città (senza minimamente pensare che fossero l'effetto della sua politica e di quella delle amministrazioni di centro sinistra che lo hanno preceduto): "In conseguenza del fatto che la crescita della città è avvenuta negli ultimi decenni senza interventi strutturali a favore del trasporto pubblico, Roma ha una densità del parco veicoli circolante del 30% maggiore della media nazionale (913 contro 742 veicoli ogni mille abitanti)".

La conseguenza di ciò è una qualità della vita non a livello delle altre aree metropolitane occidentali; un deficit di competitività sulla logistica (l'incidenza della logistica sul prodotto finale è a Roma del 56% contro il 44% del Centro Nord e il 38% nelle principali aree europee); un costo straordinariamente elevato del servizio pubblico (sul costo totale i trasferimenti dallo Stato sono a Roma il 63,2% contro il 46,3% a Milano, e i ricavi ovviamente il 36,8% contro il 53,7% con un costo in valore assoluto di 35,5 euro per posto - Km contro i 27,3 euro di Milano); un costo fiscale legato alle accise sui carburanti per la città di oltre 10 milioni di euro al giorno e,

elemento ancora più rilevante, una pessima qualità dell'ambiente che ha conseguenze statisticamente rilevabili sulla salute dei cittadini romani. Se si pensa che nel 2010, per rispettare le norme europee, la media annuale della presenza di polveri sottili nell'atmosfera dovrà scendere da 40 microgrammi per m<sup>3</sup>, oggi consentito, a quello di 20 e che Roma supera oggi molto spesso il valore di 50, si può vedere come siamo lontani da un ambiente accettabile e quanto ci sia ancora da fare.

Appare irrinunciabile, da questo punto di vista, una fortissima cura del ferro, finora sempre enunciata solo a parole e mai realizzata (come è tipico del centro sinistra), che sola può consentire di canalizzare il traffico verso le tratte a guida vincolata. A tal fine risultano indispensabili una serie di investimenti nelle infrastrutture di intermodalità (parcheggi, rami di collegamento fra i vari modi di trasporto, miglioramento della qualità dei nodi di interscambio, etc.), oltre al completamento delle metropolitane B1 e C, al prolungamento della linea B fino ad oltre il raccordo anulare, all'avvio della linea D, ed all'aumento della capacità di trasporto di tutte le linee ferroviarie di interesse per il traffico pendolare, attraverso investimenti sulle tecnologie di segnalamento e di sicurezza in modo da consentire una maggiore frequenza dei treni ed una maggiore flessibilità del trasporto su binario. Se si pensa che da oltre venti anni non viene realizzata la chiusura dell'anello ferroviario, per il cui completamento manca solo poco più di un Km e che era già previsto dai mondiali del 1990, si denota come anche in questo settore l'amministrazione di centro sinistra ha adottato la politica del non fare, come spesso è accaduto e tuttora accade.

Ma la situazione è talmente grave che la sola "cura del ferro" non basta più. Va anche perseguita una razionale e coraggiosa politica dell'accesso e soprattutto della sosta nel centro storico, che va coniugata con una fortissima rivisitazione dei modi di trasporto collettivo e della distribuzione delle merci. Se si pensa invece che oggi vengono impiegati, in modo a dir poco irresponsabile, pullmans, che, per ingombro e potenziale inquinante sono stati concepiti per i piazzali aeroportuali e non certo per le strade del centro storico.

Ma Roma è anche una città che esercita un ruolo centrale per l'intera Regione e per il sistema Paese. Per questo il Presidente Berlusconi già dal 2003 ha lanciato l'idea del raddoppio del G.R.A. L'Anas subito produsse uno studio preliminare di un nuovo anello del diametro di 40 Km e della lunghezza complessiva di 120 Km, da realizzare in larga misura in nuova sede. La Nuova Infrastruttura Anulare (N.I.A.) è stata inserita nel Piano Decennale 2003 - 2012, che è stato approvato dal CIPE il 18 marzo del 2005. La N.I.A. nasce con l'ipotesi di realizzare una nuova infrastruttura a servizio dell'area metropolitana di Roma e porta con sé due obiettivi prioritari:

1. il decongestionamento parziale del raccordo esistente;
2. una corretta espansione territoriale da attuare attraverso una gerarchizzazione della rete.

Infatti l'utilizzazione del territorio nella fascia servita dal G.R.A. è caratterizzata da un doppio fenomeno in atto da alcuni anni e recentemente in fase di accentuazione:

- l'espansione dell'urbanizzazione dei comuni a corona di Roma, determinata dalla centrifugazione delle residenze rispetto al polo metropolitano;
- l'insediamento da parte del Comune di Roma di poli di terziario direzionale e commerciale (che si aggiunge a insediamenti storici, più modesti, anche di tipo produttivo) e di nuclei residenziali sia lungo il G.R.A., che lungo le tratte più vicine al G.R.A. delle radiali.

Tale doppio fenomeno determina un incremento sul G.R.A. dei flussi urbani e metropolitani di tipo pendolare (casa - lavoro), ma anche l'accentuarsi di flussi, passeggeri e merci, legati alle attività insediate (per affari, acquisti, rifornimenti, forniture). Ne deriva una dilatazione dei periodi di punta ben oltre l'ora ed altresì una dilatazione dei periodi di alto carico veicolare sul G.R.A., che presenta una tendenza a funzionare, per un numero cospicuo di ore "non di punta", con un elevato rapporto flusso/capacità. L'idea base che sostiene questa ipotesi di intervento è, in sintesi, considerare il G.R.A., o parte di esso, come un'autostrada urbana, dedicata quindi al servizio di mobilità urbana ed in parte metropolitana e quindi realizzare una Nuova Infrastruttura Anulare (N.I.A.) a servizio della domanda interurbana ma anche, in parte, metropolitana.

La "Nuova Infrastruttura Anulare" nasce da una doppia esigenza:

- decongestionare il Grande Raccordo Anulare, giunto ormai a livelli di utilizzazione prossimi alla capacità in molte ore del giorno e su una gran parte del suo percorso;
- fornire un supporto infrastrutturale ad una parte di città (quella orientale e meridionale) che, negli anni, ha visto sempre più trasformare la propria vocazione; non più una città "residenziale" ma un luogo in cui risiedere, produrre e divertirsi.

Anche il Nuovo Piano Regolatore di Roma, adottato dal Consiglio Comunale, asseconda tale tendenza favorendo, nella parte orientale e meridionale, l'insediamento di nuovi poli residenziali (Tor di Nona, Tor Pagnotta, etc.) oltre che produttivi (sia concentrati che diffusi). La situazione generale del trasporto pubblico è a dir poco sconfortante e in tal modo è stata negativamente certificata anche dall'Autorità per i servizi del Comune di Roma (si noti bene, autorità nominata dall'amministrazione Veltroni e quindi tutt'altro che ostile al Sindaco). I punti su cui intervenire senza ritardo sono:

- Sicurezza e funzionalità degli impianti esistenti;
- Sicurezza e comfort dell'utilizzazione del trasporto pubblico locale;
- Organizzazione e funzionalità delle aziende preposte a garantire servizi e investimenti

Su ognuno di questi aspetti le responsabilità di chi ha amministrato negli ultimi anni sono enormi ed altrettanto grande ed evidente è il fallimento delle politiche di infrastrutturazione, di mobilità e ambientali.

In conclusione è di tutta evidenza la necessità di un impegno straordinario per le dimensioni economiche e l'ampiezza dei temi che è necessario affrontare per generare un effetto sistema che, solo, può invertire una tendenza al declino e ad una marginalizzazione provinciale e riportare la nostra città al suo naturale ruolo di guida e motore dello sviluppo del Paese. D'altro canto in questo momento di globalizzazione sempre più ampia, l'immenso valore e l'unicità del patrimonio storico artistico e la carica simbolica della città nel mondo occidentale e cristiano possono e debbono essere una carta importantissima per l'intero sistema Paese.

Se questo è vero, come è vero, non può mancare nel programma del Presidente Berlusconi una forte iniziativa legislativa e di governo sui grandi sistemi urbani e per Roma Capitale; una grande legge di sistema per le grandi città e per Roma, che punti a liberare tutte le energie economiche vitali e a canalizzarle all'interno della costruzione di un unico disegno di ammodernamento della città. Una legge che, all'interno di un forte accordo con l'Europa e di una politica economica rigorosa per la

spesa corrente consenta di indirizzare nell'ammodernamento del sistema Paese e quindi in particolari investimenti in conto capitale tutte quelle risorse che formano la differenza fra il deficit annuo e il limite del 3%. Questo spingerà il Paese e le grandi città a comportamenti virtuosi in quanto tutto il risparmio rispetto al 3% può essere speso per investimenti, attivando anche, all'interno di un forte impulso al Partenariato Pubblico Privato, una grande quantità di risorse economiche provenienti dal capitale circolante e dal risparmio delle famiglie che possono essere indirizzate verso obiettivi di pubblico interesse, con l'effetto di aumentare il PIL del Paese e quindi le entrate, in una spirale a trend positivo per l'intera economia. Questa legge per i grandi sistemi urbani e per Roma è all'interno dei dieci punti fondamentali dell'azione di governo.

## **10. LA SOCIETA'**

### **10.1 La sanità**

Roma possiede numerosi punti di eccellenza sanitaria con grande capacità di attrazione dei pazienti da tutto il Paese. Penso alle cinque Facoltà di Medicina con i loro Policlinici, all'Istituto Regina Elena che è luogo di speranza per i malati oncologici, alle molte Aziende Ospedaliere. Queste realtà vanno potenziate e non mortificate con tagli di posti letto irragionevoli perché non ragionati come sta facendo, attualmente, la Regione Lazio. Vi è nella Capitale una importante presenza di ospedalità religiosa e di altre strutture accreditate cui non si possono imporre burocratici tetti di produzione senza individuare strumenti che scorraggino le prestazioni meno importanti e orientino le strutture verso le prestazioni più rilevanti.

### **10.2 La politica della solidarietà**

Il passaggio dall'obbligo di servizio alla offerta di servizio senza dubbio rappresenta l'innovazione concettuale più rivoluzionaria che il nostro sistema sociale sta vivendo ormai da oltre un decennio. La logica liberista in realtà mortifica ed in alcuni casi annulla la carica di solidarietà e di garanzia sociale presente in ogni comunità. Il rischio è quindi quello di deludere o di non onorare sia in termini economici, sia in termini qualitativi le esigenze reali ed essenziali della gente.

La nuova domanda è cosciente del costo dei servizi ed è ormai convinta che la gratuità degli stessi caratterizza più un atteggiamento populista, tuttavia la domanda oggi ha un connotato nuovo: è esigente e non accetta più di essere solo contribuente e non utente dei servizi. Il confronto con questa domanda, con questa gente, ci fa scoprire quindi una nuova aggregazione del consenso e del dissenso; una aggregazione non più legata a schieramenti precostituiti, non più legata alla memoria storica. Cominciare a capire dal basso, a misurare, a interpretare questa caratterizzazione sociale costituisce l'inizio di un nuovo itinerario politico.

I trasporti, la sanità, l'istruzione, la sicurezza, l'accesso alla informazione ed ai diritti sociali diventano, dopo la garanzia dell'accesso al mondo del lavoro, le condizioni vitali del consenso diffuso. L'elemento nuovo di tali distinti momenti di offerta di servizi è la obbligatorietà la certezza della efficienza contestuale dei vari comparti della offerta. Ebbene se su Roma effettuiamo una attenta analisi non sulla qualità dei servizi ma sulla quantità degli stessi, scopriamo che il volontariato e la struttura familiare sono in realtà gli unici strumenti che consentono il raggiungimento dei livelli minimi di risposta alla domanda dei servizi. Occorre in proposito ricorrere ai macro numeri per capire e

misurare la dimensione del problema: nell' area metropolitana insistono 2.800.000 abitanti di cui oltre 650.000 con età superiore ai 65 anni e circa 340.000 con età inferiore ai 10 anni, cioè siamo di fronte ad un milione di soggetti che hanno bisogno di assistenza e di continuo supporto sociale.

Ebbene le norme relative al federalismo fiscale ed al patto di stabilità, nel trasferire all'organo locale una forte autonomia impositiva ed un rilevante ruolo nella gestione delle risorse non può sottovalutare questa forte carenza di strutture capaci di garantire realmente una serie di servizi che hanno creato nella realtà romana una nuova discriminazione, infatti alla vecchia distinzione: abbienti e non abbienti se ne è aggiunta un'altra, più preoccupante perché latente e quasi sempre ignorata, la mancanza di servizi essenziali quali la sanità, la istruzione, l'accesso alla informazione, l'accesso ai diritti più elementari. L'amministrazione comunale romana in questi ultimi sette anni si è inventata appositi assessorati, ha come in altri casi sbandierato progettualità virtuali; ebbene una città in cui un milione di soggetti è sotto la soglia dei servizi essenziali garantiti, necessita di strutture e di apposite autorità preposte al controllo ed alla garanzia del servizio reso.

Occorre quindi destinare almeno il 20% delle risorse derivanti dal patto di stabilità (per Roma circa 140 milioni di € l'anno) per formare e mantenere nel tempo strutture che in modo organico e diffuso assistano quelle fasce di cittadini bisognosi di assistenza sistematica.

### **10.3 Una città che invecchia**

Su una popolazione di 2.807.844 abitanti al 31.12.1999 gli anziani (ultrasessantacinquenni) sono 509.063, pari al 18,1 per cento. Il 42 % degli anziani (218.455) hanno più di 75 anni. Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità il 4 per cento degli ultrasessantacinquenni non è autosufficiente. Attualmente a Roma ci sono almeno 80mila anziani ultrasessantenni da assistere sia nelle strutture residenziali che a domicilio.

### **10.4 La famiglia a Roma**

Secondo una indagine effettuata dall'Università La Sapienza per conto del Comune di Roma ben il 70 % delle famiglie monogenitoriali e il 59% degli anziani soli (donne nell'80% dei casi) sono in condizioni economiche problematiche. Ben il 36,4 % delle 10mila famiglie intervistate presenta qualche forma di disagio. Il disagio colpisce soprattutto le donne. Le madri sole sono la categoria a maggior rischio. La cura delle persone non autosufficienti, anziani soprattutto, ricade sulle famiglie nell'84% dei casi. Nel 12% dei casi è data da persone a pagamento e solo nell'1% dei casi dal Comune. A livello cittadino sono circa 30 mila gli anziani e/o invalidi nelle famiglie.

### **10.5 Le carenze dei servizi sociali**

Secondo un sondaggio effettuato nel 2000 dalla Società BPA su incarico della Commissione Politiche Sociali del Comune di Roma, il 90,4 per cento del campione intervistato (1500 persone rappresentative per età, sesso, titolo di studio e professione) non conosce la differenza tra assistenza domiciliare erogata dalle AUSL e quella del Comune. Solo 1 cittadino su 4 ha sentito parlare di RSA (Residenze Sanitarie Assistenziali), la metà dei romani non sa nulla della lungodegenza. Il sondaggio ripetuto nel 2005 ha dato più o meno gli stessi risultati e la carenza di

informazione si riflette sull'utilizzo dei servizi socio-sanitari: solo il 5,1 per cento ha fatto ricorso all'assistenza domiciliare, la percentuale scende al 4,4 per cento per i servizi di assistenza domiciliare a carattere sanitario erogati dalle AUSL.

## **10.6 Altri dati sull'immigrazione**

Gli stranieri a Roma aumentano a ritmo incalzante: come evidenziato dai dati del terzo Rapporto dell'Osservatorio Romano sulle Migrazioni, oggi risiedono a Roma 365.274 stranieri (il 12 % su scala nazionale). Appena un anno fa, all'inizio del 2006, a Roma risiedevano 235.708 stranieri, l'8,4 % su scala nazionale. L'aumento è di 5,3 punti sulla percentuale su scala nazionale, ma di ben più del 50 % rispetto alle presenze a Roma!

Fra i 190 gruppi etnici presenti a Roma spiccano circa 80.000 Rumeni, 14 mila Albanesi, 10.400 Cinopopolari. La sussistenza degli immigrati è spesso affidata all'abusivismo, ma il Comune dimostra di non voler controllare l'immigrazione a Roma: come rilevato dal Prefetto Serra lo scorso 16 aprile, gran parte degli immigrati della Capitale gravita sul I Municipio, ma soltanto 41 nuovi Vigili Urbani sono stati destinati al I Gruppo, con conseguenti gravi carenze sui controlli su abitazioni e attività degli immigrati.

## **10.7 Le favelas lungo il Tevere**

Abbiamo già denunciato la presenza di favelas lungo le rive del fiume Tevere con 9000 disperati costretti a vivere in condizioni di assoluto degrado e altri 2000 in altre zone di Roma, all'aperto e senza alcuna forma di assistenza. Fra loro molti bambini, donne e anziani. La reazione del Comune di Roma e del Sindaco fu in quell'occasione risentita e sarcastica e mi accusarono addirittura di non amare Roma e di voler attaccare i romani, quando invece le mie parole erano quelle di un cittadino di Roma, di un uomo che ama la sua Capitale, la Città dove ogni cittadino di sente a casa sua anche se nato e cresciuto in un'altra città, in un altro Stato. Oggi invece tutti parlano di questo degrado di Roma, tutti ne scrivono e ne discutono, sui giornali anche della sinistra e nelle istituzioni. Con il solito ritardo ma il fatto che il problema sia emerso come un fiume carsico è comunque positivo.

Sono anche lieto che il nuovo Prefetto di Roma Carlo Mosca, di cui ho sempre apprezzato il rigore istituzionale dai tempi del mio governo, abbia in questi giorni e a più riprese espresso la necessità di affrontare a viso aperto e con coraggio l'emergenza dei nomadi cercando di coniugare il rispetto della legalità con i valori della solidarietà e dell'accoglienza. Chi viene in Italia e a Roma, immigrato clandestino o no, extracomunitario o cittadino comunitario, per lavorare e per rispettare le regole che ci siamo tutti dati, troverà accoglienza e soluzione ai suoi problemi. Chi al contrario viene soltanto per delinquere allora deve essere contrastato duramente e senza ambiguità, come prevede anche una Direttiva dell'Unione europea valida sia per i cittadini extra-comunitari, sia per quelli comunitari, che occorre recepire meglio nel nostro ordinamento altrimenti le norme di espulsione e rimpatrio dei criminali, spesso recidivi sono inapplicabili. Questo discorso mi introduce nella terza caratteristica che Roma che noi vogliamo dovrà avere.

<b>Mediatori culturali</b>	<b>SOLUZIONE</b>
La mediazione culturale è una professione che ha l'obiettivo di facilitare le relazioni tra gli	Per andare verso l'interculturalità nel modo più sano e più preciso con un

autoctoni ed i cittadini stranieri, con l'intento di promuovere la reciproca conoscenza e comprensione, al fine di favorire un rapporto positivo fra soggetti di culture diverse. Gli elementi che maggiormente caratterizzano i mediatori culturali sono la competenza comunicativa, l'empatia, l'ascolto attivo e la conoscenza sia del Paese di accoglienza, sia del Paese di provenienza (cultura, leggi, tradizioni, ecc.).

Nel corso di questi anni, il lavoro pratico dei mediatori ha avuto un tempo e uno spazio di inserimento e di sperimentazione; ha necessitato di una grande e diversificata modalità di sensibilizzazione dove, partendo dall'osservazione capace di comprendere le sensibilità dei vari operatori impiegati nei servizi socio-sanitari, si è arrivati ad organizzare dei corsi di formazione per loro.

Per ciò che è stato fatto aspettavamo sia dalle associazioni sia dalle istituzioni maggiore rispetto dei nostri diritti e una maggiore conoscenza e riconoscenza; invece viviamo oggi una realtà nella quale le istituzioni e certe persone o gruppi (che cercano sempre gli interessi personali), stanno lavorando al fine di toglierci dal campo adottando la scusa della qualificazione o della riqualificazione, creando in tal modo una situazione critica che, secondo me, non migliora la professionalità o le prestazioni dei mediatori. Credo, inoltre, che questo pensiero di interessi ideologizzati, aumenti gli ostacoli quando la necessità è invece quella di armonizzare i ruoli e trovare un giusto raccordo fra le diverse professionalità al fine di favorire una società multietnica e multiculturale.

Il numero degli immigrati regolari in Italia ha quasi raggiunto quello degli emigrati italiani nel mondo. Secondo la stima del Dossier Caritas/Migrantes 2006 presentato oggi a Roma, alla fine del 2005 gli immigrati erano 3.035.000:

La provincia di Roma ha tuttavia mantenuto un ruolo di assoluto rilievo nel calamitare le presenze estere in Italia: infatti, concentrando nella sua area ben 9 stranieri laziali su 10, continua a essere il territorio che, a livello nazionale, raccoglie il maggior numero di immigrati (212.095, il 15,6% di tutti gli stranieri

modello di integrazione adeguato ai bisogni ed alle esigenze dell'Italia, bisognerebbe procedere nei confronti della mediazione culturale secondo i seguenti criteri:

- a) Maggior riconoscimento del ruolo e maggiori diritti e spazi ai mediatori che hanno lavorato in tutti questi anni acquisendo una grande esperienza, offrendo ad essi maggiori possibilità di aggiornamento adeguato al fabbisogno dei servizi.
- b) Precisare la tipologia dei corsi di formazione per i mediatori culturali e per l'interculturalità, i cui partecipanti dovrebbero appartenere ai gruppi etnici-culturali presenti in Italia poiché hanno una esperienza diretta dell'immigrazione. Ritengo infatti, in base alla mia esperienza formativa e lavorativa, che per formare un mediatore occorra un corso di almeno 500 ore o meglio fra le 500 e le 1200 ore, che tratti temi quali la comunicazione interpersonale e interculturale dando alcune basi di antropologia e di psicologia ed informi sulla normativa e sulle leggi delle istituzioni e dei servizi socio-sanitari.
- c) Aiutare i mediatori ad organizzarsi in gruppi od associazioni, creando un organismo a livello nazionale, regionale e formare dei gruppi di raccordo con i diversi settori dei servizi qualora se ne presentasse la necessità.
- d) Istituire l'Albo dei mediatori culturali a livello nazionale e regionale.

Non basta la regolarità a salvare dal bisogno, ma ben peggiore è la situazione nel caso degli irregolari.

<p>contati nel Paese).</p> <p>Gli immigrati, così come avviene in tutta Europa, anche in Italia guadagnano di meno, come risulta dalla banca dati dell'INPS: le loro retribuzioni sono mediamente pari alla metà di quelle degli italiani, anche a causa del loro impiego discontinuo. Notevoli le differenze anche in considerazione del sesso, del luogo e del settore di lavoro.</p>	<p>La partecipazione sindacale continua a essere molto elevata: sono 526.320 gli immigrati iscritti rispetto al totale di 5.776.269 lavoratori sindacalizzati. Viene così espressa la necessità di essere meglio tutelati sul piano del riconoscimento della professionalità, dei diritti contrattuali e della prevenzione (nel 2005 si sono verificati 110.782 casi di infortunio, 1 ogni 16 immigrati, di cui 138 mortali).</p> <p>Molto altro da approfondire.</p>
---	---

## 10.8 La droga a Roma

517 morti nel solo 2006 per consumo di droga: sono i dati che emergono dalla relazione annuale della Direzione Centrale per i Servizi Antidroga. Nel 2006 nella capitale si sono avuti 3.680 arresti per spaccio di stupefacenti, sono state sporte 9.049 le denunce per spaccio di droga e sono stati sequestrati 5.280 kg di droga.

Roma risulta essere il centro di raccordo fra persone o gruppi operanti nel settore, perché godendo di una posizione strategica e approfittando dei collegamenti internazionali e delle correnti di immigrazione convergenti sulla capitale, la capitale è il ponte tra il nord e il sud dell'Italia per la circolazione delle merci. La sostanza che risulta maggiormente consumata a Roma è la cocaina: secondo il Prefetto Serra ciò è spiegabile per la tendenziale stabilità dei prezzi e per il convincimento diffuso che questa non sia una droga ma una sostanza eccitante e non nociva è forte anche la presenza di eroina. A favorire lo spaccio la carenza di ordine pubblico in aree a forte frequentazione delle fasce giovanili come quelle del Centro Storico di Roma.

## 10.9 Gli anziani

Roma purtroppo si è dimostrata anche una città lontana dai nostri anziani: 565mila over 65; 255mila over 75; 1800 over 100: sono gli anziani di Roma secondo i dati forniti dal Centro Medicina dell'Invecchiamento del Policlinico Gemelli e di questi circa 250mila vivono soli.

Secondo la Caritas di Roma su mezzo milione di anziani della Capitale, solo 30mila circa usufruiscono dei servizi sociali attivati dal Comune. Molti di loro non ne avranno forse bisogno ma la stragrande maggioranza è tagliata fuori in partenza per i motivi più diversi: dalla scarsa comunicazione da parte del Comune alla non autosufficienza degli anziani costretti a restare bloccati in casa. Allora noi proponiamo fondi aggiuntivi e straordinari per l'assistenza domiciliare integrata, la sola in grado di garantire ai nostri anziani di essere assistiti e curati nella propria casa, di evitare lo scandalo delle lunghe degenze in ospedale degli anziani o il loro ricovero nelle Residenze assistenziali la cui retta mensile è talvolta onerosa e oggi, dopo i tagli alla spesa socio-sanitaria, in larga parte a carico dei familiari. L'assistenza domiciliare è anche il modo più efficace per combattere la solitudine degli anziani.

Molte città d'Italia, e Roma in particolare, vive quel triste e crescente fenomeno delle "morti silenziose" di tante donne e uomini anziani che vengono a mancare nelle

proprie abitazioni senza che nessuno se ne accorga. Grave per gli anziani il problema della casa: oltre 360 famiglie formate da anziani sono sotto sfratto esecutivo. Per "Il Sole 24 Ore" tra il 1996 ed il 2003 il costo degli affitti a Roma è cresciuto del 164 per cento, con effetti deleteri proprio sulle fasce deboli e gli anziani: gli affitti sono raddoppiati per 6.000 famiglie romane, in gran parte di anziani, mentre la prelazione risulta scoraggiata o inattuata. A Roma l'edilizia residenziale pubblica risulta fortemente carente, ma a svantaggiare gli anziani nel diritto alla casa è soprattutto il lasciar fare della Giunta Veltroni nei confronti dei movimenti degli occupanti di professione, che tolgono spazi agli aventi diritto. Non è accettabile che quasi 400 famiglie romane formate da anziani siano sotto sfratto esecutivo, un dato allarmante al quale si aggiunge quello sul rincaro degli affitti che, in base ad uno studio recente del Sole 24 Ore, a Roma fra il 1996 e il 2003 sono aumentati del 164% con effetti negativi soprattutto sulle fasce più deboli e sulle persone anziane.

I Problemi agli anziani sono creati nella fruizione dei servizi sanitari: i tagli dei posti letto per la chiusura degli ospedali San Giacomo, Regina Margherita e Forlanini, nel Centro storico di Roma a forte presenza di anziani, e la chiusura degli ambulatori della Asl RmA di Via del Melone e via Mantegazza, dove l'utenza è al 60 per cento over 65, e di via S. Tommaso D'Aquino, al Trionfale. A queste chiusure si sommano i tagli ai Centri per la riabilitazione ambulatoriale, alle terapie antidolorifiche ed antinfiammatorie, in gran parte utilizzate proprio dalla popolazione anziana: secondo Federlazio sono 140 le strutture di medicina riabilitativa a rischio chiusura. Altri problemi sono creati dalla distribuzione diretta dei farmaci. Ma di fronte alla constatazione che per la forte presenza di popolazione anziana le politiche sanitarie del Governo e della Regione sarebbero state particolarmente gravose per Roma, Veltroni ha accettato una politica dei tagli che penalizza Roma più di qualsiasi altro comune del Lazio, tollerando che subisse gran parte dei tagli alla sanità regionale.

In contrasto con la grave carenza ed il peggioramento dei servizi e della qualità della vita, grande visibilità è data alla presenza del sindaco Veltroni all'inaugurazione dei Centri Anziani, utilizzati come centri di potere elettorale: a Roma sono diventati 140, con circa 80.000 iscritti.

### **10.10 Gli asili nido**

A Roma i bambini non sembrano avere diritto ad essere accolti in un asilo nido: su oltre 70mila bambini, iscritti all'anagrafe nella fascia di età compresa fra i 0 e i 3 anni, solo 16.355 sono accolti negli asili nido.

E nel 2006, su 16mila richieste di entrare in un asilo nido, solo 6500 sono state accolte, le altre respinte. Abbiamo allora circa 10mila bambini in lista di attesa e altri 50mila che rinunciano in partenza a fare la richiesta, che noi abbiamo definito "bambini fantasma" perché già alla loro tenera età non hanno diritti. Allora la città alla quale noi pensiamo deve avere un numero più consistente di asili nido, gli attuali 183 asili pubblici di Roma non sono sufficienti. Occorre costruirne di nuove per farlo è possibile coinvolgere gli imprenditori edili: negli accordi che sottoscrivono con il Comune per la realizzazione di nuovi alloggi si deve prevedere o accrescere il numero delle strutture destinate alla cura e alla protezione dell'infanzia. Più asili nido, più giardini di infanzia, più scuole materne. E' un obbligo morale.

Bisogna anche agevolare sotto il profilo amministrativo ed economico la realizzazione degli asili nido privati, accreditati e convenzionati, e degli asili nido aziendali, così

come proponeva il nostro Governo e il nostro Ministro per le Pari opportunità. Là dove lo Stato non riesce a garantire, come in questo caso, una adeguata gestione diretta dei servizi, è giusto allora favorire l'attività delle associazioni del cosiddetto "privato sociale", del volontariato, del no profit, delle famiglie, del buon vicinato, che possono offrire ai nostri bambini una cura e una assistenza di qualità. Ancora troppe aziende private sono sprovviste di un asilo per i figli dei loro dipendenti, ma ciò che mi sembra incomprensibile è che lo stesso Comune di Roma non abbia al suo interno un nido per i figli dei suoi dipendenti.

Roma sostiene una spesa pro-capite più che doppia rispetto ad esempio a Milano, dove per gli asili nido vengono investiti 6,382 euro al giorno per bambino contro i 15,711 di Roma. Oltre alla carenza di posti, spesso negli asili nido risulta una carenza di personale: il bilancio 2007, approvato dalla Giunta capitolina, prevede 2.100 assunzioni e una spesa complessiva di 3.314 mln di euro, ma a Febbraio 2007 ancora gran parte degli asili promessi dalla giunta Veltroni sono in fase di costruzione mentre permangono carenze di personale e disservizi dovuti anche alla precarietà degli operatori.

Una proposta di soluzione del problema è la messa in sicurezza delle 1296 scuole romane in stato di degrado e il recupero di spazi scolastici inutilizzati, così si potrebbero tagliare del 40% le liste di attesa per l'accesso alle scuole materne e agli asili nido, liste che Veltroni promise di abbattere già nel suo programma elettorale nel 2001.

## **11. IL COMMERCIO ROMANO**

Il commercio su aree pubbliche romano, apparentemente gode buona salute: oltre 132 mercati quotidiani (primi in Italia e in Europa) di cui 32 i mercati coperti, 4 i mercati in futura collocazione coperta e 100 fra sedi improprie e plateatici, circa 80 mercati periodici (per oltre 110 giornate di lavoro per settimana), numerose rotazioni e un numero incalcolabile di itineranti. Negli ultimi anni, tuttavia appare in forte declino. La crescita massiccia della grande distribuzione ha indebolito i mercati quotidiani, soprattutto nel settore alimentare e dei prodotti freschi.

Nel 1960 le vendite che passavano dai banchi del mercato rappresentavano il 15% con la GD praticamente inesistente. Oggi il mercato vale meno del 6% mentre la distribuzione moderna oltre il 50% dei consumi ed inoltre le condizioni generali dello sviluppo della città e dei servizi, parcheggi, trasporti, ZTL e orari di apertura non adeguati hanno impedito la crescita dei mercati quotidiani. Le mutate condizioni di vita e di lavoro dei consumatori, hanno ridotto il mercato sempre più a mero servizio di vicinato e non a centro di richiamo, come da sua vocazione. Inoltre alcuni segmenti di consumatori, i pensionati ad esempio, sfuggono a questa tendenza generale, e per loro ma non solo, il mercato può rappresentare una vera alternativa per la spesa.

L'abusivismo commerciale dilagante, confuso spesso con l'"ambulante", ha raggiunto livelli intollerabili e interessa tutte le merceologie e le tipologie di vendita: basti pensare ai tanti mercatini abusivi che sorgono in città e nei luoghi di maggiore attrazione. Problema non più commerciale, ma di ordine pubblico e di civile convivenza. Roma nel 2005 aveva complessivamente 8.292 posteggi (banchi) nei mercati quotidiani di cui 6.046 alimentari e 2.246 non alimentari (compresi produttori diretti e rotazioni).

Nei mercati periodici erano censiti 500 posteggi (banchi) alimentari e 2.897 non alimentari. In Chioschi, posteggi isolati: 210 alimentari e 230 non alimentari. La popolazione residente e quella che ogni giorno affluisce nella città porta una media di circa 288 potenziali clienti a banco.

Le imprese iscritte al Registro Camerale per tutta la provincia di Roma sono 6.896, al 30 giugno 2006, con un tasso di crescita più forte nelle imprese a posteggio mobile (itineranti) +25,3%, che in quelle a posteggio fisso +15,1%.

Non v'è dubbio che il decentramento semplifichi il rapporto impresa-amministrazione ma a condizione che le procedure siano le stesse in tutte le municipalità e a condizione che la programmazione dei mercati sia riferita all'intero Comune. In sostanza pare ben strano che mentre la Città Metropolitana reclami nuovi e maggiori poteri sul territorio, il commercio su aree pubbliche possa restare un'isola franca.

La localizzazione o la ristrutturazione di un mercato richiede il coordinamento dell'area circostante in termini di viabilità, parcheggi e servizi. I siti sono vere centralità, senza bisogno di artifici, ma è inutile continuare a pensare in termini avveniristici costruendo solo strutture mercatali, ma lasciando inalterata la funzionalità dello spazio circostante. Infine deve essere rivalutato il ruolo storico del mercato come contatto con il Cliente di filiere agricole ed artigianali, il Lazio e Roma stessa hanno grandi potenzialità e qualità produttive da veicolare attraverso il canale del mercato.

L'apertura degli altri Centri Regionali previsti e la crescita della grande distribuzione devono avere come elemento di riequilibrio e di possibilità di scelta il mercato, nuovo in molti suoi contenuti, e non solo di contenitori, per regalare ai giovani l'imperdibile esperienza di questo modo di comprare e vendere.

### **11.1 I mercati rionali: ecco la sfida da vincere!**

Sono una risorsa da non disperdere: occupa e danno nuova occupazione; presidia aree e territori che altrimenti vengono occupati da abusivi e clandestini; tiene vive e sicure aree centrali e periferiche di Roma; rappresenta una possibilità di scelta alternativa per il consumatore; è in grado di costruire centralità sociale ed è un luogo naturale di incontro.

### **11.2 I mali del commercio**

Tralasciando in questa sede gli altri Mali che affliggono il Commercio quali la Burocrazia ed il Caos Normativo che richiederebbero interventi di semplificazione ,dal punto di vista della "Distribuzione", due grandi problemi per il Commercio Legale sono: abusivismo e contraffazione.

- a) L' ABUSIVISMO: E' rappresentato da quei Soggetti che ,senza avere "Titolo" ( licenza o autorizzazione), oppure avendolo,esercitano in tutto od in parte atti di compra-vendita nel mercato del "sommerso". Non hanno fatture di acquisto e di vendita,non fanno scontrini,non osservano le norme sulla etichettatura dei prodotti, evadono l'Erario, fanno concorrenza sleale. Tale fenomeno prospera prevalentemente nei Mercati Rionali, nelle case, nelle strade, nei luoghi di vacanza, porta a porta e con altre iniziative. Tale fenomeno costituisce anche una turbativa per il Commercio su Aree Pubbliche Legale. Il fenomeno dell'Abusivismo è in espansione ed è collegato col fenomeno della

Contraffazione per il quale rappresenta il canale di distribuzione verso il Consumatore finale.

- b) LA CONTRAFFAZIONE: La Contraffazione e la Pirateria realizzano produzione di Merci che imitano il BRAND (Marchio) o il Bene stesso creando un" falso originale" da immettere sul mercato clandestino. Tale prodotto oltreché illecito non offre le garanzie dell'originale per il materiale impiegato, la concia o la tintura, i marchi di provenienza, le etichette e le attestazioni: tutte taroccate cioè false. In molti casi i prodotti sono nocivi, non testati e pericolosi (cosmetici, giocattoli, profumi, occhiali ecc.). Chi li produce, chi li commercia e chi li acquista commette un illecito civile, penale, amministrativo.

I MAGGIORI PAESI PRODUTTORI sono: Cina, Taiwan, Korea. Thailandia, Bangladesh, Vietnam.

ALTRI PAESI PRODUTTORI: Italia, Turchia, Marocco.

PAESI CONSUMATORI: Europa ed Usa. L'Italia è il Paese più forte consumatore di merce contraffatta ed è Centro (ricevimento e riesportazione) verso USA e CE.

DOGANE DI ENTRATA: Prevalentemente i Porti (primeggia Napoli ) attraverso il vastissimo traffico di containers. Ma anche vari Aeroporti.

### **11.3 Entità del fenomeno: Abusivismo – Contraffazione a Roma**

Il Fenomeno ha attualmente entità fortemente invasiva e rischia di mettere in seria difficoltà il commercio legale. Gli operatori sono esasperati per l'inefficacia e la tolleranza del contrasto da parte delle Autorità. Si stima che una quota di circa il 15-20 % del commercio totale (con particolare riferimento al settore MODA) sia stato conquistato dal mercato sommerso del taroccato e dai vari fenomeni di illegalità. Gli Operatori protestano con le Organizzazioni Imprenditoriali ma vani sono stati i timidi e discontinui tentativi delle Autorità a Roma. Notevole è l'immagine di "Degrado" spesso evidenziata anche dalla Stampa Straniera.

Troppo spesso l'azione delle Forze di Polizia e dei VV.UU. mira soltanto a *spostare* i venditori abusivi nelle vie traverse o ad allontanarli nelle ore di punta dalle principali vie di traffico. Dalle ore 13 alle ore 16 e la sera (e la notte ) dilagano nei punti nevralgici della Città e sono sempre di più. Appena accenna a piovere escono in giro gli asiatici specializzati nella vendita di ombrelli, ma la produzione e la vendita di ombrelli in Italia è calata drasticamente negli ultimi 10 anni e sarebbe facile catturare i venditori (si riforniscono tutti nei magazzini Cinesi all'Esquilino, ovviamente senza fattura né scontrino) di ombrelli e sequestrare la merce. Ciò non viene fatto. Tolleranza 100.

### **11.4 Cosa dovrebbe fare la politica, in 10 punti**

**1) REALIZZARE I PIANI COMUNALI DEL COMMERCIO:** Il Piano fotografa l'esistente come è previsto dal D.Lvo 114 (BERSANI) legittimando le Imprese Legali. Identificherebbe gli Abusivi e gli Irregolari, a vario titolo. Controllerebbe i Bacini di Utenza, vedendo e prevedendo i piani di sviluppo sul Territorio Comunale in relazione al P.R.G. Edilizio. Identificherebbe in modo chiaro il Commercio su Aree Pubbliche ed i Mercati, nelle varie sedi. La maggioranza dei Comuni, compresa ROMA, non ha il Piano del Commercio ed in assenza spesso procede con deroghe. Ciò alimenta la confusione e l'illegalità.

**2) COMBATTERE IN MODO SISTEMATICO LA ILLEGALITA'**

### **3) PIANIFICARE I NUOVI INSEDIAMENTI DELLE MEDIE E GRANDI**

**STRUTTURE:** Si eviterebbe l'aumento indiscriminato della GDO e degli Outlet senza un piano organico che tenga conto delle strutture esistenti, della viabilità e del bacino di utenza minimo. Occhio alle speculazioni immobiliari di gruppi esteri. No ai Condoni Edilizi con il cambio di destinazione d'uso verso il commercio. Controllo delle infrastrutture viarie e di parcheggio oltreché dei servizi.

### **4) COMBATTERE IL FENOMENO CONTRAFFAZIONE:**

- **"PRODUZIONE"**: L'Italia oltreché grande importatore, è anche terzo Paese produttore nel Mondo di articoli contraffatti, soprattutto nel settore moda-abbigliamento.
- **"IMPORTAZIONE"**: Avviene soprattutto nei Porti dalle Navi portacontainers, con scarsissimi controlli per la asserita necessità di velocizzare le procedure. Primeggiano: Napoli, Gioiatauro, Tranto.
- **"DISTRIBUZIONE"**: Grossisti riforniscono una fitta rete di rivenditori. Transazioni per contanti e senza documenti. Occorrerebbe verificare la filiera Importatori-Spedizionieri-Grossisti- evitando la faticosa ed impopolare, seppur necessaria, caccia al vu-cumprà sulle strade.
- **"CONSUMO"**: L'acquisto da parte del consumatore privato è REATO SANZIONABILE. C'è una Legge quasi inosservata, perchè? Multare il consumatore che commette l'illecito sarebbe un forte deterrente.
- **"MOVIMENTI FINANZIARI"** - Pagamenti, rimesse, riciclaggi, trasferimenti di enormi flussi di denaro a fronte della vendita delle merci contraffatte, prodotte in Italia od importate. Il Governatore DRAGHI ammoniva anche su un attento controllo dei Money Transfer.

### **5) NORMATIVA**

Data la gravità del fenomeno e la inadeguatezza del Sistema Normativo Vigente e dei Controlli occorrerebbe ridisegnare il fenomeno "Contraffazione" per adeguare norme e sanzioni al dilagante fenomeno che prospera tra sottovalutazione, tolleranza, indifferenza. Il danno è per l'economia legale (PMI dell'Industria e del Commercio), per l'Erario (IVA e imposte dirette), per l'occupazione, per i diritti del Consumatore (Qualità), per il decoro urbano delle Città, per la Criminalità collegata e connivente.

### **6) ALTO COMMISSARIATO ANTICONTRAFFAZIONE**

Fu istituito dal Governo Berlusconi quasi alla fine della Legislatura e cominciò ad operare sotto la presidenza dell'On.COLA (Lega). L'attuale presidente è l'On.KESSLER. Si sta muovendo ma con scarsi mezzi e personale. Non ha prodotto significativi risultati. Ci sarebbe molto da fare sia contro i fenomeni della produzione che verso le importazioni di merci contraffatte. Una azione incisiva andrebbe fatta a livello preventivo sui cittadini consumatori.

### **7) L'INDAGINE PIEPOLI - CONFCOMMERCIO (Allegata)**

L'indagine è stata presentata alla fine del 2007 ed analizza il fenomeno del consumo, anche con riferimento alla consapevolezza del Consumatore.

### **8) L'ESPERIENZA DELLA GUARDIA DI FINANZA (Nov. 2007)**

Al Convegno di presentazione dello Studio Piepoli-CONFCOMMERCIO una interessante Relazione è stata tenuta dal Gen.VICANOLO. Dopo una presentazione sull'Analisi del problema il Generale è passato alla descrizione delle Strategie di contrasto adottate lo scorso anno. Ha portato i dati consuntivi anno 2006 : 64.000 Uomini addetti, a vario titolo, al tema "Commercio", 70 milioni di pezzi sequestrati (dato triplicato in tre anni) in Italia rispetto ai soli 144 milioni di pezzi per tutta l'CE. Ha sottolineato la assoluta necessità di collaborazione tra i vari Corpi, il Sistema delle Imprese, la Polizia Giudiziaria, la Polizia Tributaria. Ha auspicato la approvazione del Pacchetto Sicurezza (Min. Amato) che poi abbiamo visto come sia finito. Ha detto chiaramente che per

combattere fortemente il Fenomeno che ha forti connivenze con la Malavita Organizzata occorrono strumenti investigativi e sanzionatori che allo stato attuale sono insufficienti ed inadeguati alla vastità ed all'espansione del Fenomeno. Il vero scoglio è rappresentato dal fatto che il Reato di contraffazione prevede, se dimostrato, una reclusione massima di anni due. Ha detto testualmente davanti ad una platea incredula "...I Magistrati hanno casi più urgenti, i ns. verbali decorso il termine, vengono generalmente prescritti. Gli imputati lasciano la merce sequestrata ed un minuto dopo la manovalanza prosegue come prima. Occorrerebbe fare come per le Sigarette, equiparate al Reato di Mafia, per il quale sono previste sanzioni più gravi. Ed i risultati si sono visti..." Cioè occorrono normative adeguate che oggi sono carenti.

### **9) IMMIGRAZIONE CLANDESTINA**

Va considerato seriamente che, mentre altri settori dell'Economia quali l'Industria e l'Agricoltura hanno bisogno di mano d'opera, il commercio non necessita di venditori occasionali che operano al soldo della illegalità. Il fenomeno della Contraffazione (e dell'Abusivismo ad essa collegato) è purtroppo fortemente connesso alla immigrazione clandestina che è presente nel nostro Paese. E' un problema che va anche risolto in questa ottica.

### **10) LA FRUSTRAZIONE DELL'ONESTA'**

L'ampia normativa ed i controlli d'ogni genere colpiscono fortemente le Imprese Legali, che esistono, che pagano le Imposte, il personale, gli esosi affitti. Mentre il Sistema Legale delle Imprese viene invitato ad interrogarsi nei Convegni su "L'Impresa Etica ed il Profitto Etico", la Customer Care, Il Codice del Consumo e le Responsabilità del Venditore, i Diritti del Consumatore. Diventano sempre più severi gli Studi di Settore e la Burocrazia, I Controlli Bancari ed i Pagamenti on-line, mentre avviene tutto ciò, si assiste al dilagare della illegalità del Commercio Abusivo e di Contraffazione che si apposta talvolta proprio davanti ai Negozi e con la stessa tipologia di Merce. I Vigili, se chiamati, rispondono che non c'è Personale sufficiente. Di fatto Roma è invasa ed il degrado è sotto gli occhi di tutti.

BANCARELLA + OMBRELLONE + TAVOLINETTI + TENDE + STAND + CAMIONCINO (Magazzino) creano una occupazione di suolo pubblico fuorilegge, che si ripete regolarmente ogni giorno e per gli Operatori-Negozianti onesti è un'autentica frustrazione di cui i Politici dovrebbero farsi carico. Non va dimenticato che il "TERZIARIO", di cui il Commercio, accanto a Turismo e Servizi è parte fondamentale, rappresenta oltre il 50% del PIL dell'Italia e che i Commercianti Imprenditori investono risorse umane e finanziarie nelle loro attività e sono sempre più a rischio. I POLITICI attenti debbono ricordare ciò, se aspirano al consenso.

## **12. LE SINTESI**

### **12.1 Sintesi finale di un progetto per il commercio a Roma**

#### **Stato di fatto:**

- È stata, erroneamente, spostata l'attenzione sulla lotta "grande vs piccolo".
- Non c'è strategia, è stato privilegiato ed **aiutato solo il business immobiliare.**
- **Abusivismo dilagante** e non fermato penalizza chi opera legittimamente.
- Legge regionale 33 è da rivedere; Roma non ha adottato un **piano commerciale, ed il settore è senza strategia.**

- È totalmente **inattuata la rivitalizzazione del centro storico**: l'illusione di fermare il degrado chiudendo il centro alle attività di oltre 250 mq. ha provocato solo danni e chiusure.
- Lo **spostamento dei mercati ambulanti** (ad esempio Ponte Milvio, Via Andrea Doria e Piazza Epiro) è stato solo la **copertura di ampie speculazioni edilizie**.

#### Proposte:

- Valorizzare la **dialettica tra specializzato e despecializzato**.
- Rivalutare il **ruolo sociale del commercio** e valorizzarlo. come presidio delle vie per dare sicurezza.
- Creare un **percorso qualitativo e formativo** per tutti canali della distribuzione: Dettaglio tradizionale, Ambulanti, Grande Distribuzione.
- È inutile fare "panieri" finti (es. *Roma spende bene*) ma è **indispensabile dare la massima possibilità di scelta al cliente**, senza inutili vincoli (es. il centro storico) che limitano la capacità imprenditoriale.
- Serve un **piano commerciale d'indirizzo**, non operazioni di facciata come ad esempio quella della rivitalizzazione delle "botteghe storiche" a Tor di Nona (dopo aver assegnato i locali e liberato la zona dagli abusivi, ora il Comune chiede affitti esorbitanti sproporzionati rispetto al giro d'affari).

## 12.2 Sintesi finale di un progetto per il turismo a Roma

#### Stato di fatto:

- Roma segue la **mancanza di governance nazionale** (Enit da rifondare, e il sito internet non deve essere visto come uno spreco ma come un'importante leva di marketing da utilizzare).
- Manca totalmente una strategia di incoming e promozione, **arriva chi vuole e non chi vogliamo**.
- Azioni sparse e frastagliate che non danno al turista la voglia di ritornare.
- **La città è una museum city e non riesce ad essere anche una trendy city**, e non ha la cultura moderna dell'accoglienza.
- **Mancano strutture di qualità**, il turismo è spesso mordi e fuggi (Roma ha numerosi hotels, più di 900, ma di questi **solo l'8% è di categoria lusso a 5 stelle**. Inoltre una grande fetta degli alloggi turistici romani, circa il 23% del totale, è costituito da alloggi *informal*, favoriti nel loro sviluppo dal fatto che **il costo medio di una stanza d'albergo a Roma è il più alto d'Europa**).
- **Manca una regia dei trasporti**, costosi e poco integrati.

#### Proposte:

- Farne oggetto di marketing, applicando le leve del marketing mix per **vendere il prodotto Roma, con un progetto turistico culturale**.
- **Piani nazionali e locali per i flussi**.
- Bisogna prevedere lo sviluppo del *luxury* per diventare il riferimento del turismo elitario.
- Bisogna, contemporaneamente, migliorare l'offerta *informal*, per attrarre il turista esperto di internet e *low cost oriented*.
- Marchio di qualità nazionale per l'ospitalità (oggi le stelle), Roma potrebbe lanciarlo e testarlo (può essere la certificazione RINA?).

- Aprirsi alle catene internazionali.
- Non serve inventare niente, basta copiare le altre capitali di successo, vissute e non solo visitate.
- In una frase: **fare sistema!**

## 12.3 Sintesi finale di un progetto per l'industria e le imprese a Roma

### Stato di fatto:

- Come per il turismo, Roma segue la critica situazione nazionale per mancanza di sviluppo, rispetto alle capitali Europee.
- La città non ha strategia per attrarre le imprese, superati i distretti non sono state proposte alternative per guidare gli insediamenti produttivi.
- Roma è il più grande comune agricolo europeo, non si sa e non si valorizza il comparto (il Comune riporta l'informazione statistica sul suo sito istituzionale, ma manca una pagina di collegamento a tale settore).
- Troppo complicato è l'avvio di una nuova impresa per procedure, tempi e costi.

### Proposte:

- Valorizzare, anche in chiave turistica (aumentare gli agriturismo), le **aree agricole di Roma** (le aree agricole produttive possono frenare la speculazione edilizia, creano ricchezza e migliorano la qualità della vita) anche in chiave di turismo sportivo.
- **Valorizzare il terziario**, privilegiando quello **avanzato**.
- Facilitare l'**interscambio tra Università e imprese**.
- Ideare **fiscali che faciliti lo start up** di nuove realtà economiche ( per donne, giovani e over 50).
- Consentire **sgravi sugli investimenti** per attrarre nuovi soggetti economici ad operare nel Comune.
- **Norme urbanistiche** che facilitino l'ingresso di attività economiche, anche dall'estero, nei settori in linea con il piano di sviluppo di Roma, ad esempio nuovi alberghi (luxury).

Il **terziario avanzato** o quaternario, offre prestazioni nel campo dei servizi che nascono dall'utilizzo dell'informazione e dei sistemi telematici.

Nel settore avanzato la **telecomunicazione** ha un ruolo molto ampio. Infatti **l'informazione costituisce l'elemento indispensabile nello svolgimento di gran parte delle attività produttive e sociali**. Il ruolo segue questo schema nelle varie aree:

- **IL SUPPORTO AI SERVIZI URBANI E TRADIZIONALI** (TRASPORTI, TURISMO, AMMINISTRAZIONI LOCALI, SANITA');
- **L'INTEGRAZIONE DELLE ATTIVITA' DI LAVORO E DI STUDIO DEL CITTADINO** (TRAMITE L'HOME BANKING, LA RICEZIONE DI QUOTIDIANI, I SISTEMI PER LA SICUREZZA, L'UNIVERSITA' TELEMATICA);
- **IL MIGLIORAMENTO DELL'ENTERTAINMENT** (TV VIA CAVO E AD ALTA DEFINIZIONE, NUOVI PROGRAMMI)

Il terziario avanzato, oltre a generare grandi utili, ha il pregio di essere **un'industria che non inquina, ed aiuta a integrare e sviluppare il sistema economico – produttivo, l'ideale per Roma**.

## Conclusioni

Gli interventi proposti per Roma, in linea di principio, sono simili a quelli necessari in Regione ed in Provincia e dovranno essere coordinati, **assolutamente**, in un più ampio contesto provinciale, ed in alcuni casi regionale.

Un esempio per tutti: una **cabina di regia per la mobilità**, dove vengano risolti, non a parole, i problemi di trasporto, ambiente e vivibilità per i cittadini che devono usare e non subire i mezzi di trasporto. Le macro aggregazioni territoriali, i Castelli e il Litorale, sono ormai realtà con dimensioni e criticità metropolitane e pensare ai singoli paesi, o frazioni, non solo è riduttivo ma rischia di far sbagliare la prospettiva di analisi e di soluzione.

## 13. LA CULTURA

*"Nuovi invasori assaltano Roma: turisti ubriachi"*. Così titolava l'Herald Tribune in una edizione del giugno 2007, esponendo in prima pagina una fotografia di un uomo ubriaco, forse un turista, sdraiato in pieno giorno sulla scalinata di Piazza Trilussa, nel cuore di Trastevere, circondato da bottiglie e rifiuti di altro genere. Lo stesso accade in molte altre vie e piazze della capitale, anche nelle più sorvegliate, dove normalmente bivaccano indisturbati, tra l'incredulità dei turisti, mendicanti e venditori ambulanti.

Scippi, spaccio di droga, risse e schiamazzi notturni sono purtroppo ormai all'ordine del giorno nel centro di Roma, e sempre più massiccia è la presenza di venditori ambulanti che espongono la propria mercanzia per terra su un telo. Piazza Navona, Piazza di Spagna, il Pantheon e Castel S. Angelo sono così divenute le zone di elezione di venditori extracomunitari, che stazionano nelle piazze e nei luoghi più belli e poi utilizzano le strade, le scale e la pista ciclabile del Tevere come latrina a cielo aperto. Di tanto in tanto, le forze dell'ordine si appostano davanti ai monumenti per impedire questo illecito traffico, offrendo a tutti, turisti compresi, un drammatico spettacolo che richiama alla mente la corsa dei tori di Pamplona: decine e decine di ambulanti fuggono nei vicoli a gambe levate, brandendo i pesanti teli chiusi a raccogliere le merci contraffatte, travolgendo tutto ciò che incontrano per poi, scampato il pericolo, riprendere le loro attività nell'abituale postazione di vendita.

E' di qualche mese fa il caso di un bambino scaraventato a terra e calpestato da un gruppo di fuggiaschi, ricoverato al S. Spirito con una gamba rotta, il cui padre ha dovuto constatare, il giorno seguente, che lo stesso gruppo di venditori ambulanti se ne stava tranquillo a vendere a romani e turisti le borse, sul Ponte degli Angeli, uno dei ponti più belli del mondo.

Può coesistere la cultura con l'inciviltà? Cultura non vuol dire nastri da tagliare, titoli di giornali a caratteri cubitali, esteriorità. A Roma c'è bisogno di far riaffiorare **la cultura come valore sociale condiviso**, iniziando dai bambini, per arrivare agli anziani, per far sì che la città diventi paradigma di coesione sociale, rispetto, legalità. Cultura è dunque anche conoscenza del proprio valore e della propria specificità, e questo attraverso una operazione di approfondimento che inizi dalle scuole elementari e che congiunga le visite ai luoghi di interesse culturale ad una appropriata valorizzazione del senso civico, per fare in modo che il patrimonio artistico che ogni

cittadino romano si trova a ricevere in dono alla nascita sia percepito come una grande potenzialità di sviluppo per il singolo individuo e per la collettività. Solo attraverso l'introduzione di valori possiamo sperare di **attribuire** davvero **all'ambito culturale un rilievo che non sia solo di facciata**. Importante a questo scopo restituire autorevolezza alle figure istituzionali e alla cosa pubblica, perché diventi valore comune da condividere e da vivere insieme all'insegna della civiltà.

Mozziconi di sigaretta, siringhe e sacchi di rifiuti abbandonati vicino a ristoranti, pub e bar dimostrano la sostanziale incuria. Il rifiuto incivilmente abbandonato in strada, come gli episodi dei venditori ambulanti, testimoniano la certezza diffusa dell'impunità. Ma non è finita qui: capita ogni giorno di assistere allo scarico merci dei fornitori che invadono il centro storico, nelle ore centrali della giornata, con camion inquinanti di ogni grandezza, senza il rispetto di regole che permettano lo svolgimento di queste necessarie funzioni in modo tale da non arrecare un così grande disagio agli abitanti ed ai turisti. In sostanza, **lo stato di degrado** in cui versa la città, che pure dispone del più grande centro storico del mondo e di circa il 36% del patrimonio archeologico, artistico, architettonico e culturale del pianeta (il restante 28% è ubicato ad una distanza di poco più di un'ora, tra Firenze e Napoli), è ogni giorno sotto gli occhi dei cittadini romani.

**Sicurezza e ambiente sono temi che non possono essere considerati separatamente** in una seria valutazione del livello della qualità della vita di una grande città come Roma, dove pure, come sempre si obietta, Veltroni ha fatto molto per migliorare quantità e qualità della proposta culturale della città. E ciò è vero, va detto, ma non certo nella misura propagandata. La recente *"Indagine sulla qualità della vita e i servizi pubblici locali nella città di Roma"* pubblicata dall'Agenzia per il controllo e la qualità dei servizi pubblici locali del Comune di Roma (gennaio 2008) ha infatti messo in risalto un dato sorprendente: solo il **24,2%** del campione rappresentativo della popolazione romana ha dichiarato di fare un uso "molto o abbastanza frequente" dei servizi culturali:

- Auditorium 20%,
- Biblioteche comunali 13,7%,
- Grandi eventi 35,6%,
- Musei comunali 31,2%,
- Alaexpo 20,3%

mentre il 94,1% di questi utilizzatori se ne è dichiarato "molto o abbastanza soddisfatto". Il che porta a constatare, in termini più chiari, che il **75,8% dei cittadini romani non fa uso** (o fa un uso minimo) **dei servizi culturali**, riservati sempre di più alle categorie socialmente "forti" (dirigenti/quadri e laureati).

E' quindi evidente che anche la politica culturale, da sempre considerata il fiore all'occhiello di Veltroni, rivela in realtà una grave lacuna, rappresentata da una bassa capacità di diffusione della proposta culturale tra le categorie socialmente "deboli" (casalinghe, operai, persone con basso titolo di studio), le quali attribuiscono scarsa rilevanza alla maggior parte dei servizi culturali. Da qui il legittimo sospetto di strumentalità della politica culturale veltroniana.

**Una politica culturale** che possa definirsi pienamente **meritevole deve infatti tendere alla più ampia diffusione possibile**, a cominciare dalle scuole, e deve essere capace di aumentare la cifra della coscienza civica attraverso un'opera di sensibilizzazione che non può prescindere dalla **cultura della sicurezza, dell'igiene**

**urbana e della salvaguardia ambientale.** Elementi, questi, in assenza dei quali non riusciremo mai a raggiungere il livello di qualità complessiva proprio delle altre capitali europee, le quali possiedono un patrimonio culturale nemmeno lontanamente paragonabile a quello di Roma. Si pensi ad esempio a Parigi, dove è stato recentemente introdotto in dose massiccia un servizio pubblico di biciclette elettriche che ha avuto un imprevisto e grandioso successo, che ha portato l'intera cittadinanza a rivedere le sue abitudini. Esperimenti di questo genere sono caratterizzati da **coraggio e fantasia**: è possibile risolvere gli eterni problemi delle città coniugando l'attenzione all'ambiente, l'alleggerimento dei flussi di mobilità e l'innovazione tecnologica.

Valorizzare al massimo le nostre risorse sarebbe un primo passo, ma **c'è bisogno** però **di una politica finalmente coraggiosa, capace di fare scelte anche drastiche**, come la progressiva chiusura agli autoveicoli non elettrici di ampie zone del centro storico della città. Probabilmente, simili interventi all'inizio sarebbero accolti con un certo scetticismo, ma senza dubbio porterebbero ad innalzare la qualità della vita dei cittadini romani e dei turisti, che potrebbero finalmente godersi, a piedi o con **mezzi pubblici duttili e innovativi**, la città storica più bella del mondo. Un'eventualità, questa, che porterebbe un sicuro vantaggio anche agli esercizi commerciali, portando romani e turisti a frequentare più assiduamente e con maggior entusiasmo il centro di Roma.

A Milano si introduce in centro un pedaggio d'entrata? Roma va considerata un museo a cielo aperto, e non solo per la quantità e la diffusione di monumenti e chiese, ma anche per la continuità di bellezze architettoniche, scorci suggestivi, itinerari tematici integri. Individuare possibili tragitti per farne un **modello innovativo** nel quale armonizzare l'attenzione all'ambiente, la promozione commerciale, l'innovazione nella mobilità porterebbe anche un nuovo slancio per lo sviluppo di un senso civico che si va invece attualmente impoverendo a causa del degrado.

In conclusione, possiamo dire che Veltroni, sin dal primo mandato, ha investito moltissimo nella politica culturale della città, fino a farne un punto di eccellenza della propria azione; il che, di per sé, costituisce innegabilmente un merito. Strade e piazze del centro storico sono state restaurate e recuperate ai pedoni, eventi culturali di ogni genere hanno allietato i cittadini, d'inverno e d'estate. Fulcro centrale dell'azione politica di Veltroni, la cultura è divenuta così il potente strumento propulsore di una frenetica quanto efficace attività promozionale della sua immagine personale, perdendo sempre più quella funzione sociale che deve accompagnare l'agire pubblico.

Mediante una attenta combinazione di eventi (cinema, mostre, teatro e letteratura) Veltroni è divenuto nel tempo il massimo sacerdote della cultura romana, distillata nelle varie case dei teatri, delle letterature, del jazz, del cinema e della memoria, ed ogni anno ha celebrato il suo personale trionfo nell'appuntamento settembrino con la folla della notte bianca.

E' un lavoro che va quindi corretto e ricondotto nel giusto alveo. Al caos disorganizzato e retrogrado, che esiste e mai viene pubblicizzato, **la politica nuova deve offrire un'alternativa che non sia di mera facciata**, e dunque **fatta di scelte innovative e coraggiose**: percorsi culturali più fruibili, allargamento e diffusione della proposta culturale alle famiglie, alle scuole ed alle fasce più deboli della società, incentivazione vera all'uso di mezzi di trasporto pubblici e ecologici,

chiusura del centro storico (o parti di esso) al traffico inquinante, agevolazioni reali per la costruzione di parcheggi nel sottosuolo, controllo dell'effettivo rispetto delle regole di convivenza civile, creazione di percorsi per vivere la città nella sua specifica qualità di museo a cielo aperto.

Roma è semplicemente meravigliosa, la città più bella del mondo. Riusciremo mai a farne la città più vivibile del mondo?

**La sfida è aperta**, e noi, dopo quindici anni di governo di centrosinistra, possiamo e **dobbiamo raccoglierla**. La cultura è il ponte che lega il passato al futuro: la nostra vera, impareggiabile risorsa.

# PROPOSTE DAI MUNICIPI

## 1° Municipio

**Sanità:** Esigenza di nuova struttura ospedaliera e di poliambulatori dopo la chiusura degli ospedali San Giacomo, nuovo Regina, Margherita e della ASL di via del Melone.

**Sicurezza:** istituzione del vigile di quartiere.

**Mobilità:** rifacimento del fatiscente manto stradale delle vie all'interno delle mura Aureliane, causa di incidenti mortali su ciclomotore.

**Asili Nido:** necessità di nuove strutture in zone totalmente carenti come nel Tridente, Piazza Venezia e Corso Vittorio.

**Ambiente:** riduzione dell'inquinamento acustico ed ambientale

**Viabilità:** esigenza di nuovi parcheggi ed incremento dei mezzi pubblici per ridurre i tempi d'attesa alle fermate.

## 2° Municipio

**Sicurezza:** eliminazione degli insediamenti nomadi abusivi sugli argini dell'Aniene.

**Emergenza rifiuti:** privatizzazione dei servizi di pulizia

**Commercio:** maggiori strumenti d'intervento ai municipi per arginare il fenomeno dell'abusivismo commerciale a tutela dei residenti e degli esercizi commerciali

**Asili Nido:** realizzazioni di nuove strutture con materiali eco-compatibili anche all'interno di aree verdi e di parchi pubblici

## 3° Municipio

**Sicurezza:** maggiore controllo delle forze dell'ordine a Piazza Bologna, Stazione Tiburtina, Piazza dell'Immacolata.

**Abusivismo commerciale:** Eliminazione dello stesso in particolare a Piazza Bologna e strade limitrofe

**Decoro urbano:** incremento dell'illuminazione e maggiore pulizia delle strade del territorio.

## 4° Municipio

**Ospedale:** Realizzazione in zona Bufalotta-Talenti

**Sicurezza:** vigile di quartiere

**Mobilità:** esecuzione del quarto ponte all'altezza di viale Gottardo per accedere direttamente alla tangenziale

**Asili Nido:** esigenze di nuove strutture in quanto il 70% delle domande non possono essere accolte

## 5° Municipio

**Sicurezza:** evacuazione degli insediamenti nomadi abusivi a Valle dell'Aniene, Ponte Mammolo-Pietralata, Via della Martora, Colli dell'Aniene.

**Mobilità:** avvio dei lavori finanziati da tempo sulla Via Tiburtina

**Disagio abitativo:** riaprire il piano di vendita delle case ATER agli affittuari

## 6° Municipio

**Viabilità:** più funzionale degli attuali e troppi "sensi unici".

**Mercati rionali:** Riqualificazione degli stessi, 2 su 3 ancora ubicati su sede impropria.

**Servizi alle famiglie:** sotto gli occhi di tutti il degrado dei giochi e dei parchi per i bimbi e la carenza di posti per gli asili nido.

**Risanamento urbano:** avviare, il risanamento del tessuto edilizio e la riqualificazione urbanistica di vecchi quartieri come Torpignattara, la Maranella, Villa Certosa, il Pigneto.

**Baraccopoli:** Rimozione delle baraccopoli di:

- via dei Gordiani,
- Parco ex Snia Viscosa,
- via Maddaloni,
- via C.Manfroni,
- Via Acqua Bulicante,
- Via Orazio Pierozzi,
- Via Teano.

## 7° Municipio

**Sanità:** drastica riduzione delle liste d'attesa al Sandro Pertini

**Sicurezza:** eliminazione dei campi nomadi abusivi al Casilino 900, Tor Sapienza e La Rustica.

**Degrado sociale:** allontanamento delle prostitute da Via Palmiro Togliatti e Piazzale Pascali zone intensamente frequentate da giovani mamme e bambini.

**Asili Nido:** realizzazione di nuove strutture per una carenza quasi totale sul territorio con grave disagio economico delle famiglie.

## 8° Municipio

**Sanità:** necessita assunzione di personale qualificato per ridurre le liste d'attesa dei pazienti nei diversi istituti ospedalieri tra cui il Policlinico di Tor Vergata

**Sicurezza:** maggiore presenza delle forze dell'ordine sul territorio per contrastare la dilagante criminalità.

**Mobilità:** occorre un incremento delle corse dei mezzi pubblici per evitare le lunghe fila d'attesa alle fermate

**Asili Nido:** esigenza di nuove strutture per rispondere alla crescente domanda dei cittadini

## 9° Municipio

**Servizi:** Acquisizione da parte del Comune dell'area di Via Etruria-Piazza Zama e suo utilizzo a servizi per il quartiere.

**Mobilità:** Realizzazione della nuova stazione ferroviaria metropolitana a Piazza Zama.

**Sicurezza:** Interventi urgenti per migliorare la pulizia e la sicurezza all'interno del Parco regionale dell'Appia Antica-Caffarella.

## 10° Municipio

**Sicurezza:** maggiore controllo degli immigrati alla stazione Anagnina.

**Mobilità:** potenziamento dei parcheggi per alleggerire il traffico considerato il fallimento dell'attuale piano di viabilità.

**Romanina:** Rispetto delle cubature previste dal Piano Regolatore e trasparenza della gestione delle Procedure.

### **11° Municipio**

**Disagio abitativo:** vendita degli alloggi ATER dei quartieri Garbatella e Tormarancio.

**Servizi:** Riutilizzo della ex-Fiera di Roma per dare maggiore servizi ai cittadini.

**Servizi:** Riutilizzo ex-Mercati Generali per realizzare la sede del Municipio, una scuola ed un Centro anziani.

**Servizi:** Programma di riqualificazione del Giustiniano Imperatore al Quartiere S. Paolo

### **12° Municipio**

**Campo nomadi:** Spostamento di quello di Castel Romano e bonifica di quello di Tor de' Cenci.

**Mobilità:** Realizzazione dello Svincolo degli Oceani (zona Eur)

**Ponti:** Riqualificazione dei ponti del Laurentino 38 con attuazione definitiva dell'art.11 Laurentino.

**Servizi:** Completamento dei servizi primari (fogne e acqua) per le ex-borgate abusive

**Treni:** Apertura della Stazione ferroviaria al Divino Amore

### **13° Municipio**

**Mobilità:** potenziamento della linea ferroviaria Roma-Ostia, realizzazione sulla Cristoforo Colombo di una sopraelevata che snellisca il traffico da e per Roma. Messa in sicurezza la Via del Mare allargando la sezione stradale ed introducendo rotatorie

**Emergenza abitativa:** realizzazione di un piano straordinario per case di edilizia popolare da vendere a prezzi calmierati per favorire le giovani coppie.

**Turismo:** valorizzazione del Patrimonio Archeologico (Ostia Antica), della Pineta e del Lungomare.

### **15° Municipio**

**Sicurezza:** politica più concreta con proposte atte a risolvere in modo definitivo il problema nomadi evitando inutili sgomberi e spostamenti dei campi. Potenziamento delle forze dell'ordine per il controllo del territorio.

**Commercio:** eliminazione del commercio abusivo in particolare i tollerati banchetti irregolari situati a poca distanza dagli esercizi regolari che vengono spesso vessati da pesanti multe dai controlli ciclici degli agenti della Municipale.

**Viabilità:** incremento dei parcheggi, potenziamento dei mezzi pubblici affollati ed inadeguati a garantire l'igiene e la sicurezza degli utenti, rifacimento dei manti stradali, spesso fatiscenti, non solo delle arterie principali ma anche delle secondarie e con materiale non di scarsa qualità.

**Emergenza abitativa:** un nuovo piano per la costruzione di abitazioni ad edilizia popolare. Restauro delle case di proprietà dell'ATER e del Comune spesso in totale stato di abbandono e di degrado.

### **16° Municipio**

**Sanità:** incremento dei servizi sanitari come la riapertura del Consultorio di Via degli Avanzini e la realizzazione dei servizi di Radiologia nella sede della ASL RM/D di Via Pascarella

**Sicurezza:** spostamento del campo nomadi la Monachina ed eliminazione dei campi abusivi in Via Isacco Newton e Via Casal Lombroso.

**Asili Nido:** realizzazione di due asili nido uno ai Colli Portuensi e l'altro a Monteverde Vecchio zone totalmente carenti di queste strutture.

**Mobilità:** potenziamento delle linee 892, 881, 088 e prolungamento della linea tram 8 per collegare Bravetta e Monteverde.

**Servizi:** Spostamento della centrale turbo-gas a Malagrotta. Messa in sicurezza del mercato di Porta Portese dai gravi fenomeni di abusivismo e degrado ambientale.

## 17° Municipio

**Sicurezza:** incrementare le forze dell'ordine sul territorio e istituzionalizzare la figura del vigile di quartiere conferendogli poteri decisionali.

**Mobilità:** razionalizzare i sensi di circolazione per tutte le strade del municipio e controllo della tempistica dei semafori incongruenti con la reale necessità della circolazione anche pedonale.

**Pulizia:** pulizia non solo nelle grandi direttrici del Municipio, ma anche nelle vie collaterali. Cassonetti in maggiore quantità specie per la differenziata

**Asili nido:** realizzazione di nuove strutture per soddisfare le esigenze di molte famiglie

## 18° Municipio

**Parcheggi:** attivazioni dei parcheggi realizzati nel 2000 e non utilizzati di via Cornelia e Largo Picara

**Asili nido:** realizzazione di nuove strutture almeno per ridurre le lunghe liste di oltre 500 bambini.

**Servizi sociali:** potenziare l'assistenza domiciliare per anziani e disabili con l'assunzione di personale qualificato

**Parchi:** apertura e sistemazione dei parchi Piccolomini, Veschi, Pineto, Cellulosa, Villa Carpegna.

**Viabilità:** prolungamento della metro (da dove e fino a???)

## 19° Municipio

**Realizzazione Trionfale bis:** Realizzazione della Trionfale Bis dal Santa Maria della Pietà al Grande Raccordo Anulare. Il Progetto, promosso dalla Giunta Rutelli, ha visto la resistenza della sinistra estrema che è riuscita a bloccare la realizzazione. Infatti, mentre per il tratto Santa Maria della Pietà - Via Boccea la realizzazione passerà attraverso gli art. 11 Torrevicchia, la parte riguardante il tracciato che dal S. Maria della Pietà raggiunge il Raccordo è stata bloccata per non compromettere l'integrità del terreno assegnato alla Cooperativa Cobracor. Un emendamento al DPEF per il 2008 - 2010 di Forza Italia ha reintrodotta la realizzazione del progetto. Vedremo se il Consiglio darà seguito a quanto approvato o se alla fine prevarranno le solite logiche clientelari. La realizzazione della Trionfale Bis permetterà il raggiungimento dal Grande Raccordo Anulare del passante a nord ovest, cioè la Galleria Giovanni XXIII, e di seguito Ponte Milvio e Piazza Mazzini senza intralciare e senza pesare sul traffico caotico di Monte Mario.

**Prolungamento della Metro A da Via Battistini al S. Maria della Pietà:** Il prolungamento permette il raggiungimento del nuovo insediamento abitativo di Torrevecchia che aggiunto alla popolazione già residente di Monte Mario configura quel quartiere come una media città italiana. Inoltre, presso il S. Maria della Pietà è previsto un polo universitario, per cui il prolungamento della metro a permetterebbe l'agevole raggiungimento della sede universitaria, anche, dai Castelli Romani oltrechè dal viterbese per mezzo della Ferrovia.

**Ripristino della Viabilità in Via Torrevecchia via Pietro Maffi:** La contestatissima modifica della disciplina, provvisoria e sperimentale, del traffico che ha interessato Via Torrevecchia, Via Pietro Maffi e le vie limitrofe deve essere rivista. Il Municipio, in attesa del collegamento viario tra via Trionfale altezza Santa Maria della Pietà e Via Boccea, legato alla realizzazione dell'art. 11 di Torrevecchia - Primavalle, nel marzo scorso ha deciso di intervenire, con le modifiche contestate sia dall'opposizione che dai cittadini. Le misure dovevano servire ad alleggerire il traffico, ridurre i tempi di percorrenza e migliorare la vivibilità del quartiere. I provvedimenti non hanno migliorato la situazione che resta pesante. Inoltre risulta compromessa la situazione degli esercizi commerciali. I loro problemi ancora irrisolti, dovranno essere affrontati, adeguatamente e separatamente, dal Municipio per dirimere alcune problematiche che pesano negativamente sulla già precaria situazione del commercio al dettaglio e che la modifica della viabilità ha peggiorato.

**Definitivo superamento dell'Ospedale Psichiatrico S. Maria della Pietà:** Di importanza cittadina è anche il destino del S. Maria della Pietà che da Ospedale per i malati di mente, quale Centralità del nuovo Comune Metropolitano dovrà diventare sede delle istituzioni, della cultura e dei servizi al cittadino. E' una scommessa aperta. Per il momento la Giunta di sinistra tollera alcune occupazioni abusive all'interno del Comprensorio. Occupazioni che comportano degrado e che ne compromettono lo sviluppo. In particolare l'occupazione della ex Lavanderia da parte di esponenti dell'estrema sinistra non permette il completamento del trasferimento del Municipio. Infatti la parte amministrativa è già stata trasferita dalla maggioranza di centrodestra, mentre la parte politica a causa dell'occupazione è restata, in affitto, nei locali di via Battistini. Un capolavoro della Giunta di sinistra, che da una parte non solo tollera ma favorisce l'occupazione abusiva con una richiesta di assegnazione dei locali agli occupanti e dall'altra seguita a sperperare i soldi dei contribuenti.

## 20° Municipio

**Mobilità:** spostare il Capolinea della Metropolitana Linea C da Grottarossa all'Ospedale Sant'Andrea

**Sicurezza:** evacuare i campi nomadi lungo il Tevere ed eliminare il degrado ambientale con la bonifica delle zone interessate.

**Servizi:** Realizzazione della Sede del Municipio sul nostro territorio. Realizzazioni di asili nido per notevoli carenze sul territorio e per le richieste delle famiglie sempre crescenti. Recupero delle zone nelle zone "O" con i lavori delle opere primarie e delle fognature. Eliminazione dell'elettrosmog particolarmente intenso in alcune zone del territorio.